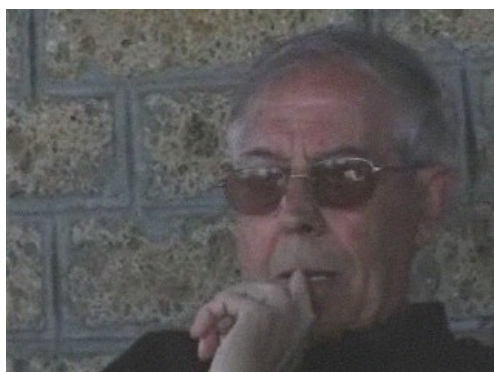


Luz Jahnen
Parchi di Studio e Riflessione
Schlamau/Germania
Aprile 2014

Traduzione in italiano: Elina Falchi,
Emanuela Widmar, Giuseppe Riccardi

VENDETTA, VIOLENZA E RICONCILIAZIONE

**Ricerca e riflessioni
sul meccanismo della vendetta
nella cultura occidentale,
sulla base della conversazione di Silo
con un gruppo di studio
avvenuta il 6 maggio 2008 a Grotte / Italia.**



SOMMARIO

1	Introduzione.....	3
2	Sintesi.....	4
3	Sulla via di casa.....	6
4	La struttura del meccanismo della vendetta nella coscienza.....	8
5	Il Codice Hammurabi	13
	Gli antecedenti del codice.....	14
	La Babilonia di Hammurabi.....	14
	La legge - Il codice di Hammurabi.....	16
6	L'evoluzione del Diritto e delle leggi da Hammurabi.....	20
	Vendetta.....	21
	I Greci.....	22
	L'Impero Romano.....	23
7	Nietzsche	
	Nietzsche, la vendetta e cosa accade in seguito.....	26
	Salvatore Puledda a Berlino.....	28
	Nietzsche e la religione.....	29
	Nietzsche, Diritto, Giustizia e la giustizia come istituzione.....	31
	Nietzsche – altre citazioni.....	33
8	Pena di morte e sacrificio umano.....	35
	La pena di morte.....	35
	Il sacrificio umano.....	38
9	Schiavitù.....	41
	La schiavitù e le religioni abramitiche.....	43
	La lotta per l'abolizione della schiavitù.....	45
	La schiavitù oggi.....	46
10	Genocidio.....	48
11	Hammurabi, la vendetta e la violenza oggi/ la cultura occidentale.....	52
	La violenza e la scienza in Occidente.....	54
12	Silo- La violenza, la vendetta e la riconciliazione.....	58
13	Una nuova cultura / Risposte.....	61
14	Bibliografia.....	67

Introduzione

Il 6 maggio 2008, Silo ha incontrato a Grotte S. Stefano, in Italia, un gruppo di studio di umanisti italiani che gli ha presentato il risultato del loro impegno: durante quasi un anno hanno raccolto del materiale sul tema della violenza, la vendetta e la riconciliazione.

Da questa presentazione si è sviluppata una conversazione, nella quale Silo ha, con insistenza e ripetutamente, affermato:

“... è già il momento di studiare in profondità la struttura della vendetta e la struttura del superamento della vendetta. Questo stiamo dicendo, niente più di questo”.

“E’ una cosa che non ha soluzione sociale fino a che non si andrà alla radice. Ed è la radice del sistemaè molto forte il tema, molto importante. Direi che è uno dei più importanti ”.

“Cosicché, superare il tema della vendetta, è superare il sistema stesso. Lottare per superare la vendetta, è lo stesso che lottare contro il sistema e la sua struttura totale”.

“Avvisiamo coloro che si dedicheranno allo studio di questo tema che, andando alle radici, incontreranno dei problemi. Problemi, perché uno è immerso in una cultura che ha formato la nostra testa. Però, magari, vale la pena avere quei problemi ”.

Il presente lavoro ha questi obiettivi:

- cominciare a comprendere le radici della vendetta nella cultura occidentale.
- tentare di tracciare delle riposte personali, sociali, culturali e storiche partendo dalle domande sollevate di Silo.
- - lanciare un appello a proseguire congiuntamente gli studi, le riflessioni, le pubblicazioni etc., e a muoversi maggiormente, con le nostre considerazioni, nel dibattito pubblico

Tenendo presenti questi obiettivi, il lavoro inizia con una breve e concisa sintesi per i lettori veloci e meno pazienti. Segue un’esperienza personale e, dopo, il tentativo di una descrizione del meccanismo della vendetta. Nei capitoli successivi vengono ripresi dei commenti di Silo, per approfondirli con ulteriori informazioni (Nietzsche, la pena di morte, la schiavitù ed altri). In base ad alcune ma importanti epoche della cultura occidentale (Greci, Romani), si traccia lo sviluppo del meccanismo della vendetta nella società attuale. La chiusura riflette su l'insegnamento di Silo rispetto ai temi qui trattati: le radici della violenza e la vendetta nella cultura occidentale.

Dato che tutto questo lavoro è in relazione con la conversazione di Silo del 6 maggio 2008 a Grotte menzionata, sarà necessario, come passo previo, la lettura della trascrizione dell’incontro o la visione del video, prima di continuare a leggere questa monografia.

La presente investigazione ha piuttosto il carattere di un progetto aperto piuttosto che quello di una monografia conclusa. E’ aperta alla correzione di dati errati o, eventualmente, superficiali, è aperta a ulteriori e più estese informazioni, studi, proposte e conclusioni, è aperta, inoltre, a ulteriori sviluppi verso successivi lavori e attività.

Per terminare, mi pare opportuno menzionare la motivazione personale nel realizzare questa monografia: voglio ampliare le basi per prossimi passi e attività destinati a superare la violenza.

Riassunto¹

Violenza:

La coscienza è in "equilibrio", fintanto che può svolgere la sua funzione trasferenziale.

Registriamo, generalmente, come dolore o sofferenza i segnali che interrompono in modo massiccio la normale funzione trasferenziale dell'apparato di coscienza.

Questa irruzione nel mio "io" ("io" inteso come tutto ciò che considero "parte di me", non solo quello che sia ricondotto al mio corpo), nella mia intenzionalità, la sperimento come il fenomeno della violenza.

Si tratta di eventi o situazioni che sento come violazione dell'unità del mio "io" e che non posso integrare immediatamente.

Sin dai tempi più antichi, il termine è stato applicato soprattutto alla violenza fisica, ma qui è esteso a tutte le forme di violenza, perché il registro (l'effetto) è lo stesso: l'irruzione nel "io", l'interruzione del processo trasferenziale della coscienza, la percezione del dolore e della sofferenza.

Vendetta:

L'apparato della coscienza risponde a questo stato d'emergenza istintivamente, con una prima reazione mobilizzando tutti i suoi meccanismi per lottare e annullare il segnale che sta generando dolore e sofferenza.

Si tratta, all'inizio, di un semplice mezzo di difesa ma è, a sua volta, il punto di partenza per il meccanismo della vendetta.

Quando si è verificato il danno, sperimento, oltre al momento stesso del dolore e della sofferenza, uno stato di emergenza della mia coscienza e, allora, il responsabile si trasforma nell'obiettivo della scarica catartica della mia sofferenza. Quanto più grande e intenso sarà il mio dolore, maggiore sarà la sofferenza inflitta sull'oggetto responsabile.

In questo stato di nulla o scarsa riflessività, si riduce la mia prospettiva sulla causa della mia sofferenza: si trasforma in un mero oggetto, di cui m'interessa solo la sua capacità "umana" di soffrire. Cosifico l'altro, come se non fosse il mio simile, come se non appartenesse alla mia specie. Una contraddizione.

Il meccanismo della vendetta utilizza risorse psicofisiche istintive di difesa per informare chi ha causato la mia sofferenza:

-Tu mi hai provocato molto dolore e ti do un segnale che questo comportamento non sarà tollerato da me o dal gruppo-

Allo stesso tempo, posso provare e comunicare all'esterno, che il mio "io" ferito è intatto, forte e può funzionare.

Dal punto di vista dell'apparato di coscienza e del suo funzionamento, tutto questo è motivato dal desiderio di ristabilire l'equilibrio e il suo normale funzionamento. Se si considera quest'obiettivo, si può vedere un errato funzionamento nel meccanismo di vendetta:

Se io faccio agli altri, quello che io in nessun modo desidero per me, sto aumentando le probabilità che tale condotta si manifesti nel mio ambito contro di me. Questo fa sì che la mia coscienza è costantemente invasa da questa possibilità sia direttamente, che come trasfondo.

Tutto ciò ha bisogno di un'energia che sarà attinta dal processo trasferenziale. Un malfunzionamento, quindi, perché la meccanica della vendetta non conduce all'integrazione della sofferenza subita, ma è solo una scarica catartica del mio dolore.

¹ I termini impiegati come, per esempio, *coscienza*, *apparato della coscienza*, *funzionamento trasferenziale della coscienza* e altri termini psicologici si riferiscono alle definizioni e alle descrizioni complete e dettagliate negli "Appunti di Psicologia" di Silo e "Autoliberazione" di L. A. Amman.

Questo meccanismo diventerà più complesso con l'orizzonte temporale delle persone che possono sia differire questo impulso di "ristabilire l'equilibrio" (per esempio per recuperare la forza, la reputazione sociale, l'immagine, l'onore), sia arrivare a eseguirlo, a volte, con una più ampia e complessa preparazione.

Hammurabi:

Nell'epoca di Hammurabi (età del bronzo) emergono per prima volta grandi imperi con popolazioni stanziali e con legislazioni sviluppate. Lo "stato" si riserva il diritto alla punizione, alla vendetta e alla rivincita mentre, contemporaneamente, le popolazioni hanno più conflitti per la convivenza, a causa della loro maggiore concentrazione.

Lo stato monopolizza il diritto alla violenza al fine di rendere governabile la società. È il rappresentante dei vendicatori.

Qui la violenza, il meccanismo della vendetta diventa parte integrante della nostra cultura di convivenza negli stati e nelle nazioni, tale come noi lo conosciamo oggi. E qui comincia, anche, l'alienazione interna dell'essere umano, come elemento della cultura occidentale.

Questa perpetuazione dei meccanismi della violenza ha impedito, finora, di superare il cattivo funzionamento della vendetta e della violenza, creando una cultura nella quale coesiste una violenza mostruosa insieme alla compensazione permanente dell'alienazione dell'individuo. Lo sviluppo umano (individuale e sociale) orientato ai migliori registri, sembra essersi bloccato.

Questo grave difetto si trasforma, oggi, in un doppio problema: l'accelerazione storica e i conflitti conseguenti a rapporti violenti accumulati nel corso della storia, tutto ciò conduce a un momento di confronto esplosivo con i vecchi valori culturali. La cultura occidentale non può offrire, però, risposte riconciliatorie a tutto questo.

Riconciliazione:

Con questa crisi, giustamente, sembra che un numero crescente di persone senta la necessità di riconciliarsi con le proprie 'ferite' e che cerchi di superare, con le proprie azioni quotidiane, i meccanismi di vendetta e di compensazione.

Questo si presenta come un'opportunità per superare la vecchia cultura grazie una nuova cultura crescente.

Questa riconciliazione interna non è semplicemente un desiderio intellettuale o qualcosa di sentimentale, ma è mossa dalla necessità di andare fino in fondo. Non è qualcosa che avviene spontaneamente, è il risultato di un'azione intenzionale. Un modello che è d'ispirazione per questa nuova forma di trattare se stesso e gli altri, lo troviamo nelle "Giornate d'ispirazione" del 5 maggio 2007 a Punta de Vacas, dove Silo spiegò in dettaglio come funziona la riconciliazione interna.

È nelle mani di questa nuova cultura determinare il modo per smascherare e condannare le diverse forme di violenza del sistema vigente. Una nuova cultura che invii segnali di coscienza attiva come creatrice di futuro e di senso della vita per quegli individui che si sentono, addormentati come sono dalla cultura, impotenti per il proprio destino e tendenti verso scariche catartiche.

Sulla via di casa

Avevo finito il turno notturno di lavoro nella stazione di servizio. Era un'estate gradevole e per questo ero andato in bicicletta.

Ero stanco, come di solito dopo un turno di notte, e stavo percorrendo normalmente i 5 km di strada verso casa, con l'attenzione necessaria per i semafori, macchine, pedoni e ciclisti.

Nell'ultimo tratto della strada dovevo attraversare un ponte sul Reno che aveva, oltre le due corsie per le automobili, a ogni lato la corrispondente pista ciclabile. Per risparmiarmi strada inutile, mi ero abituato ad attraversare il ponte sulla pista ciclabile dal lato sinistro che in realtà corrispondeva alla direzione opposta. Non sono l'unico a commettere questa infrazione, dato che con questa "scorciatoia" si riduce il percorso di alcune centinaia di metri. Di conseguenza, come ogni mattina, attraversai il ponte contromano, condividendo i tre metri di corsia con altri ciclisti, senza tanti problemi. Ci incontravamo, semplicemente, in direzione opposta e basta.



Ponte Koln-Muhleim

© Raimond Spekking / [CC BY-SA 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/) (via Wikimedia Commons)

Quella mattina, però, ero mezzo addormentato, quindi non particolarmente attento o sveglio, con la testa ero già a casa, anche se stavo ancora pedalando sul ponte.

Altri ciclisti m'incrociavano nella direzione opposta. All'improvviso mi rendo conto che un ciclista, chinato sul suo manubrio, si stava avvicinando puntando direttamente nella mia direzione. Era uno di quei bancari o giovani agenti di assicurazioni, con corpi atletici regolarmente allenati, che vanno in ufficio non solo su una "bike" sportiva e alla moda, ma anche con l'abbigliamento adatto alla traspirazione acquistato in "outdoor-center", con le borse laterali e un sacco con il vestito pronto e stirato per il prossimo show business.

Mi sono spostato a destra, verso la mia corsia e lui ha corretto la sua corsa verso sinistra, puntando evidentemente e intenzionalmente verso di me. Mancavano venti metri, dieci metri... allora, ho cominciato a frenare. Non potevo credere che lui volesse veramente provocare una collisione. Sentivo la mia mente stanca e lenta. Non c'era niente in me che fosse pronto per rispondere a un'aggressione o a un litigio. Istintivamente ho cominciato a percepire quello che stava accadendo, e quindi ho frenato.

Solo per poco non mi ha preso e stringendo il freno, di sfuggita ha gridato: "Un altro idiota che non conosce il codice stradale!" Tutto questo è accaduto in pochi secondi, così come quello che è accaduto dopo: quasi meccanicamente avrei voluto continuare a pedalare per la mia strada. Avevo già un piede sul pedale, ma non riuscivo a muovermi.

Dentro di me si era scatenata una tempesta di emozioni, non era rimasto niente della mia soporifera ed equilibrata routine quotidiana e l'idea di tornare semplicemente a casa sembrava impossibile!!

Soltanto pensare che quel tipo continuasse la sua giornata soddisfatto ed esultante per quello che era successo, mi causava dolore!! No, non sarei potuto andare a casa così, come se non fosse successo niente !! Ho girato di colpo la bici e ho iniziato a inseguirlo. Che cosa volevo da lui? Era

già lontano una cinquantina di metri, quando si è voltato a guardare e poi ha iniziato ad accelerare con una faccia preoccupata. Anch'io, a mia volta, ho accelerato, mentre i miei pensieri volevano solo una cosa: prenderlo.

E poi?

Lui aveva già raggiunto la scalinata che permette ai pedoni di scendere fino alla passeggiata che costeggia il fiume. Scendeva di corsa con la bicicletta in spalla, mentre mi guardava girandosi una, due fino a tre volte, calcolando sicuramente la distanza fra di noi. Dopo la discesa è rimontato sulla bici ed è ripartito a tutta velocità. A quel punto avevo già raggiunto le scale. Molti pensieri si affollavano nella mia mente: una parte di me voleva gettargli con forza una pietra pesante, mentre un'altra parte stava già correndo giù lungo la scalinata per lanciarsi contro quel nemico, per buttarlo in mezzo ai cespugli...e poi? Una domanda ha attraversato quel flusso di rabbia: cosa stanno cercando queste sensazioni alla fine? Con che cosa queste sensazioni ottengono la propria "soddisfazione"? Chiedendo delle "spiegazioni"? "Senti, non sei stato gentile a..." No! Gettarlo in mezzo ai cespugli, ferirlo e ...ucciderlo! Quello volevo! Quella era l'immagine che mi dava soddisfazione. Questa era la nuda verità di questi sentimenti. I risultati finali della natura di questi sentimenti, che registravo anche fisicamente, erano furia, indignazione e ingiustizia; alla fine c'era solo il ferire, il punire, l'uccidere, l'annientare...per riequilibrare il mondo in quella tiepida mattina di estate.

Interessante. Molto interessante! Con la sensazione di aver osservato qualcosa d'importante, qualcosa cercato per molto tempo e finalmente trovato: dentro me stesso stavo acquisendo distanza dall'ossessione per la vendetta. Stavo lentamente ricomponendo un equilibrio provvisorio. La distanza dell'osservatore. A lungo avevo ricercato la causa della violenza; bastava, invece, guardare nel proprio cuore. Ancora destabilizzato da quello che mi era successo, ma con l'allegria per la scoperta avvenuta, mi sono rimesso in cammino verso casa. Ridevo di me stesso, immaginando i titoli della cronaca dei tabloid di Colonia: "Dramma sulle sponde del Reno. Giovane banchiere brutalmente assassinato da un maniaco di mezza età. Al momento, il movente è ancora sconosciuto".

Silo (Grotte): *“E, ovviamente, se si parla di verità e di riconciliazione, uno degli elementi più importanti della verità, è quello di mettere in chiaro il meccanismo della vendetta e da dove questo sorge nella mia coscienza.”*

La struttura del meccanismo della vendetta nella coscienza

Una considerazione riflessiva-intuitiva

Cos'è la vendetta?

E' una forma estrema di rappresaglia: nella quale - spesso alludendo ad una giustizia metafisicamente intesa o ad un (supposto) sentimento di giustizia generalizzato - si perpetra un equilibrio violento fra gli individui o gruppi, i cui diritti furono aggirati o il sentimento di onore umiliato (da una sensazione soggettiva). Da: Encyclopedia “Der Große Brockhaus”, Mannheim, 1989

Questa definizione, come quelle che ci sono in molte altre simili opere di riferimento, fornisce alcuni elementi che, tuttavia, dovrebbero essere discussi.

Che cosa sta succedendo in me, quando sperimento vendetta? Come nasce? Chi o cosa la provoca? Come termina? Ha uno sviluppo caratteristico, una specie di meccanismo? Come potremmo descrivere fenomenologicamente il suo flusso?

E' chiaro: affinché il sentimento di vendetta – il desiderio di vendetta – si presenti, ci debbe esserci un motivo. La vendetta è una reazione, una risposta. Sempre c'è qualcosa che è accaduto PRIMA dell'apparizione di questa sensazione.

Nella precedente definizione si diceva: “... equilibrio violento tra individui o gruppi, i cui diritti furono aggirati o il loro sentimento di onore umiliato (da una sensazione soggettiva)”. Tutti possono fornire una varietà, quasi interminabile, di esempi in differenti situazioni, in cui si soffre l'ingiustizia da parte di altre persone e si risveglia in noi il desiderio di vendetta.

Proviamo a descrivere il meccanismo della vendetta nella coscienza:

Generalmente, gli stimoli e i segnali arrivano all'apparato di coscienza², dove sono processati e trasferiti. Se il segnale ha un'intensità tale per cui l'apparato di coscienza non può integrarlo nel suo processo ordinario, succede che l'apparato perde l'equilibrio delle sue attività. In generale (le eccezioni si commenteranno sotto), questo si percepisce come un dolore fisico o sofferenza mentale: la coscienza perde l'equilibrio, entra in una specie di “stato d'emergenza”.

Il segnale (il dolore, la sofferenza) è così forte che irrompe nell'individuo, interrompe la sua routine quotidiana, i suoi progetti. Questa interruzione, cioè quello che rende impossibile realizzare le proprie intenzioni, si può sperimentare oltre che come dolore fisico, come “violenza”: qualcosa-qualcuno m'impone le proprie intenzioni, mi rende incapace, ignora il mio essere, “l'umano” che è in me, “Io” non sono rispettato.

L'apparato di coscienza, in questo stato di emergenza, mette in moto l'energia psicofisica, – in un livello più immediato, istintivo, irriflessivo – energia, adrenalina e attenzione concentrate per correggere lo squilibrio, in altre parole, ciò che ha provocato il danno o impedito l'integrità dell'apparato di coscienza (il suo normale funzionamento trasferenziale).

Nello stesso livello, l'apparato della memoria fa la sua parte e offre possibili risposte a questa situazione d'emergenza. Ed è esattamente in quest'accesso rapido all'apparato di memoria, generalmente non riflessivo, dove le risposte predefinite memorizzate svolgono un ruolo decisivo nella biografia dell'individuo, nella biografia sociale, della cultura o della società, che già fanno

2 Qui si parla dell'apparato di coscienza com'è spiegato nel libro “Autoliberazione” di L.A.Amman.

parte dell'individuo e in ultima istanza – in un livello più profondo – tutta la concezione che l'individuo ha del mondo, dell'essere umano e di se stesso. Questa è la situazione: il mio mondo è andato fuori rotta, nulla è com'era o come dovrebbe essere.

L'apparato di coscienza si mobilita per superare questa situazione e dà priorità esclusiva alla realizzazione della risposta registrata, in modo che sembra impossibile ignorarla, libera il massimo di energia che corrisponde a una predisposizione violenta e di lotta per portare a termine la risposta. In tal modo si spera di eliminare la fonte del dolore e della sofferenza e con ciò rimuovere tutti gli ostacoli sul cammino.

Proviamo a differenziare ancora di più, parliamo di una situazione in cui qualcosa di sgradevole irrompe con tutta la forza, paralizza l'attività normale e richiede una risposta immediata: tutto il potenziale fisico e psichico si mette in moto per eliminare il responsabile danneggiandolo, neutralizzandolo, annullandolo) per ristabilire l'equilibrio.

Ma, ci sono anche altri elementi scatenanti che hanno nella coscienza lo stesso effetto contundente e drammatico, senza puntare alla vendetta o alla ritorsione, per es.: il pericolo, l'innamoramento, l'ispirazione o la comprensione... In cosa si differenziano, quindi, queste altre situazioni dal punto di vista della meccanica dell'apparato di coscienza?

Queste situazioni impreviste hanno in comune la già menzionata interruzione del flusso normale dell'apparato di coscienza. Condividono, anche, la sensazione di “ perdita dell'equilibrio” e, anche se registrata in modi diversi, appare la necessità compulsiva di fare qualcosa:

Nel caso del pericolo: attaccare, evitare, scappare e, per le ragioni prima menzionate, alla risposta di fuga molte volte segue il meccanismo della vendetta.

Nel caso dell'innamoramento, l'occupazione costante con l'oggetto amato (la risposta all'amore non corrisposto genera, spesso e volentieri, il meccanismo della vendetta).

Nel caso dell'ispirazione o della comprensione è il desiderio a realizzare o a completare l'intendimento.

Qual è, quindi, la caratteristica del meccanismo della vendetta? Cosa c'è di particolare in questa situazione? Quali sono gli elementi necessari per scatenare il desiderio della vendetta e del castigo?

Se guardiamo più nel dettaglio, vediamo che ci sono varie componenti che sono necessarie:

Qualcosa che arriva alla coscienza da “fuori” oppure che si presenta in modo inaspettato e si trasforma in qualcosa che è sentito come “proprio”, come parte del proprio “io”.

Nella vendetta è sempre presente l'individuo che è influenzato da ciò che considera come proprio: ciò che possiede, i suoi esseri cari, il suo corpo, la sua salute, il suo futuro, il suo passato, la sua intenzionalità, l'immagine che ha di se stesso...o della sua nazione, della sua squadra di calcio. In definitiva danneggiato, ferito, influenzato in tutto ciò che, in senso ampio o ristretto, si sperimenta come “io”, tutto quello in cui lui s'identifica, l'immagine del proprio io, l'immagine di se stesso.

E questo attraverso un'intenzione che la coscienza percepisce come esterna, come l'intenzione di un'altra persona. La coscienza perde il suo “controllo”, non domina più i suoi progetti attuali e perde il controllo di disporre quello che considera come “suo”. In questi casi la coscienza risponde con forti emozioni e una mobilitazione fisica (disposizione ad agire fisicamente in forma immediata), che è associata a una rappresentazione o un'immagine, che tramite l'azione contro il responsabile di questo squilibrio o questa perdita, potrebbe ristabilire l'equilibrio.

Un altro elemento è il livello di coscienza nel quale la forza di questo meccanismo inizia a svilupparsi:

L'urgenza dei dolori fisici e/o psichici sofferti (la ferita all'integrità del „io”) catapulta l'apparato di coscienza a un livello nel quale si danno risposte rapide e non riflessive: un livello istintivo che non può essere rallentato da attività intellettuali. Quanto queste risposte sono meccaniche, istintive e

non pensate, si può vedere per es.: quando qualcuno urta dolorosamente contro un oggetto, subito urla e furioso lo colpisce a sua volta: tutto ciò va bene come catarsi e come distensione...ma per il resto...

Alla base di questo riconosciamo la struttura di un meccanismo di risposta al pericolo che compromette la vita e che dal quale non è possibile salvarsi per mezzo della fuga, è una ferita che non si può più evitare perché c'è già, ha avuto luogo. Tutte le forze psicofisiche sono mobilitate e con tale potenziale violento e aggressivo e con tale intensità, che il mio timore scompare e diventa secondario.

Da questo meccanismo della vendetta, l'essere umano è andato estraendo parti e le ha coltivate come risposte ai differenti conflitti dolorosi che andavano apparendo nella vita quotidiana, fino al soldato addestrato come macchina da guerra, che funziona a comando, schiacciando un bottone, una cultura da guerrieri e da guerrafondai.

Un altro interessante elemento del meccanismo della vendetta già menzionato, è la forte componente emotiva, la necessità che risucchia, che produce tensione, che trascina quasi compulsivamente e che esige da me un atto vendicativo. Rinunciare alla vendetta, in questo momento, mi sembra un atto incoerente, un tradimento nei confronti di tutto ciò che mi è caro e importante. Lasciare che il responsabile di tutto questo, continui semplicemente a vivere, mi sembra qualcosa d'impossibile. Sarebbe come dargli ragione, come se fossi d'accordo con lui. Non può essere, il mio "senso di giustizia" non mi permette di essere d'accordo, mi richiede l'agire, il punire il delinquente che non può "farla franca".

Silo (Grotte): "Molta gente te lo dice, non posso riconciliarmi, perché è come se tradissi i parenti che ho perso, hanno ucciso un mio parente, un fratello, un genitore e altro, se io mi riconcilio con quell'assassino è come se, in qualche modo, io stessi dando ragione all'altro. Questo è il meccanismo.

Le cose si complicano molto. Allora per questa stessa forma culturale sono obbligato alla vendetta. In un altro modo sento che tradirei anche quelli che sono stati danneggiati".

Sì, le cose cominciano qui a diventare un po' complicate, perché questo ci dimostra che il nostro "nobile" senso della giustizia è una parte del "primitivo" meccanismo della vendetta. È così. Questa complicazione, tuttavia, si può risolvere: una cosa è non tollerare la violenza, resistere alla violenza e alle sue possibili ripetizioni del futuro; un'altra cosa è riequilibrare il mio disordine cosmologico, procedendo contro il delinquente. Non è così facile, come tenta di insinuare la meccanica della vendetta nei momenti critici. La mia lesione, quello che mi ha ferito e mi ha fatto male, si trova già nel passato, è già nella memoria e non è più reversibile, fuorché io non possa dare un significato a questo tipo di eventi dolorosi del passato, integrarli nel flusso e nella comprensione della mia vita.

Si può facilmente vedere che questo è un atto riflessivo e, certamente, non adatto al momento nel quale la violenza ci catapultata, è uno stato d'emergenza con scarsa reversibilità della coscienza. Ma con questo saremmo vicini alla riconciliazione. Siamo, però, ancora nel meccanismo della vendetta che riduce le due operazioni necessarie a una sola, ma così non sarà mai superata la violenza.

In qualche momento e in un qualche luogo, e, sicuramente, per un lungo periodo, questo meccanismo deve aver avuto un senso, perché altrimenti non si sarebbe radicato tanto profondamente dentro di noi. Se ci concentriamo soltanto su questo meccanismo di base e, per un momento, tralasciamo la parte decorativa della vita moderna (edifici, tecnologia, ecc.), vediamo la vita dell'essere umano preistorico con giorni e notti piene di pericoli da superare. In certe situazioni deve poter disporre, con la velocità di un fulmine, di tutta la sua forza, la sua

determinazione e capacità per lottare e per proteggere la sua vita, il suo cibo, per difendersi e per sopravvivere. Il meccanismo della vendetta giace nell'individuo, che mobilita istintivamente tutte le risorse per la lotta.

Stiamo parlando di un essere umano che si associa in piccoli o grandi gruppi (clan, tribù) per dare più sicurezza e più opportunità in una vita piena di pericoli. A sua volta questo è l'ambito nel quale quest'uomo può sperimentare e sviluppare la sua capacità di empatia e compassione (in quanto, sente in modo preciso, quest'ambiente e le persone come- appartenenti -a- lui).

Non estende automaticamente questo sentimento a tutta la specie, perché è troppo grande la minaccia che questi altri gruppi rappresentano e non soltanto a causa degli animali o delle forze della natura. Per non essere molestato da altri gruppi, questi competitori ed anche per dimostrare che è superiore, è necessario assicurarsi che non ci siano violazioni della propria integrità (o dell'integrità degli altri membri della tribù o della famiglia, che sono equivalenti al suo "io"). Anche se l'attacco non fosse immediatamente possibile, grazie alla memoria e all'orizzonte temporale, si può punire il delitto in tempo differito, per non mostrare debolezza agli altri (che potrebbe significare nuovi attacchi, incluso una posizione debole o la distruzione del proprio gruppo, clan, tribù). La "punizione" serve, allora, per dimostrare la propria forza, per restaurare la reputazione, la paura, il rispetto di fronte a quest'altra forza. Fino a che questo non sia effettuato, devono essere mantenuti un'aggressività alta e un atteggiamento violento (intransigenza). A chi, come a me, tutto questo sembra plausibile, riuscirà a vedere qui la ragione profonda di tutti gli infiniti conflitti, guerre, inimicizie, contrasti, litigi, etc., dove si parla di orgoglio, onore, rispetto. Per porre agli altri in una situazione d'impotenza, senza forza, è necessario che io recuperi la mia forza. L'altro, in un momento precedente, saccheggiò le mie intenzioni, ora io gli impongo le mie. La cosa migliore sarebbe obbligarlo a riconoscere la mia superiorità, fare in modo che mi guardi con occhi timorosi. Solo questo è importante nell'azione nei confronti dell'"altro", lo percepisco come qualcosa "non appartenente a me", nego la sua capacità di essere umano, le sue qualità umane, lo cosifico, come se fosse membro di una specie estranea e ostile che non ha nulla a che vedere con me³. Quest'annullamento della compassione facilita, o per meglio dire, permette l'aggressione, l'assassinio e la distruzione. Questo dettaglio del meccanismo della vendetta è molto essenziale e importante, come vedremo più avanti, quando prenderemo in considerazione le conseguenze del meccanismo della vendetta nella società e nella nostra convivenza attuale. Qui giace la fonte profonda del conflitto interiore: riconoscere la propria specie e negarla.

Esiste, tuttavia, un altro elemento della vendetta che non deve essere sottovalutato: esiste un certo piacere esplicito o implicito nella vendetta. Anche qui ci sono tutte le condizioni di sperimentare gli altri come "non appartenenti a me", "La vendetta è dolce" (dice un proverbio tedesco, ereditato dai romani). Se prima abbiamo segnalato che il dispensatore della vendetta è causato dalla limitazione dolorosa dell'"io", quindi è evidente che la coscienza registra il suo dispiegamento sulla vittima, la sua vendetta, come un ampliamento dell'"io", come un aumento del segno piacevole dopo il rilassamento catartico della sofferenza fisica e mentale patita. Entrambi sono un'interessante attrazione per la coscienza meccanica. Questo è tanto vero per la vendetta nell'immaginazione, come per l'esercizio dell'atto vendicativo. Questa contraddittoria ricerca del piacere (come già abbiamo spiegato, negando l'umano negli altri, anche quando li riconosciamo come tali) può prendere forme e toni diversi; ma diamo due esempi esterni che accadono quotidianamente: il ragazzo timido che si sente impotente e che nei suoi sogni è un potente Superman che lotta contro il male o la sete di sangue dei soldati, che in uno stato di furia omicida commettono atrocità contro altre persone.

3 Nei vari linguaggi e all'interno di molte culture tradizionali il "noi" è inteso come "uomo" e "gli altri" come "quelli non appartenenti a noi". J. Reichholf, *L'invenzione dell'agricoltura. Perché l'uomo è diventato sedentario* Barcelona (2009) Sfortunatamente non ho esempi nella documentazione per questa affermazione di Reichholf

La vendetta può prendere carattere cumulativo e trasformare l'orientazione della vita: varie esperienze dolorose si fondono nel nostro apparato di memoria in una tendenza permanente a compensare queste esperienze negative (certamente a dispendio degli altri).

Una sola esperienza negativa di questo tipo non integrata, isolata nell'apparato della memoria, determina il tratto con gli altri. Allora, tutta la tua vita può trasformarsi in una vendetta contra gli altri o contro certo tipo di persone. Risentimento.

Riassumendo: abbiamo detto che il meccanismo della vendetta nella coscienza ha avuto un significato nel nostro passato remoto. Ha assicurato la sopravvivenza in un ambito generalmente pericoloso, con risposte fisiche violente, con un tipo di reazione piena di rabbia e collera come risposta a delle minacce. Abbiamo visto l'applicazione differita dello stesso meccanismo, per restaurare o anche per gonfiare l'“io” ferito, la reputazione, lo sguardo esterno della propria forza o la minaccia verso gli altri. Un'alternativa provvisoria al desiderio di vendetta, che può aiutare a rilassare le tensioni del momento, è la scarica catartica contro qualcosa o qualcuno (terze persone o gruppi più deboli), il meccanismo del “capro espiatorio”, con il quale si tenta di compensare l'impulso di rappresaglia quando il vero responsabile della vendetta è troppo in alto, troppo lontano, troppo forte, troppo grande, troppo potente, ecc.

Quello che manca fundamentalmente al meccanismo della vendetta (in questo senso abbiamo circa 4000 anni di ritardo) è rendersi conto che la violenza prospetta due domande (non una!) alle quali rispondere:

1. Come posso evitare che qualcuno che ha recato un danno a me o agli altri, continui a infliggere più violenza e a pregiudicare? O più in generale: Come posso superare la violenza?
2. Come posso (come vittima di una violenza) ristabilire completamente l'equilibrio interno perso? Come posso trovare la riconciliazione nell'agitazione e nella confusione interna, curare le dolorose ferite per guardare l'orizzonte del mio futuro con sincerità, allegria e con gli occhi di un bambino curioso?

Con il sostegno di queste due domande, evito l'errore incorporato pensando che con l'“assassinio” dei violenti e con la lotta contro i perpetuatori della violenza curerò le mie ferite, il mio dolore. Al contrario con il meccanismo della vendetta ostruisco la strada verso quello che realmente cerco, la pace interiore e l'equilibrio della coscienza per guardare con forza e allegria verso il futuro. Riconosco che l'esercizio della vendetta fa parte del mio repertorio comportamentale e di quello degli altri: nel disegno del mio futuro integro la violenza e la negazione dell'umano e, quindi, è chiaro che tutto ciò io non lo voglio in nessun modo per me. Con questo riassunto possiamo passare adesso a guardare com'è stata l'evoluzione di questo meccanismo nel processo storico, per continuare dopo con le descrizioni delle varie, a volte sottili forme e percorsi della vendetta nell'individuo, nel gruppo e nella società.

Silo (Grotte): *“Il tema della vendetta comincia nel Codice di Hammurabi e finisce nel Giudaismo, nel Cristianesimo e nell'Islamismo. E' parte di un'area culturale il tema della vendetta. Cosicché chissà se non dobbiamo indagare all'interno della nostra struttura mentale questa cosa della vendetta, che è fortemente incorporata in noi. Nella testa di quelli che si sentono occidentali, va. E' fortemente incorporato il tema della vendetta.”*

Il codice di Hammurabi

Rispetto alla domanda sulle origini della tradizione della vendetta nella cultura occidentale, Silo ha fatto riferimento ai tempi di Hammurabi, re dei Sumeri (il cui regno si stima che vada dal 1792-1750 o 1728-1686 a. C.). La stele conosciuta con questo nome, una pietra di diorite nera⁴ di 2,25 m. d'altezza, fu scoperta nel 1901/1902 dall'egittologo svizzero Gustav Jéquier, durante gli scavi di un'equipe archeologica francese nell'antica Susa (oggi Schusch/Iran), a quasi 400 km da Babilonia.⁵ Fino alla successiva scoperta di codici anteriori, il codice di Hammurabi fu considerato il testo legale più antico del mondo.

circa 2370 a. C. testi di riforma Urukagina (Sumera, Mesopotamia)

circa 2100 a. C. Codice di Ur-Nammu (Sumera, Mesopotamia)

circa 1930 a. C. Codice di Lipit-Istar (Babilonia, Mesopotamia)

secolo XVIII a. C. Codice di Eshnunna (Babilonia, Mesopotamia)

circa 1750 a. C. Codice di Hammurabi (Babilonia, Mesopotamia)

1749-1712 a. C. Decreto di Samsu-iluna (Babilonia, Mesopotamia)

circa 1630 a. C. Decreto di Ammi-saduqua (Babilonia, Mesopotamia)

1500-1200 a. C. Leggi degli Ittiti (impero Ittita, Anatolia)

Di testi legali precedenti al codice di Hammurabi si conservano frammenti di tavolette di argilla ed esistono anche testi di trattati (in particolare contratti di compravendita) scolpiti in tavolette di argilla o pietra. Si considera il codice di Hammurabi in modo particolare, poiché è stato conservato nella sua totalità⁶, inoltre è stato verificato che fu frequentemente copiato nei secoli seguenti nelle scuole di scrittura nell'antico Oriente.

(Foto: Parte superiore della stele del codice di Hammurabi)

Oggi si presume che furono collocate delle stele identiche in almeno quattro città dell'impero. La preparazione e la pubblicazione del testo risalgono al ventesimo anno del regno di Hammurabi.

Che tipo di società era quella dove venne eretta questa pietra nera? Quale fu l'evoluzione umana perché un re o il suo popolo arrivarono alla necessità di erigere una stele con delle leggi?



Parte superiore della stele del codice di Hammurabi

4 La pietra per la stele fu trasportata sicuramente da luoghi lontani perché nei dintorni di Babilonia si trovano regioni poco pietrose e senza minerali di diorite.

5 La stele arrivò come bottino di guerra del re elamita Shutruk Nahhunte, 600 anni dopo Hammurabi.

6 Le parti mancanti della stele si possono completare con il testo delle copie esistenti.

Gli antecedenti del codice

3800 anni ci separano (o piuttosto separano le parole di Silo) dal regno di Hammurabi I, re dei Sumeri e degli Accadi, che durò quarantadue anni. Siamo in piena età del bronzo: il bronzo è costituito da 80-90% di rame e 10-20% di stagno. È molto duro, più resistente del rame che si usava normalmente. Oltre 8000 anni prima l'uomo aveva iniziato a creare insediamenti permanenti e a divenire stanziale.

All'incirca 100.000 anni prima l'uomo era arrivato fin lì- come in Asia occidentale e nella penisola arabica – dall'Africa e, probabilmente, da queste aree, con il tempo, arrivò a espandersi fino in Asia orientale e in Europa.

Questo progetto dell'Homo sapiens sapiens era già iniziata circa 15.000 anni prima della nostra vita attuale, come un ramo della specie degli ominidi, che esisteva già da due milioni d'anni.

Così, paragonando il periodo della vita stanziale, pare veramente lunga la quantità di tempo che lo stesso uomo ha impiegato a vagare, cacciando, raccogliendo, sempre in lotta con l'ambito che lo circondava per assicurarsi la sopravvivenza.

Appena alla fine dell'ultima glaciazione -che ebbe inizio all'incirca 110.000 anni fa e finì circa 10/12.000 anni fa- cominciò nel periodo olocenico il processo di sedentarizzazione che continua fino ad oggi. Fino allora, il focolare dell'essere umano era stato costituito da caverne o abitazioni trasportabili, dove le persone vivevano in gruppi sia piccoli, che grandi.

Precisamente alla fine della glaciazione osserviamo, dove in questo territorio del sudest asiatico troveremo in seguito Babilonia e Hammurabi, importanti passi verso quello che chiamiamo civiltà: la costruzione di templi, i primi insediamenti, le prime "città", la specializzazione delle attività, abilità e tecnologie, l'allevamento della pecora, della capra, del maiale, della mucca ed anche la coltivazione e l'agricoltura.

La spiegazione del perché l'uomo fece questo passo verso la vita stanziale, è motivo di discussioni fra gli studiosi.

Dopo tutte queste novità e cambiamenti in tempi così "brevi", troviamo nel regno di Hammurabi, sesto re della prima dinastia babilonese, una società strutturata. Tenterò qui di tratteggiare sinteticamente il paesaggio di formazione della cultura occidentale.

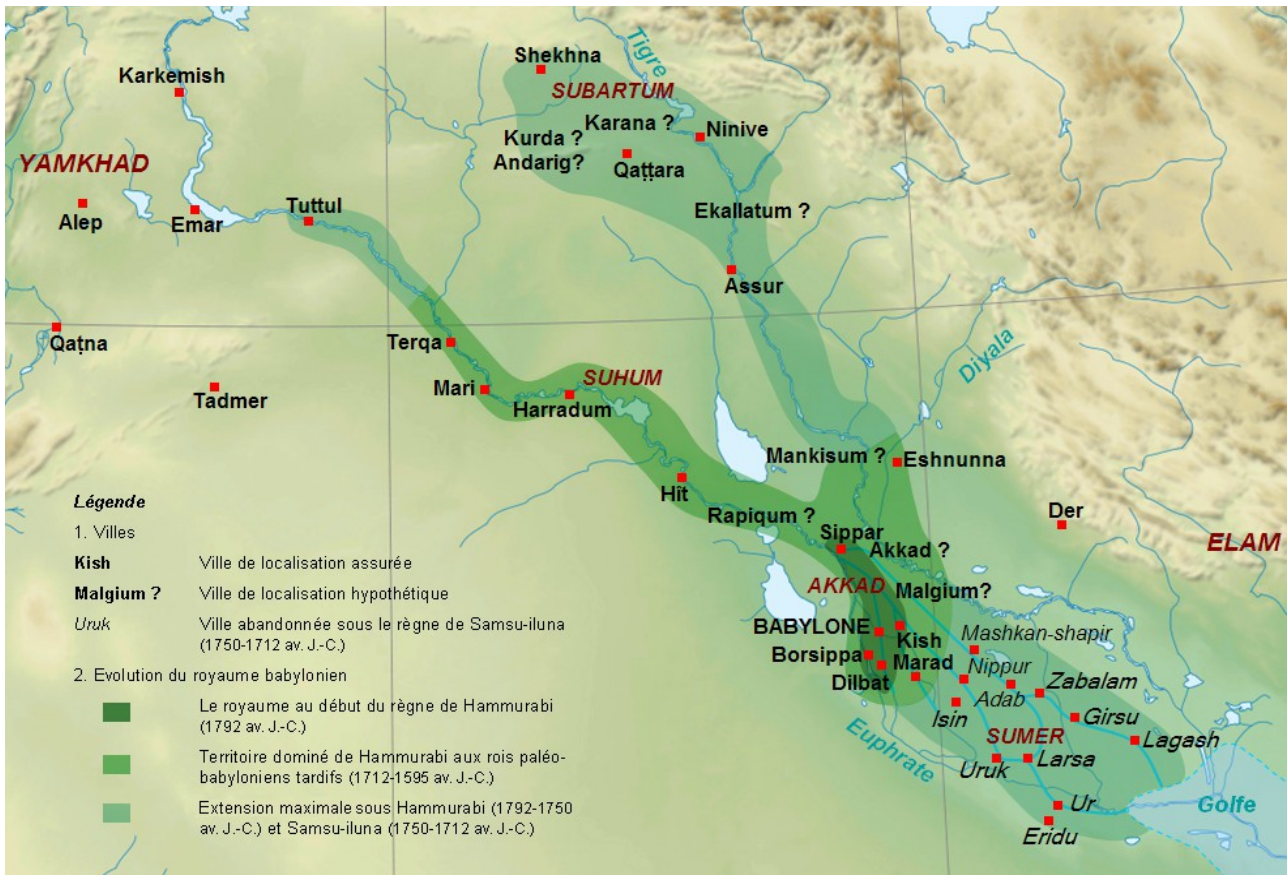
La Babilonia di Hammurabi

Dovremmo immaginarci Babilonia come la capitale di un regno, con forse 20.000 abitanti o più⁷. L'impero di Hammurabi, in parte conquistando e, in parte, formatosi attraverso trattati e alleanze, era una fusione di diverse città-stato e regni nei quali coesisteva una varietà di lingue, dialetti e religioni locali. La scrittura sumera, che è considerata una delle prime scritture dell'umanità, esisteva già da più di mille anni. C'erano diversi edifici: templi, palazzi e case fatte da mattoni di argilla cotta. Una città piena di trambusto e chiasso; con commercio fluido di prodotti agricoli, pecore, lana, orzo e farro, (una varietà di frumento), alimento basico molto importante e vari tipi di birra d'orzo. Altri alimenti abituali erano: datteri, ciliegie, albicocche, miele, fagioli, cipolle, lenticchie, latte, yogurt, formaggio...e pane. I trasporti commerciali avvenivano principalmente con carovane di asini. C'era, per esempio, molto commercio con l'Anatolia, e arrivavano prodotti da diverse rotte: dall'attuale Tagikistan e Uzbekistan (lo stagno per la produzione di bronzo), dall'Afghanistan (i lapislazzuli), dalla Persia (il primo ferro). Babilonia aveva a sua volta lana, stoffe preziose, abiti e cereali⁸. Si pagava in argento, oro e orzo. Benché la maggioranza degli abitanti

⁷ Il rialzamento delle acque sotterranee e le difficoltà politiche impediscono da tempo il proseguimento dell'investigazione archeologica nell'antica Babilonia e nella Babilonia di Hammurabi (90 km al sud di Bagdad-Iraq)

⁸ Da Juergen Baer *Fruehe Hochkulturen und Tigris* Stuttgart (2009)

fosse impegnata nell'agricoltura, c'era una gran varietà di professioni specializzate nei lavori manuali e nei servizi. La ruota è già stata inventata: si trova nei carri per i buoi e anche nei torni dei vasai. Un sistema raffinato ed elaborato di canali permetteva non soltanto l'irrigazione dei campi agricoli in tutto l'impero, ma anche i trasporti delle merci tramite barche.



Il regno babilonese ai tempi di Hammurabi

da: wiki/File:Near_East_topographic_map-blank.svg

Nei dintorni di queste città-stato vivevano pastori seminomadi. La Babilonia di Hammurabi doveva in parte il suo potere al fatto che si trovava in un luogo strategico, poiché controllava i fiumi Eufrate e Tigri e, pertanto, la somministrazione dell'acqua.

Il maggiore possidente e produttore di tutta la tipologia di merci era il re con la sua economia di palazzo. L'agricoltura nel vasto terreno appartenente al palazzo era amministrata da funzionari. Accanto c'erano i templi, con le terre, i lavoratori e i feudi anch'essi dipendenti dal re.

E per ultimo, ma non meno importante, esisteva un crescente settore di economia privata. In generale, era una società con molte funzioni specializzate; agricoltori, artigiani, commercianti, sacerdoti e sacerdotesse, persone libere e schiave (che si distinguevano per la testa completamente rasata eccettuato un ciuffo). Nell'epoca di Hammurabi già esistevano l'economia creditizia e il relativo indebitamento crescente del popolo – e la ricchezza crescente di alcuni pochi – generando enormi difficoltà di convivenza. I debitori arrivavano a vendere se stessi o i familiari come schiavi o inservienti. Il problema si faceva a volte tanto grande che in anniversari speciali dell'impero, si annullava ufficialmente il debito generale per mantenere l'ordine sociale.⁹

Sappiamo, da molti documenti dell'epoca, che Hammurabi si occupava, in parte, personalmente delle questioni dei sudditi. Non gli si potevano fare richieste a lui personalmente, i richiedenti dovevano trovare qualcuno che intercedesse per loro.

Lo splendore dell'epoca di Hammurabi era dovuto anche alle osservazioni elaborate nella

⁹ Vedere anche: Horst Klengel *Hammurabi Von Babylon und seine Zeit*. VEB Deutscher Verlag der Wissenschaften, Berlin (1980)

matematica, nella medicina e nell'astrologia. I reperti archeologici trovati e decifrati fino ad oggi, sono scritti nello stesso stile delle orazioni ritrovate nella stele delle leggi di Hammurabi: "Se.. (il problema, mettendo in discussione il fenomeno)... allora (soluzione, conseguenze, istruzioni)..."¹⁰ I culti religiosi¹¹ avevano luogo essenzialmente nei templi, dove il cittadino comune – come all'interno del palazzo reale – non aveva accesso. Le immagini di culto degli dei a cura dei sacerdoti erano mostrate in pubblico fuori del tempio, nelle processioni in occasione di feste speciali. L'antico Pantheon babilonese era pieno di dei, generalmente copie di uomini e donne: divinità che venivano tanto del passato, come dai popoli annessi. Nei templi delle dee c'erano i sacerdoti che prestavano servizio. Nei templi degli dei servivano invece le sacerdotesse. Sotto Hammurabi, il dio della città di Babilonia, Marduk salì alla testa del Pantheon. Il momento più importante per le cerimonie religiose era l'uscita del sole.

Per l'uso giornaliero, gli abitanti avevano le loro divinità protettrici private che potevano pregare. Inoltre esisteva la divinazione¹², la profezia¹³ e la magia popolare¹⁴ che erano accessibili a tutti.

La legge – Il codice di Hammurabi

Adesso osserviamo la stele del codice,¹⁵ nella parte superiore si trova un rilievo che mostra il re in piedi e il dio del sole Shamash o, probabilmente, il dio Marduk seduto. Ambedue hanno approssimativamente la stessa dimensione. Il dio è seduto sul suo trono e ha i piedi sopra le montagne (simbolizzate con un rilievo elevato sotto i suoi piedi). Shamash consegna a Hammurabi l'anello e lo scettro – i simboli del potere. La disposizione del rilievo e la grandezza della pietra, costringono lo spettatore ad alzare lo sguardo per vedere sia il re sia il dio.

Sotto si trova iscritto il testo cuneiforme diviso in tre parti e in quarantanove colonne. L'antica scrittura era quella cuneiforme babilonese, la scrittura accadica, che fu la lingua più usata per comunicare:

1. Un'introduzione (una lode al re Hammurabi, per tutte le sue vittorie e le sue opere buone realizzate per il popolo e la sua chiamata dagli dei, in particolare dal dio Marduk)
2. Le 282 sentenze (senza nessuna numerazione, tutte incominciano con "Se..." continuando col delitto commesso e la conseguente punizione o pena).
3. Un epilogo (è una maledizione molto descrittiva e dettagliata per tutti quelli che non rispettano queste leggi)

Si suppone che nel momento dell'apparizione della stele esistevano già una varietà di leggi in

10 James Ritter, "Babilonia" en *"Historia de las ciencias"*, Michel Seres, Madrid. ("Babilonia" nella „Storia delle scienze“)

11 Le seguenti descrizioni sulla religione, il culto e la magia provengono da *Gotter und Mythen des Alten Orients (Dei e miti dell'antico oriente)* Monaco (2012)

12 **Divinazione:** si potrebbe parlare anche di predizione. Si tratta della corretta interpretazione dei segnali che gli dei ci comunicano. La corretta interpretazione dei presagi (che vanno dalla colorazione della pelle, dalla malattia, dagli eventi della natura fino alle costellazioni stellari) divennero importanti per poter evitare disgrazie, per fare bene le cose, per comprendere i messaggi degli dei. Le interpretazioni sulle viscere degli animali sacrificati giocarono un ruolo importante.

13 **Profezia:** la ricezione di messaggi verbali da parte degli dei. Per far ciò si basarono sui medium che, in stato di trance, trasmettevano agli dei le domande dei credenti e ne riportavano le risposte.

14 **Magia:** sortilegio, influenza magica sulle persone, spiriti, riti per ottenere risultati favorevoli. Esisteva anche la magia nera o negativa per vendicarsi di qualcuno (spilli su figure di argilla durante rituali magici). Sull'uso esteso delle pratiche magiche troviamo esempi nel secondo paragrafo del codice di Hammurabi, in cui erano regolamentati i conflitti con la stregoneria.

15 L'originale si trova al Louvre, a Parigi. Riproduzioni, copie precise si trovano anche in molti musei importanti, come al museo Pergamòn di Berlino.

circolazione che venivano usate nella pratica legale, quelle scritte ne costituivano una riforma.

Di seguito c'è un estratto¹⁶, per osservare il suo linguaggio chiaro e plastico. Rivela qualcosa anche sulla gerarchia sociale di allora:

8. Se qualcuno ruba bestiame, pecore, un asino, un maiale o una capra, Se esso appartiene a un dio o alla corte, il ladro paghi trenta volte tanto; se appartengano a un uomo liberato dal re paghi egli il decuplo; se il ladro non abbia nulla con cui pagare, sia messo a morte.

15. Se qualcuno porta uno schiavo della corte, maschio o femmina, uno schiavo di un uomo liberato maschio o femmina, fuori dalle porte della città, sia messo a morte.

55. Se qualcuno apre i suoi solchi per irrigare il suo terreno, ma è malaccorto, e l'acqua allaga il campo del suo vicino, allora paghi con del frumento per la sua perdita.

195. Se un figlio colpisce suo padre, gli siano troncate le mani.

196. Se un uomo cava un occhio ad un altro, gli sia cavato un occhio.

197. Se un uomo rompe un osso ad un altro, gli sia rotto un osso.

198. Se cava l'occhio di un uomo liberato o rompa l'osso di un uomo liberato, pagherà con una mina d'oro.

199. Se cava l'occhio dello schiavo di un uomo o rompa l'osso dello schiavo di un uomo, pagherà metà del valore di esso.

200. Se un uomo rompe un dente ad un suo pari, gli sia rotto un dente.

201. Se egli rompe il dente di un uomo liberato, pagherà un terzo di mina d'oro.

202. Se qualcuno colpisce il corpo di un uomo di rango superiore al suo, riceverà sessanta colpi con una frusta di bue in pubblico.

205. Se lo schiavo di un uomo liberato colpisce il corpo di un uomo liberato, gli sarà tagliato un orecchio.

209. Se un uomo colpisce una donna libera per nascita, in modo che ella perda il figlio senza partorirlo, egli pagherà dieci shekels per la sua perdita.

210. Se la donna muore, la figlia di lui sarà messa a morte.

Silo (Grotte):

Domanda: E la radice della nostra cultura ha a che vedere con la struttura mentale che quel tipo di cultura ha generato?

Silo: Mi pare di sì. Perché ci sono valori espliciti o impliciti, ci sono valori, giudizi, cosa viene al primo posto, cosa al secondo posto, cosa è meglio, cosa è peggio, cos'è che si deve fare, cosa non si deve fare, tutto un sistema di attribuzione di valore.

Allora cosa regola il codice Hammurabi?

Sia negli esempi qui citati come negli altri, si vede che il codice di Hammurabi diede una risposta ai

¹⁶ Sanmartin, Joaquín (1999) Traduzione del *Código de Hammurabi in Códigos legales en la tradición babilónica*.

conflitti della vita quotidiana. Da una parte marca una divisione, attraverso il tipo di sanzione, fra la posizione sociale nel palazzo, nel tempio, fra i soldati, fra gli uomini liberi e gli schiavi e fra gli uomini e le donne. Fornisce, inoltre, una risposta a tutte quelle questioni e conflitti che furono associati fin dai tempi più antichi con il desiderio di “Compensazione”, “Rivincita” e “Vendetta”. Una parte rilevante delle leggi tratta sui delitti e i conflitti con la proprietà. Questi conflitti aumentavano enormemente, perché vivendo in uno spazio ridotto, si producevano e accadevano sempre più frequentemente di prima. Il regno si espande e, allo stesso tempo, si confronta con il lavoro e con il compito di assimilare nell'impero tutte le genti con le proprie abitudini tribali, culturali e religiose.

Pertanto il codice di Hammurabi costituisce anche una scala di valori: la gerarchia sociale è sottolineata secondo il grado di punizione. Le cose intangibili relative alla legge e la pena sono irrilevanti, cioè il senso della giustizia è assente, la maggioranza dei paragrafi tratta della proprietà, cose tangibili che considero “mie”. Così la questione della proprietà e la sua protezione – tanto dello “stato” come del cittadino – hanno una posizione prevalente.

Dove risiede il progresso per i tempi d'allora? Una legislazione chiara, comune che protegge gli individui, le famiglie e i gruppi contro l'arbitrarietà del più ricco e il più potente; l'arbitrarietà dei vicini e dei debiti di sangue delle famiglie dei clan nemici. Un codice legale vincolante è, quindi, una garanzia per i cittadini dell'impero, del paese, dando così autorità alle grandi strutture come l'impero di Hammurabi e, più tardi, ad altri imperi e stati.

Per noi è di speciale interesse il fatto che lo “Stato”, il potere del governante concentra la violenza nelle sue mani – e per questo il codice di Hammurabi è il migliore esempio conservato di un processo legislativo in questa fase della storia. La persona, l'individuo come cittadino, delega il suo desiderio di “Giustizia”, in una situazione di conflitto, al potere del governante. Quest'utilizzo era utile a compensare retribuzioni materiali e sanzioni, che puntavano a soddisfare la vendetta dell'individuo, rimpiazzando forme più cruente usuali di giustizia personale o di gruppo come i debiti di sangue (vendetta). Nel paesaggio di formazione di questa giovane cultura occidentale, s'incide col codice di Hammurabi un meccanismo e si lo scalpella nella pietra, che in realtà è soltanto una forma leggermente più civilizzata della vendetta tribale. La stessa struttura di base della rappresaglia: se ferisci qualcuno, devi soffrire anche tu un qualche tipo di “dolore”. Qui si sta formando e plasmando il modello della “giustizia” e la sensazione di “giustizia” cioè il modello per l'elemento costituente dei regni seguenti fino ai nostri stati attuali e per la convivenza giornaliera dei nostri tempi. Deleghiamo la nostra risoluzione dei conflitti verso l'esterno, con ampie aspettative di raggiungere la “Giustizia” per mezzo di possibili indennizzi materiali e con la punizione del colpevole. Sebbene questo in quel momento volesse dire progresso, allo stesso tempo, però, impedì qualsiasi sviluppo posteriore verso una cultura più profonda dell'equilibrio interiore di fronte ad un ambito sociale che ci fa confrontare quotidianamente con inquietudini e conflitti.

In altre parole: con Hammurabi ha inizio una confusione babilonese sulla “Giustizia”. Tanto nel senso più ampio come in quello più concreto e profondo, la nostra attesa di “Giustizia” è un registro che stiamo cercando: il registro di riconciliazione, di coerenza della coscienza. L'appagamento per il dolore, la punizione del “cattivo” è soltanto uno sbaglio arcaico dell'essere umano – di corta scadenza e senza prospettiva. E in Babilonia si trasformò in una base per una cultura di convivenza: le religioni, gli imperi e gli stati perpetrarono questo errore impedendo fino ad oggi lo sviluppo di una cultura equa per tutti gli esseri umani.

Ancora di più: con il codice del regno, con Hammurabi appare nelle relazioni un nuovo

partecipante. Non soltanto la mia famiglia, i miei vicini, il mio clan, la mia tribù e “gli stranieri” con i quali devo instaurare mie relazioni, ma si manifesta un altro giocatore nella rete di relazioni, che mi toglie il diritto alla vendetta, mi toglie l'interpretazione di quello che è giusto e di quello che è sbagliato, e mi controlla con tutto il suo potere. Come contromossa questa figura mi promette protezione contro la vendetta degli altri, difendendo la mia proprietà e la continuità dei miei affari senza disordini. Da quel momento non metto attenzione solo alle mie azioni nelle relazioni con il mio ambito umano immediato e con i valori che vi prevalgono, ma metto anche attenzione allo “Stato” per non entrare in conflitti con lui, perché lui è ora il “Vendicatore” del quale devo avere timore. Appaiono i “sudditi”. L'ambiente umano diretto come correttivo delle mie azioni incomincia a perdere valore. Qui comincia il processo di alienazione¹⁷.

Dal punto di vista del funzionamento dall'apparato di coscienza, possiamo descrivere la situazione nel processo storico nel modo seguente:

I segnali, che la coscienza non riesce a integrare a causa di un sovraccarico, bloccano il processo trasferenziale normale e dovranno cercare risposte al di fuori della coscienza. Questo, però, è semplicemente impossibile perché il superamento trasferenziale di un blocco richiede un minimo sforzo intenzionale da parte dell'individuo e un'integrazione compresa e sentita della ferita. Come risultato di questa formazione sociale, detta cultura incomincia a sviluppare un tipo di deformazione della condotta umana, una dolorosa alienazione delle proprie emozioni e pensieri va aumentando, si cercheranno soluzioni in piccole, grandi o massicce catarsi, fino a trovarci, oggi, con una moltitudine di psichiatri e psicologi che distribuiscono massivamente psicofarmaci e fino all'assurdo controllo crescente da parte dell'establishment politico-economico che non può comunque impedire che il blocco della coscienza individuale e collettiva non trovi risposte alla crisi in accelerazione. Allo stesso tempo la situazione cercherà di forzare risposte, le provocherà – e queste possono arrivare ad essere imponenti e molto violente. La poca sottomissione del nostro comportamento non impedirà che questo accada. Quando l'uomo occidentale ha cominciato a creare immagini più complesse di convivenza, non vi ha inserito il superamento della violenza, della vendetta e della rivincita nel progetto umano, bensì la monopolizzazione di questa violenza, della vendetta e della rivincita a favore del potere da pochi su tutti gli altri.

17 Dizionario del Nuovo Umanesimo: Alienazione: *Alterazione dell'equilibrio dei fattori dell'attività individuale e sociale verso la cosificazione dei valori e a danno degli intangibili psicologici che contribuiscono allo sviluppo dell'essere umano...Con lo sviluppo dello Stato e man mano che diventa più complicata l'organizzazione della vita sociale, l'individuo è sempre più schiacciato dall'ambiente sociale, innanzitutto a causa dell'autorità e del potere altrui che sacrificano la sua libertà e il suo interesse.*

Da *Diccionario del Nuevo Umanesimo*. Plaza y Valdes, Argentina (2004)

Evoluzione del Diritto e delle leggi di Hammurabi

L'evoluzione del sistema giuridico (le leggi e la sua applicazione) segue dal primo codice sempre lo stesso modello: la vita d'insieme di gruppi umani in spazi ridotti e in modo permanente, porta il governo a stabilire norme obbligatorie di convivenza. Questa legislazione passa a rimpiazzare il codice orale e cancella le tradizioni che fino a questo momento erano state usate per risolvere i conflitti (si veda paragrafo *Vendetta*). Queste leggi ricevono la loro autorità da un luogo superiore agli uomini: i potenti (re, imperatori, ecc.) sono stati scelti da Dio o gli stessi che dettano la legge sono divini. La giurisprudenza era in buona parte una questione magica e religiosa.¹⁸

Da un lato, le “regole del gioco” facilitavano la vita d'insieme, proteggevano l'individuo dell'arbitrarietà dei suoi simili, gli donavano l'anelata sicurezza, da un altro lato chi ostenta il potere può manipolare a suo piacimento tanto la struttura dell' “impero” o dello “stato”, come la vita della comunità. Chi stabilisce le leggi e può farle rispettare, ha il potere.

Nella misura in cui sono aumentati i territori oppressi sotto un dominio (per es, da città-stato romana a imperio), e le possibilità di conflitti sono cresciute, si ampliarono e vennero modificati anche i sistemi giuridici: tribunali con giudici specializzati, tribunali con diverse istanze, diversificazione dei campi legali come il diritto internazionale, il diritto commerciale, ecc.

Quello che, però, non troveremo in questo processo storico della giurisprudenza e del sistema giuridico, cioè – la giustizia – è una comprensione crescente dalla necessità di una profonda integrazione dei conflitti: l'orientamento verso la riconciliazione, la ricomposizione dell'equilibrio interno, così come la riparazione delle relazioni. Troviamo, invece, una “giustizia” nella quale il meccanismo della vendetta si riflette sia in modo sottile, che implicito. Questa si occupa di mantenere la conservazione dell'ordine pubblico attraverso la punizione, l'intimidazione e l'ordine. Il concetto di quest'ordine pubblico lo troviamo nel 1789 agli inizi dei moderni stati nazionali, nella dichiarazione dei diritti dell'uomo e cittadino della rivoluzione francese: Articolo X. *Nul ne doit être inquiete pour ses opinions, meme religieuses, pourvu que leur manifestation ne trouble pas l'ordre public établi par la loi.* ¹⁹

I seguenti accenni sul tema della vendetta (vendetta di sangue), la vendetta greca e l'evoluzione del diritto romano servono allo scopo di illustrare in breve l'evoluzione del diritto da Hammurabi fino ai nostri giorni. Pur essendo abbastanza incompleto (manca lo studio sul diritto egizio²⁰ e molto, molto di più) aiuta a farci un'idea, una immagine di come venne mantenuto il meccanismo della vendetta negli ultimi 4000 anni.

18 Dai regolamenti del Diritto Romano sono noti una serie di procedimenti, alcuni realizzati senza giudici o arbitri simili come rimanenze di una giustizia fai da se'- vengono così mantenute formule ed espressioni, come per esempio “la legis actio sacramento” (l'atto del patteggiamento) “Quando qualcuno reclamava i suoi diritti su una cosa, vi metteva la mano sopra e compiva il gesto rituale, toccarlo con un bastone, l'immagine della lancia.”

19 Articolo X. Nessuno dovrebbe essere preoccupato per le sue opinioni, anche religiose, purché la loro manifestazione non turbi l'ordine pubblico stabilito dalla legge.

20 Ma'at è il concetto centrale degli antichi imperi egizi: è l'ordine divino caro agli dei (l'ordine cosmologico) nel quale tutto deve essere allineato sia nella vita personale che sociale e religiosa. Ma'at è il modello di condotta secondo cui l'essere umano deve orientarsi nella vita e secondo cui sarà giudicato nell'aldilà. Il Faraone come la massima espressione del Ma'at, doveva allineare la legislazione e la giurisprudenza al Ma'at. Se una persona abbia seguito o no questo ideale, si deciderà dopo la morte pesando il suo cuore.

Vendetta

Quando tentiamo di parlare sul tema della “Vendetta” incontriamo una prima difficoltà già della traduzione: in inglese, spagnolo, tedesco, francese, portoghese, ecc. ci propongono parole o definizioni simili, ma che non corrispondono esattamente. Per evitare malintesi: parliamo di quella forma di vendetta, nella quale per una ferita di onore o per l'assassinio di qualche membro della famiglia, del clan o banda, questa stessa comunità si occupa di uccidere l'autore del delitto o i suoi famigliari. Questa forma di vendetta, che possiamo osservare in tutte le parti e culture del mondo, nel corso sia della storia antica, che recente è denominata frequentemente come *arcaica*, intendiamo dire con questo, che si tratta di forme molto antiche. In ogni modo lascia intravedere un sapore strano, si tratta di qualcosa, dove si materializza senza freni la “sete” di vendetta.

L'opposto è il caso di cui ci sono tante descrizioni storiche comprovate di varie forme di vendetta che esistono fino ad oggi, che mostrano che si tratta di sistemi giuridici.

Non è, tuttavia, un sistema giuridico di stato, bensì di antichi codici di risoluzione cruenta dei delitti validi per quell'area, quella regione idiomantica, quel territorio di un clan o di una etnia.



Torre di protezione per i perseguitati dalla vendetta sulle Alpi dell'Albania

Tutti i gruppi che sono troppo lontano da una zona centrale di potere per essere controllati da un monopolio giuridico o che ripudiano questo monopolio giuridico, vivono e si regolano con codici propri.

Nonostante le differenze singole o regionali nella forma della vendetta, attirano l'attenzione, l'importanza e nel ruolo centrale che giocano il codice di onore e la reputazione. Produrre una ferita in quest'onore o in questa reputazione (e non si deve arrivare all'omicidio)²¹ è ciò che dà impulso alla necessità, al dovere di vendetta²². È esattamente il meccanismo che abbiamo visto già nell'antica Grecia, nella Babilonia di Hammurabi, nei tempi prima dell'introduzione della legge da parte dal potere centralizzato. A questo punto voglio ancora speculare, un po' intuitivamente: mi sembra che il sistema della vendetta potrebbe avere le sue origini nei tempi in cui l'essere umano è divenuto stanziale, quando cominciò a stabilirsi in un luogo e a vivere in gruppi con prossimità geografica, sicuramente per necessità, a contenere i conflitti violenti tra i suoi simili per non arrivare allo sterminio definitivo.

Allora, quando abbiamo detto che il codice di Hammurabi per il suo tempo è stato un progresso, in qualche modo c'è stato un avanzamento anche per la vendetta, poiché era celebrata in una cornice di convivenza vincolante: era valida e si doveva rispettare per risparmiarsi conflitti e difficoltà. E se qualcuno andava contro il codificato, erano chiare le conseguenze che questo comportava. Una forma di sicurezza, per tutte le parti coinvolte.

21 Fra gli altri, quella dell'islandese Jonsbok che si riconosce nel concetto della Mannheiligkeit (la santità dell'essere umano) concetto noto a tutti i popoli nordici, i gruppi di clan la intendevano come la pace in termini d'integrità, pace intorno ad una persona che non si deve alterare. Questa doveva essere rispettata. Se fosse stata ferita, si doveva mettere in moto atti di vendetta per restaurarla.

22 Il non esercizio della vendetta è anche una violazione del codice che implica vendetta e morte perché s'ignorano i fondamenti della convivenza, del codice di onore.

I Greci

L'antica Grecia ha prodotto pietre miliari nello sviluppo della cultura occidentale: architettura, filosofia, arte, matematica, fisica, storia, fondamenti della teoria di stato...

In quest'antica Grecia (stiamo parlando di circa 900 anni, dall'800 a. C. fino al 100 d. C.) non dobbiamo andare a cercare come dei segugi il nostro tema della vendetta e della violenza. E' evidente in ogni opera teatrale, nei miti e nelle saghe, nel mondo degli Dei, nella costituzione dello stato, nelle arringhe, ecc., ecc.

Una compilazione e un riassunto su questo tema, che vale la pena di leggere, è il saggio "I greci e la vendetta" dello storico tedesco Hans-Joachim Gehrke dell'anno 1987.²³ Lui intende esplicitamente il suo apporto come un invito a dedicare più attenzione al tema della vendetta, anche negli studi dell'età più antica, perché giustamente si tratta di elementi costitutivi centrali nella storia. Molte delle osservazioni che commento sono citate nel suo lavoro.



Statua di Nemesis

Louvre / Paris

Sintetizzando, l'antica Grecia passa da inizi frammentari attraverso diversi regni fino ad arrivare alle complesse città-stato, parallelamente si va sviluppando una giurisprudenza e un sistema legale di crescente complessità, con cui si arriva ad "addestrare" alla vendetta e alla rivincita.

L'antica Grecia influenzò, secondo l'opinione di molti, tutta la cultura europea e la storia del pensiero con le due grandi opere di Omero: l'Iliade e l'Odissea. L'Iliade incomincia col *menis*, la collera d'Achille, e questo sentimento va avanti per 17 libri e mille versi come motivazione continua, fino a che dopo la morte del suo amico Patroclo, fu rimpiazzato dal desiderio ardente di vendicare la sua morte.

L'Odissea, che tendiamo a vedere come l'epopea dei viaggi di Ulisse, ha un altro sguardo, è un'epopea della vendetta dei pretendenti dalla moglie d'Ulisse, i Proci, che la mettono in difficoltà perseguitando suo figlio e prosciugando quasi tutti i suoi beni. A lungo ed accuratamente viene preparata questa vendetta, che nello stesso tempo è una lotta per il potere in Itaca. Tutta la seconda metà dell'Odissea si occupa di questo tema. Quando finalmente termina, il lettore ha la sensazione liberatoria che finalmente lo scopo di Ulisse è stato raggiunto. Ulisse, martire divino, si bagna letteralmente nel sangue dei

suoi avversari.²⁴

Queste due opere fondamentali, per secoli materiale di formazione degli allievi greci, presentano con innumerevoli drammi teatrali, conferenze, scritti, etc. la vendetta con tutti le sue sfumature e forme. Bisogna, invece, isolare l'Oristea di Eschilo (458 a. C) il quale, in forma di trilogia, racconta il superamento, grazie a una giustizia equilibrata, di un'immensa e infinita vendetta.

La parola "vendetta" *timoria* che letteralmente significa²⁵ "cura dell'onore" rende evidente la stretta relazione fra la reputazione di una persona, con la famiglia o il clan (come si è spiegato nel capitolo sul meccanismo della vendetta nella coscienza), con i conflitti che portano alla rivincita e

²³ Gehrke H. J.: I greci e la Venganza. *Un intento in Psicologia storica* Saeculum 38 (1987)121-149

²⁴ Idem nota 23

²⁵ Idem nota 23

alla vendetta. L'onore ha un'importanza capitale nelle relazioni interpersonali dell'antica Grecia, così come il prestigio di un cittadino di fronte agli occhi della comunità e degli altri cittadini. Conseguentemente si doveva curare, mantenere e incrementare quest'onore, essendo ogni offesa un motivo di rivincita e vendetta. E lì non ci poteva essere il perdono: era un dovere, un obbligo vendicarsi; l'unica via per ricomporre l'onore ed evitare la pubblica vergogna, per non essere esposto allo scherno.

Quest'obbligo di vendicarsi (che già abbiamo visto come elemento importante della vendetta e non si tratta di altro) non diminuisce con il tempo, ma si estende oltre la morte dell'avversario, se fosse necessario. Tanto il dovere di vendicarsi come la colpa espiatoria sono ereditarie.

Trafigge i legami di sangue, la famiglia e si estende a quelli che hanno avuto la nostra ospitalità. Arriviamo all'idea dell'amicizia: "Gli amici meritano le migliori azioni," il detto comprende il compromesso dell'appoggio incondizionato nella vendetta (in caso di assassinio, omicidio, inganno, frode) che si doveva portare a termine anche dopo la morte, per ricomporre la reputazione di un caro amico e con questo anche la propria reputazione, che aumenta con quest'atto. E' chiaro che questi fili si prolungano attraverso le generazioni.

Questa cultura marcata di amicizia-inimicizia ha tutta una concomitanza nel mondo degli Dei: Nemesi- la dea della "vendetta divina".

Le Erinni, dai greci conosciute anche come Maniai, "le furiose", dai romani conosciute come "le furie": Aletto, Megera e Tisifone.

La vendetta era un dovere divino, un'esigenza degli Dei e dagli inferi.

Gli Dei e la magia venivano anche in aiuto di quelli che si vedevano ostacolati nel compiere le proprie vendette; le preghiere di vendetta²⁶, le tavolette delle maledizioni servivano per scongiurare gli Dei e la magia serviva per attrarre maledizioni e morte sull'avversario.

Sotto il governo di Dracone (620 a. C), ad Atene, s'intentò di mettere dei limiti agli eccessi dalla giustizia personale che era già quasi senza controllo, attraverso il registro e la ricompilazione delle leggi vigenti. Queste leggi furono esposte pubblicamente in rotoli di legno nell'Agorà e sono state tanto forti per gli europei dell'età moderna che diedero origine alle parole "misure draconiane". In realtà questa era una ricompilazione moderata delle leggi vigenti fino ad allora. Poco dopo Dracone, continuò Solone (560 a. C) che intentò diverse riforme legali per mettere in relazione i cittadini con la legge pubblica e incitare la partecipazione individuale nell'ordine sociale (Eunomia).

Come nell'impero sumero di Hammurabi, vediamo che la giurisprudenza, non dà valore alla vendetta, ma pone lo stato come moderatore della vendetta. Non si supera la vendetta, ma si dà una nuova forma per governare meglio questa nuova struttura di organizzazione che è lo stato.

Impero Romano

L'impero romano è cominciato come piccola città-stato, che si libera dei suoi governanti etruschi e forma una repubblica governata da aristocratici che si è trasformato, col passare dei secoli, in un impero cesareo in espansione. All'infuori delle origini mitiche, la prima pietra miliare storica, più o meno sicura di questo processo, è la creazione delle leggi delle XII tavole, che in pietra o bronzo sono esposte nel foro romano (all'incirca nel 450 a. C). Il contenuto esatto di queste tavole è andato perduto, si sono recuperati solo frammenti attraverso delle citazioni di autori successivi.

Le prime leggi scritte della città-stato erano rivolte ai sacerdoti. I pontefici erano quelli che in caso

26 Un esempio di tale orazione per la vendetta si trova nell'Eneide di Virgilio: L'Orazione della Vendetta di Didone contro Enea.

di conflitto, interpretavano la legge (divina).²⁷ Questa costellazione della giurisprudenza mostra tracce simili con i Mufti dell'Islam o con il Rabbino del Giudaismo, al quale si ricorre in casi di conflitto. Ma la figura dei pontefici, con il re e più tardi con l'imperatore come pontifex maximus, è direttamente relazionata con la formazione del diritto romano.

La crescita dell'Impero porta con sé non solo una diversificazione del diritto e dell'apparato di Giustizia, ma anche una quantità di filosofi, politici, giuristi, che discutono profondamente sulle questioni e i casi giuridici e sul Diritto in generale. Qui si trova anche un proseguimento del pensiero del diritto naturale, *ius naturae* – un diritto che hanno tutti gli esseri viventi dalla loro nascita.²⁸ L'origine di questa idea è sorta con i sofisti greci, ed è stata approfondita da Platone, Aristotele e, particolarmente, dalla scuola stoica. Cicerone e Seneca (nato nella Cordova spagnola) hanno continuato a svilupparla. Il fatto che tutti gli esseri umani acquisiscano un diritto naturale intrinseco appare “nell'oscuro” medioevo attraverso Agostino, Tommaso di Aquino ed altri, presaghi religiosi-cristiani che vanno a prendere forza nell'illuminismo e il razionalismo. Questo stesso razionalismo, la cui disintegrazioni stiamo vivendo al giorno d'oggi.



Tablilla de maldicion de plomo; envuelto a un hueso de pollo
Encontrado en el santuario de Isis y Mater Magna en Maguncia/Mainz /
Del siglo 1 de nuestra edad

In questa breve spiegazione della storia del diritto è interessante menzionare le tavolette delle maledizioni: in Grecia e in seguito nell'impero romano, erano dette tavole (in latino defixio = inchiodare, conficcare, immobilizzare; in greco κατάδεσμος *katádesmos*) molto popolari nonostante le rigorose proibizioni. Si tratta di una pratica magica per maledire un'altra persona per mezzo d'iscrizione su una tavoletta di piombo (più raramente in altri materiali o con figure di argilla) Congiuri, incantamenti o chiamate agli Dei dovevano portare il male desiderato al nemico. Una collezione e un manuale d'istruzione per l'esercizio di questa pratica si trovano nei *Papyri Graecae Magicae* (papiri magici greci). Frequentemente era aggiunto come magia simpatetica, un foro alla tavoletta o alla figura con lo scopo di ottenere un effetto simile (ferita o morte). Nonostante tutto ciò fosse chiaramente, contro i regolamenti e malgrado fossero stati istituiti due processi scandalosi, quest'uso si diffuse in tutto l'impero romano. Sono state ritrovate numerose tavolette dalla provincia della Bretagna fino in Africa del Nord. Curiosamente, alcune tavolette erano scritte contro l'avversario legale. Così, anche se erano utilizzate principalmente per vendetta personale, erano anche l'espressione di una mancanza di fiducia nella giustizia e, in ultima analisi, nello Stato. Non sorprende quindi, che questa pratica fosse vietata. Con la caduta dell'Impero Romano si sgretolò anche la sua costruzione giuridica. Durante il Medioevo si ritornò al sistema del diritto tribale, all'arbitrarietà

27 I Pontefici si occuparono non solo del divino per la gente, ma intervenivano anche come guide e consulenti in tutti gli ambiti della vita giuridica. Si potevano consultare anche altri sacerdoti su questioni giuridiche, però senza dubbio il Pontefice aveva il monopolio sul diritto privato, legge che secondo Ulpiano si occupava dell'interesse dell'individuo, i Pontefici mantenevano gli archivi in segreto.

In: Orig. M. Bretonne, *Storia del diritto romano*, Bari, 1987. Geschichte des Römischen Rechts, pag. 83

28 “Cosicché l'idea della natura umana servì a un ordine di produzione naturale che, però si frantumò nell'epoca della trasformazione industriale. Ancora oggi rimangono vestigia dell'ideologia zoologica della natura umana. Per esempio in Psicologia dove ancora si parla di certe facoltà umane come la volontà e cose simili. Il diritto naturale, lo Stato come parte della natura umana proiettata etc, non hanno contribuito se non come inerzia storica e negazione alla trasformazione”

da: Silo: A proposito dell'Umano (Tortuguitas, Buenos Aires 01/05/83) In: Silo Opere Complete Volume 1.

dei re e dei suoi governatori o delle giurisdizioni locali isolate in città-stato.²⁹

Recentemente, con la formazione degli stati nazionali dell'epoca moderna, si sono sviluppati dei sistemi giuridici, il cui modello si basa sulla struttura sul diritto romano. Questo divenne il modello per tutta la giustizia occidentale. Ricordiamo: le origini dello stato romano e la sua "Giustizia" si trovano nella legge delle dodici tavole. Ci sono diversi ricercatori che trovano collegamenti diretti tra la legge delle Dodici Tavole e i codici del vicino Medio Oriente.

Un ultimo aspetto è legato alla nostra forma di percepire la giustizia in relazione alla giustizia stessa. Spesso è usato il motto "giustizia ed equità sono due cose diverse", le persone restano insoddisfatte dai risultati della giustizia e contestano la sua efficienza, perché lo squarcio subito dentro di noi cerca l'equilibrio. Una contraddizione profonda nella cultura occidentale: all'apparato che si supponeva, almeno vedendolo superficialmente, fosse responsabile di ristabilire l'equilibrio, noi non siamo stati capaci di contrapporgli una cultura di rinnovamento radicale, una nuova cultura sul conflitto umano. Col codice di Hammurabi è rimasto impresso il meccanismo della vendetta, lo stato si occupa di vendicare... Ma dall'inizio c'è stata una mancanza nell'accertare se, in effetti, l'equilibrio interno o sociale fosse stato ristabilito con la riconciliazione interna! Né più, né meno questo importa! La "pace giuridica" prende il posto della riconciliazione sociale e interna. Nata dall'impulso della vendetta, coltivata da noi per millenni, c'è solo una conseguenza logica: punizione! Non c'è un'azione che vada oltre, che migliori realmente la situazione e apra il futuro.

Silo (Grotte):

Giorgio: Tu dicevi del Codice di Hammurabi, ce ne vuoi parlare...

Silo: E' il codice che dà norme sociali e religiose per organizzare il comportamento sociale. Il Codice di Hammurabi è se mi tagli un orecchio, ti taglio un orecchio. E' una forma di compensazione. Se fai un danno, io faccio un danno proporzionale a quello fatto da te. Se mi tagli una mano, ti taglio una mano. Se mi uccidi, ti uccido. E così via. Lì comincia un vero sistema di giustizia, giustizia che possiamo discutere o no, però comincia nel Codice di Hammurabi.

Era molto interessante ed anche molto intelligente a suo tempo, il fatto di poter determinare che una questione che qualcuno faceva si compensava facendo a lui lo stesso che lui aveva fatto.

Giorgio: Tratta gli altri come vuoi essere trattato... taglia all'altro quello che ti hanno tagliato...

Silo: Chiaro, lo stesso sistema. E ha funzionato molto bene, ed ha fatto strada, perché le cose erano ancora molto disorganizzate a quel tempo. Però sono state prese quelle radici e tutto quello si è rafforzato, certo che sì.

Però non si è superato il fatto che, se qualcuno mi taglia un orecchio, io mi riconcilio e supero questo tema, no. No. Ora ho il codice, bene. Gli taglio l'orecchio e fine. E' qualcosa che si visualizza bene.

E ancor meno c'è l'idea che, se adesso sono io quello che ha fatto il disastro, non l'altro, se sono io quello che fa il disastro, come faccio per compensarlo? Questa è un'altra domanda. Stavamo appena pensando come faccio io per compensare chi mi ha fatto un disastro.

Bene, però come faccio io quando produco disastri? Perché anche io li produco. Come faccio io per compensare ciò. Noi diciamo, in modo molto elementare, per superare qualcosa che io ho prodotto, qualcosa che ho fatto di male che ho prodotto contro altri, cercherò di compensarlo doppiamente. Dovrò mettergli un'altra orecchia. Pieno di orecchie. Compensare doppiamente quello che io procuro di male. Perché si suppone che io voglio trattare l'altro nel modo in cui io voglio essere trattato. Se l'altro ha una deficienza che io gli ho provocato, io dovrei compensare quella deficienza.

²⁹ Si possono trovare documenti scritti sul diritto tribale (per esempio 1281 il codice giuridico islandese Jonsbok o il codice della legge norvegese Landslov). Ci sono anche sistemi locali nelle città (sorti a partire del secolo X come i libri delle leggi di varie città tedesche come Magdeburgo o Colonia) o i tentativi per creare dei diritti reali (per esempio nel 797 Capitulare Saxonicum de Carlomagno in Aquisgrana)

Silo (Grotte): Quando Nietzsche dice, prima che inizi il secolo XX, nel secolo XIX, come unica soluzione per l'essere umano salvare l'uomo dalla vendetta. Io cercherò di evitare Nietzsche, perché Nietzsche è un autore tedesco e i tedeschi sono identificati, si suppone, con il casino che è successo nella decade del '40, allora quando tolgo il pensiero di Nietzsche sto togliendo delle possibilità di interpretazione dei fenomeni. No, non devo togliere ciò. E' molto importante il suo contributo.

Silo (Grotte): Abbiamo parlato di varie cose, però il tema della vendetta mi sembra il tema centrale. E per questo porto la parola di Nietzsche. Perché è il tema centrale quello della vendetta, in tutto quello che poi accadrà.

Nietzsche

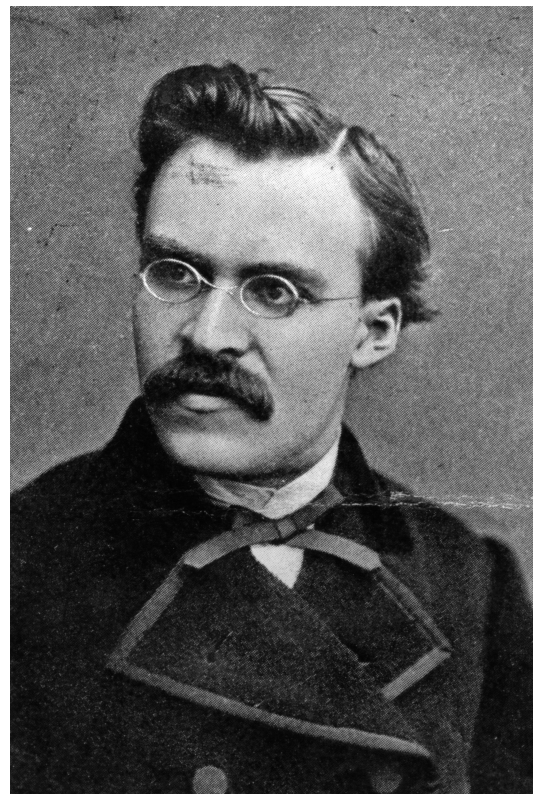
Che l'uomo sia redento dalla vendetta: questo è per me il ponte verso le più alte speranze e un arcobaleno dopo temporali prolungati.

Comunque in qualche maniera ci è riuscito: il solo nome di Nietzsche ha in sé, anche per molti che non hanno letto niente di lui, un tocco di ribellione selvaggia e blasfemia. Forse per le similitudini NI-etzsche, NI-chilismo...

Friedrich Wilhelm Nietzsche nacque nel 1844 nei pressi di Lipsia, dal 1869 lavorò come filologo classico nell'università svizzera di Basilea. Da allora decise di vivere come apolide. Fu contemporaneo di Karl Marx, Richard Wagner, Charles Darwin.

Visse sempre assediato da malattie e a quarantaquattro anni sviluppò un male psichico così grave che gli impedì di esercitare, oltre ad essere dichiarato incapace di intendere e di volere. Muore nel 1900 a solo cinquantacinque anni in stato d'alienazione mentale.

Soltanto dopo la sua morte fu riconosciuto come filosofo.



Nietzsche a 25 anni/1869

Nietzsche, la vendetta e ciò che accade dopo.

Silo (Grotte): E per questo vi porto la parola di Nietzsche. Perché è il tema centrale quello della vendetta, con tutto quello che poi accadrà.

Nella conversazione a Grotte, Silo nomina e cita Nietzsche evidentemente per trattare due argomenti:

1. Come s'ignorano o si discriminano contributi interessanti (bloccando con questo la comprensione e il proprio processo), perché gli autori formano parte di un popolo, di una nazione o di un clan, che si fanno responsabili nella totalità dei delitti commessi da alcuni dei suoi membri (in tedesco esiste una parola per questo: "Sippenhaftung")
2. Che Nietzsche diede segnali chiari per comprendere la singolare mostruosità dell'olocausto, avvenuto dopo, e il nazismo e a metterla in relazione con la vendetta.

Silo menziona come il meccanismo della vendetta lavora per lunghi periodi: oltre le generazioni, la colpa viene ereditata e i figli e i nipoti devono espiare i "peccati" dei loro antenati: la nazione come clan d'appartenenza nei nuovi tempi.³⁰

Silo (Grotte): Si suppone che i figli portano le colpe dei loro genitori. Ah si? E questo perché si suppone? C'è molto di questo insito nella cultura occidentale. E questo non si risolve. Continueranno ad esserci problemi. E se mio nonno ha fatto un disastro, io devo continuare ad inginocchiarmi, colpirmi il petto e dire che l'orrore di ciò che ha fatto mio nonno, e devo dirlo molte volte. Finché questo non si risolve, non si risolveranno molte altre cose. Allora la vendetta prende altre direzioni. Sto praticando una vendetta tribale. Tutto questo esiste oggi. Cosicché questo tema è da trattare molto globalmente. E' molto forte il tema, molto importante. Io direi che è uno dei più importanti.

Dopo Silo prende come esempio Nietzsche: un filosofo tedesco, che è caduto in un ottenebramento mentale nell'anno 1889, esattamente quando Adolf Hitler nacque in Austria.

Silo (Grotte): Io cercherò di evitare Nietzsche, perché Nietzsche è un autore tedesco e i tedeschi vengono identificati, si suppone, con il casino che è successo nella decade degli anni '40, allora quando tolgo il pensiero di Nietzsche sto togliendo delle possibilità di interpretazione dei fenomeni.³¹

Condannare in maniera generalizzata, trasferire la colpa a popoli interi, a nazioni, a famiglie e a persone, è stato utile per giustificare nei migliori dei casi il disprezzo e la diffamazione, oltre che l'enorme persecuzione e il genocidio. Possiamo osservare come funziona bene il processo di colpa attraverso le generazioni, nei casi in cui i cittadini (e non i governi) riconoscono con indignazione un genocidio nella propria storia, perché s'identificano con la propria nazione "clan".

Silo continua (a Grotte): *Allora quando elimino il pensiero di Nietzsche, sto eliminando delle possibilità di interpretazione dei fenomeni. No, non lo devo eliminare. E' molto importante il suo contributo.*

Qual è allora l'apporto di Nietzsche per spiegare la seconda guerra mondiale e l'olocausto?

A mio modo di vedere, Nietzsche è il primo pensatore della cultura occidentale, che osserva la vendetta in tutte le sue varianti e conseguenze.

Nietzsche dice:

"Perciò do strappi alla vostra tela, perché la vostra rabbia vi attiri fuori della vostra spelonca di menzogne, e la vostra vendetta salti fuori dietro la vostra «giustizia». Che l'uomo sia redento dalla vendetta: questo è per me il ponte verso le più alte speranze e un arcobaleno dopo lunghi temporali. Ma le tarantole vogliono altrimenti: Proprio questo sia per noi la giustizia: che il mondo sia pieno dei temporali della vendetta - così parlano tra loro".

Da: "Così parlò Zarathustra", Delle tarantole, prima pubblicazione, 31.12.1883

Questo Nietzsche, che con imponente eloquenza³² e senza riguardo, lancia l'ascia contro l'impalcatura di tutte le tradizioni del pensiero, della cultura e della religione e va oltre la bella facciata che nasconde il maggiore valore dell'occidente e porta alla luce la realtà nuda del motivo della vendetta... questo Nietzsche vede dietro la facciata della borghesia del suo tempo, l'effetto di

30 Sulla violenza attraverso le generazioni esistono diverse documentazioni: nel vecchio testamento, come anche i debiti di sangue in Grecia, dove si uccideva tutta la discendenza maschile della vittima, per evitare la vendetta nei successivi 20-30 anni seguenti. Simile è la perpetuazione della colpa attraverso le generazioni, basterebbe studiare la storia delle popolazioni europee e i vari conflitti famigliari per rappresentare il fenomeno.

31 Vedere la prossima pagina

32 Nelle sue *Considerazioni di un apolitico* Thomas Mann commenta le qualità di Nietzsche come poeta: " lui diede alla prosa tedesca una sensibilità, una leggerezza artistica, bellezza ingegnosa, musicalità, veemenza, passione qualcosa di inaudito fino ad oggi e di ineludibile influenza a tutto quello che è stato scritto in tedesco dopo di lui. E' stato un gran virtuoso della lingua tedesca."

NOTA 31

Salvatore Puledda – a Berlino

Voglio illustrare tutto ciò con un esempio personale: il 20 febbraio del 1999 sono andato con un amico a prendere Salvatore Puledda alla stazione “Bahnhof Zoo” di Berlino. Era arrivato per tenere un discorso su: “Il nuovo umanesimo - una risposta alla crisi globale”.

Siamo andati insieme a casa dell'amico e dopo nemmeno cinque minuti, mi sono ritrovato in cucina, immerso in una conversazione con lui sui tempi di Hitler, sui nazisti e, in particolare, sull'olocausto. In quest'occasione gli ho raccontato le discussioni che facevo, quando ero giovane, con i miei genitori e i miei nonni sulle atrocità commesse dalla loro generazione e il loro silenzio su tutto ciò. Gli raccontai come tutto quello mi aveva portato ad avere sfiducia sul nazionalismo, sull'identità come tedesco e mi aveva portato anche, dopo una mia iniziale curiosità, ad avere un rigoroso rifiuto verso tutte le opere di pensatori tedeschi precedenti a Hitler, con l'argomento che, se non avevano potuto impedire quella pazzia, allora non valeva la pena leggerli...

Dal suo lato Salvatore mi raccontò come in svariate occasioni, insieme al suo amico Daniel Z., non riusciva mai a rispondere alla domanda: “Quali furono le vere ragioni dell'olocausto, quale fu la reale motivazione per l'uccisione di tutti quegli ebrei?” Intorno a questa domanda andò avanti tutta la conversazione.



Salvatore Puledda 21 febbraio 1999 durante la sua chiacchierata a Berlino

Andammo a verificare le varie possibilità e, grazie alla sua enorme conoscenza, riuscii a intravedere dei nuovi punti di vista sul processo di un popolo militarizzato e disciplinato, dalla Prussia fino agli affascinanti anni 20 a Berlino, quando questa città europea divenne un epicentro di rinnovamento culturale, intellettuale e spirituale. Sempre, però, tornavamo alla domanda: “Che cosa portò i tedeschi allo sterminio degli ebrei in forma tanto decisiva, veemente e assoluta?”

Non potevano essere “le ricchezze degli ebrei” perché c'erano poche famiglie ricche e un'espropriazione sarebbe stata sufficiente. La maggioranza della

popolazione ebraica era povera, erano lavoratori molto indigenti.

Non poteva essere la minaccia di essere sopraffatti da “un'identità ebraica”. In Germania gli ebrei costituivano un piccolo gruppo di centomila persone, e un grande numero di ebrei non era nemmeno praticante. La maggior parte di loro si sentiva, in prima linea, tedesca (all'inizio molti di loro aderirono, come tedeschi, all'entusiasmo per Hitler). Una buona parte non era cosciente delle proprie radici e dei propri antenati ebrei.

Né poteva essere soltanto un'ideologia fascista. Secondo Salvatore, questa era sorta in Francia e Italia e si era estesa a tutta Europa. Neanche nella stessa Italia fascista di Mussolini si arrivò a sterminare gli ebrei, in forma tanto rigorosa e assoluta.

Nelle settimane e mesi seguenti potei verificare che grazie a questa conversazione, che avevo superato le mie resistenze e il rifiuto ad accettare la storia tedesca prima di Hitler e, allo stesso tempo, la storia precedente ai miei genitori e ai miei nonni, la mia propria storia. Mi fu possibile far combaciare la mostruosità del nazismo nel processo storico. Per questo sono, ancora oggi riconoscente a Salvatore. Purtroppo neanche allora potemmo trovare una risposta alla domanda iniziale...

una morale che opera da più di duemila anni e che è fondata sulla vendetta. Per lui è questa morale giudeo-cristiana, una morale di schiavi che sono stati troppo deboli per ribellarsi contro i più forti, e per questo delegarono la punizione a un Dio, che nel giudizio finale o, in generale, nell'aldilà andrà a condannare, castigare o vendicare.

E decenni più tardi appare in Germania, dopo aver vissuto una "ingiustizia" e una "umiliazione" collettiva, in un popolo che da generazioni è disciplinato militarmente dallo stato, dalla chiesa e da tutte le istituzioni pubbliche, una figura politica "redentrica", che anticipa il giudizio finale, eleva gli schiavi di Nietzsche a una razza dominante. Disposta a condannare paesi, etnie e a giudicare tutto; a creare un paradiso proprio, dove non c'è posto per il cattivo, per l'impuro ed il viziato.

E quando passato il periodo nazista e quello dell'olocausto si sono trovati sconcertati con le mani vuote, si sono domandati: come è potuto accadere questo? Nonostante 2 millenni di morale (giudea) cristiana! Nietzsche avrebbe detto: no NONOSTANTE ma proprio PER QUESTO.

Su questo fondamento che descrive Nietzsche 70 anni prima, con una morale del Bene e del Male dell'espulsione eterna del paradiso, della ricompensa-punizione, della colpa-innocenza, del peccato-virtù si è potuta sviluppare, con tutta la forza, il potere e l'entusiasmo, un'ideologia della superiorità e dell'odio. E che "i giudei" divennero capri espiatori non è altro che il fratricidio di Abramo, vedendolo dal punto di vista religioso, spirituale e politico.

Ancora oggi c'è l'intenzione di mettere in relazione la filosofia di Nietzsche con quella del nazionalsocialismo. Probabilmente, sua sorella Elisabeth è stata la responsabile di tale fama. Dopo la morte di Nietzsche sua sorella si occupò delle opere postume e fondò il noto "Archivio Nietzsche". Sposata con un antisemita dichiarato, arrivò ad avere relazioni molto cordiali con i nazisti e anche con lo stesso Hitler. Dopo il 1945 ci furono diversi scrittori famosi, filosofi, e altri professori di lettere, che esposero l'incompatibilità della filosofia di Nietzsche col fascismo e il nazismo. Su questo tema si è detto e scritto sufficientemente e supererebbe i limiti di questo lavoro esporlo anche qui. Ma approfitto dell'occasione per citare nuovamente Nietzsche:

...non sopporto nemmeno questi ultimi speculatori in idealismo, gli antisemiti, che oggi storcono i loro occhi con cristiano-ariano perbenismo e cercano di eccitare tutti gli elementi bovini del popolo con l'abuso, al limite della pazienza, di un mezzo provocatorio assai a buon mercato, l'atteggiamento moralistico (- il fatto che ogni tipo di canagliume intellettuale abbia successo in Germania, dipende dello squallore ormai innegabile e già evidente dello spirito tedesco,...

F. Nietzsche "Genealogia della morale", Cap. 3 Paragrafo 26

... (ricordo ancora ai lettori che hanno orecchie, quell'apostolo berlinese della vendetta, Eugen Dühring, che nella Germania odierna utilizza nel modo più indecente e disgustoso il tam-tam della morale: Dühring, il primo spaccone della morale che oggi ci sia, persino tra i suoi simili, gli antisemiti)

F. Nietzsche "Genealogia della morale", Cap. 3 Paragrafo 14

Nietzsche e la religione.

Nietzsche giudica il cristianesimo in maniera dura:

Il cristiano comune. - *Se il cristianesimo avesse ragione predicando un dio vendicatore, il peccato universale, la predestinazione e il pericolo della dannazione eterna, sarebbe segno di stoltezza e di mancanza di carattere non farsi preti, apostoli eremiti e non lavorare angosciati e tremanti unicamente alla propria salvezza, non avrebbe senso trascurare il premio eterno per la comodità temporanea. Presupposto che in genere si creda, il cristiano comune è una figura miserevole, un*

uomo che veramente non sa contare sino a tre e che del resto, per la sua incapacità mentale, non meriterebbe di essere punito così duramente come il cristianesimo gli promette.

F. Nietzsche "Umano troppo umano", Cap. 3 Paragrafo 116

E con lo stesso occhio incorruttibile punta all'*amore al prossimo* predicato (non soltanto) dal cristianesimo.

Quasi mi viene voglia di raccomandare a tutti, quasi come una "mostra gratuita di Nietzsche", di leggersi il paragrafo *Dell'amore al prossimo di Zarathustra*, dove si trovano cose come:

Vi affollate intorno al prossimo e avete belle parole per questo. Ma io vi dico: il vostro amor del prossimo è il vostro cattivo amore per voi stessi.

Sfuggite a voi stessi cercando il prossimo e vorreste farvene una virtù: ma io leggo nel vostro «altruismo».

Più in alto dell'amore per il prossimo sta l'amore per il lontano e il futuro; più alto dell'amore per l'uomo è per me l'amore per le cose e per i fantasmi.

Questo fantasma che corre davanti a te, fratello, è più bello di te; perché non gli dai la tua carne e le tue ossa? Ma tu hai paura e corri dal tuo prossimo.

Non resistete a voi stessi e non vi amate abbastanza: ora volete sedurre il prossimo all'amore col suo errore. Preferirei che non resisteste ai prossimi d'ogni sorta e ai loro vicini; così dovrete trarre il vostro amico e il suo cuore traboccante da voi stessi.

Lui, figlio di un teologo protestante, smantellò l'armatura della fede nel cristianesimo con parole che, sicuramente ancora oggi, feriscono il cuore di molti cristiani:

«Capisco, e apro ancora una volta le orecchie (ahimè, ahimè, ahimè! mi tappo il naso. Adesso ascolto quello che andavano ripetendo senza sosta: "Noi buoni – noi siamo i giusti" - quello che esigono, non lo chiamano ritorsione ma "trionfo della giustizia" quello che odiano non è il loro nemico, no! Essi odiano "l'ingiustizia" "l'empietà", quello in cui credono e sperano non è la speranza della vendetta, l'ebbrezza della dolce vendetta ("più dolce del miele" - così già lo chiamava Omero), ma la vittoria di dio, del dio giusto sugli empi; quel che resta loro da amare sulla terra, non sono i loro fratelli nell'odio ma i loro "fratelli nell'amore", come essi dicono, tutti i buoni e giusti della terra».- E come chiamano quello che serve loro come consolazione per tutte le sofferenze della vita – la loro fantasmagoria dell'anticipazione di una beatitudine a venire?

- ««Come! Ho capito bene? Lo chiamano "il giudizio finale", l'avvento del Caro regno, del "regno di Dio" - nel frattempo, però, essi vivono "nella fede", "nell'amore", nella speranza».- Basta! Basta!

Nella fede di che? Nell'amore di chi? Nella speranza di che? - Questi deboli! - a un certo momento, infatti, vogliono anch'essi essere i forti, senza dubbio, e un bel giorno arriverà anche il loro «regno»

- «il regno di Dio» lo definiscono semplicemente così, come si è detto: bisogna pur essere umili in tutto! Già solo per poter vivere questo, bisogna vivere a lungo, oltre la morte – anzi bisogna avere una vita eterna, per potersi consolare eternamente, nel «regno di Dio», di quella vita terrena vissuta «nella fede, nell'amore, nella speranza». Consolarsi di che? Consolarsi con che?...Credo che Dante abbia commesso un grosso errore ponendo, con terrificante ingenuità, sulla porta del suo inferno la scritta «fecemi l'eterno amore» - su quella porta del paradiso invece e della sua «beatitudine eterna» potrebbe stare, comunque con maggior diritto, l'iscrizione «fecemi l'eterno odio» - posto che una verità possa stare sulla porta che conduce a una menzogna!

F. Nietzsche "Genealogia della morale", Cap.1 Paragrafo 14/15.

Nietzsche – Diritto, Giustizia e la giustizia come istituzione

Per l'investigazione sul tema della giustizia vale la pena dare un'occhiata ad un altro apporto di Nietzsche: quello riguardante alla giustizia e la giurisprudenza.

Lungo tutta l'opera di Nietzsche si possono trovare riflessioni, osservazioni che spiegano con tutta chiarezza la relazione esistente fra quello che normalmente s'intende come "Diritto e giustizia" e la vendetta: due lati della stessa medaglia: "...la giustizia come forma legittimata della vendetta..."

Cooperate, dunque, voi uomini soccorrevoli e ben intenzionati, ad un'unica opera, ad allontanare cioè dal mondo intero quel concetto di castigo che lo ha soffocato! Mala-pianta peggiore non v'è!

F. Nietzsche "Aurora - Pensieri sui pregiudizi morali", Cap. 13

...Così con la pena giudiziaria viene ripristinato sia l'onore privato che quello della società: cioè – la pena è vendetta. - Esiste indubbiamente nella pena anche quell'elemento della vendetta che abbiamo descritto per primo, in quanto con essa la società provvede alla propria conservazione e reagisce per legittima difesa. La punizione vuole impedire un danno ulteriore, vuole mettere paura. In tal modo nella pena sono realmente associati i due così diversi elementi della vendetta, e ciò probabilmente contribuisce moltissimo a mettere quella menzionata confusione d'idee per cui l'individuo che si vendica di solito non sa che cosa esattamente voglia.

F. Nietzsche, "Uomo troppo umano", Parte seconda, Cap. 33, Elementi della vendetta

Oggi, invero, colui cui è stato recato un danno, a prescindere del tutto da come questo danno possa mai esser riparato, vuole pur sempre avere la sua vendetta e per essa si rivolge ai tribunali, - e tutto ciò intanto mantiene ancora in piedi orribili ordinamenti penali, insieme alle loro bilance da mercantuoli e voler controbilanciare la colpa attraverso la pena: ma che non si possa venire fuori? Come sarebbe alleggerito il generale sentimento della vita se, unitamente alla credenza nella colpa, ci si liberasse anche dall'antico istinto della vendetta e si considerasse come una sottile saggezza di chi è felice pure il fatto di benedire, con il cristianesimo, i propri nemici e di fare del bene a coloro che ci hanno offeso! Cancelliamo dal mondo il concetto di peccato – e spendiamogli subito dietro il concetto di penai Che questi mostri messi al bando possano, d'ora innanzi, vivere in qualsiasi altro luogo invece che tra gli uomini, se proprio vogliono vivere e non perire, piuttosto, per il proprio schifo!

F. Nietzsche "Aurora - Pensieri sui pregiudizi morali", Cap. 202

Pena. - Una strana cosa, la nostra pena! Essa non purifica il delinquente, mi è affatto un'espiazione: al contrario, insozza più delitto stesso.

F. Nietzsche "Aurora - Pensieri sui pregiudizi morali", Cap. 236

Per il tramite della «pena» inflitta al debitore, il creditore partecipa di un diritto signorile; finalmente può godere del sentimento gratificante di poter disprezzare e maltrattare un essere umano come qualcosa che sta «sotto di lui»- o per lo meno, nel caso che il vero e proprio potere penale, l'applicazione di una pena sia già stata affidata «all'autorità», di vederlo disprezzato e maltrattato. La compensazione consiste dunque in un mandato e in un diritto alla crudeltà.

F. Nietzsche "Genealogia della morale", Saggio secondo, "Colpa", "Cattiva coscienza" e simili, Cap. 5

...collera, questa, controllata e modificata dall'idea che ogni danno abbia, in qualche cosa, il suo equivalente e che possa essere indennizzato, sia pure con il dolore di chi lo ha prodotto. Da dove ha derivato la sua forma questa antichissima idea, delle radici profondissime che forse oggi non è più

possibile estirpare, l'idea di un'equivalenza di danno e dolore? lo l'ho già svelato nel rapporto contrattuale tra creditore e debitore, che è tanto antico quanto lo sono anche i «soggetti di diritto», e rimanda ancora una volta, da parte sua, alle forme fondamentali de compera, vendita, baratto e commercio.

F. Nietzsche "Genealogia della morale", Saggio secondo, "Colpa", "Cattiva coscienza" e simili, Cap. 4

Questo capitolo di tre parti su Nietzsche ha come interesse centrale il dare una visione della sua opera sul tema della vendetta.

Questo breve ripasso e i paragrafi riprodotti qui mostrano parzialmente quello che senza dubbio si potrebbe investigare più profondamente: Nietzsche presenta chiaramente e senza decorazioni che il risentimento e la vendetta sono annidati profondamente nelle elevate istituzioni della cultura occidentale; la religione, lo stato e la giustizia. E profetizzo la fine della morale caduca:

Descrivo ciò che viene: l'assenso del nichilismo. Lo posso descrivere, perché chi sta succedendo qualcosa inevitabile – i loro segni ci sono da tutte le parti, ma ancora mancano gli occhi per vederli. Ne elogio ne censura che verrà; credo che sia in corso una delle maggiori crisi, un momento della più profonda autoriflessione dell'uomo; se questo riesce ha ricuperarsi di essa, se riesce a dominare questa crisi, si tratta di forza: è possibile (...) a modo di prova, l'uomo moderno crede a volte in un valore, a volte in un altro, e poi gli scarta (...) Ma finalmente osa una critica dei valori in generali; scopre il suo origine; scopre sufficiente come per non credere più in nessun valore; lì che il pathos, il nuovo brivido [...] Ciò che qui descrivo, è la storia dei prossimi due secoli.³³

Opere postume nov. 1887, 11 (119)

Secondo la mia conoscenza, è Nietzsche il primo che con tutta chiarezza riconosce il tema, lo espone e lo pubblica. E anche se uno non può essere d'accordo con tutte le sue premesse e conclusioni, (impregnate da influenze dell'epoca e dalla sua storia personale e dalla sua malattia) non resta più che togliersi il cappello e ammirare a quest'uomo che ha posto tutta la sua esistenza alla ricerca dell'essenziale. Con un'analisi sincera, ha fatto dare un passo nel cammino della trasferta della cultura occidentale verso la cultura universale. Lui non è arrivato a vivere niente del suo riconoscimento (che cominciò ad essere pubblico al momento del suo crollo intellettuale) e tanto meno la grande devozione alla sua opera all'inizio del XX secolo.

Per questo, a posteriori, brindiamo a lui con il più grande dei riconoscimenti:

Silo (Grotte): ... quando tolgo il pensiero di Nietzsche sto togliendo delle possibilità di interpretazione dei fenomeni. No, non devo togliere ciò. E' molto importante il suo contributo.

33 tradotto da noi

Altre citazioni di Nietzsche sulla vendetta

La cattiva coscienza avvelena la salute. Il matrimonio come forma consentita di soddisfazione sessuale. La guerra come forma permessa d'assassinato del vicino. La scuola come forma permessa d'educazione. La Giustizia come forma permessa di vendetta. La religione come forma permessa dell'impulso di conoscere. Il buono come fariseo, il cattivo con cattiva coscienza e vivendo oppresso.

Frammenti postumi luglio/agosto 1882 (34)³⁴

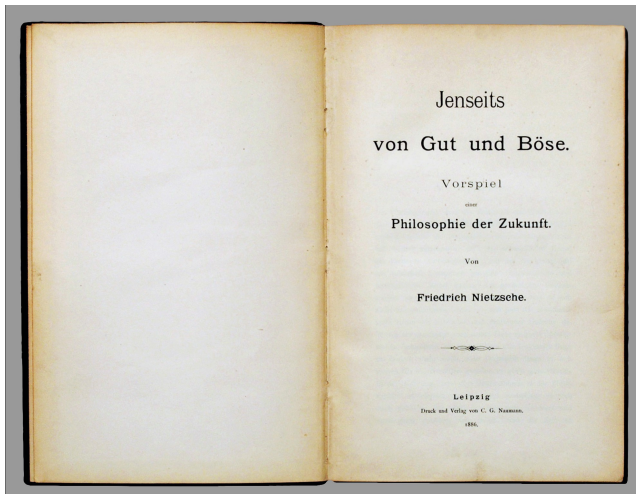
La soddisfazione trascendente della Vendetta. Il sentimento di giustizia è un risentimento, appartiene alla vendetta: anche l'immagine della giustizia dopo la vita si basa nel sentimento della vendetta. La giustizia consiste in far valere la ri-ferita, a una ferita deve corrispondere una contro-ferita.

Frammenti postumi Verano 1875, 9 (1)³⁵

Esecuzione. - Come avviene che ogni esecuzione ci offenda più di un assassinio? È per la freddezza dei giudici, per i penosi preparativi, per l'idea che in essa un uomo venga usato per incuter paura agli altri. Infatti la colpa, seppure ve ne fosse una, non viene punita: essa è negli educatori, nei genitori, nell'ambiente, in noi, non nell'assassino – intendo le circostanze che lo hanno portato a uccidere.

F. Nietzsche "Uomo troppo umano" Cap. 70

...chiediamoci invece chi è realmente "malvagio" nel senso della morale del ressentiment. A rigor



prima pubblicazione: Al di là del bene e del male 1886

di termini: proprio "il buono" dell'altra morale, proprio l'aristocratico, il potente, il dominatore, solo che esso appare ridipinto, reinterpretato, rivisto dall'occhio avvelenato del ressentiment. E questa è una cosa che non vogliamo assolutamente contestare: chi ha conosciuto a questi "buoni" solo come nemici, non ha conosciuto altro che nemici malvagi, e gli stessi uomini che vengono frenati così severamente dal costume, dalla venerazione, dagli usi e della gratitudine, e ancora di più dalla vigilanza reciproca, dalla rivalità inter pares, e che d'altra parte nei rapporti interpersonali si dimostrano così fertili di inventiva per quel che riguarda il rispetto, l'autocontrollo, la delicatezza di sentimenti, la fedeltà, l'orgoglio e la amicizia sono, all'esterno dove ha inizio il mondo estraneo, lo straniero, non molto meglio di bestie feroci sfrenate. Qui essi godono della libertà da tutti i vincoli sociali, e, tornati selvaggi, si risarciscono della tensione accumulata durante una lunga clausura e reclusione nella pace della comunità, ritornano all'innocenza della coscienza di un rapace, come giocondi mostri, che si allontanano da tutta una serie di assassini, incendi, profanazioni e torture con un'insolenza e con un equilibrio psicologico, come se tornassero da una burla studentesca, convinti che i poeti avranno ormai qualcosa di nuovo da cantare e da celebrare.

F. Nietzsche "Genealogia della morale" Saggio primo, Cap. 11

34 tradotto da noi

35 tradotto da noi

La «pena», a questo livello di civilizzazione, non è altro che la riproduzione, il mimus del comportamento normale contro il nemico odiato, disarmato e abbattuto, che ha perso non solo ogni diritto e protezione, ma anche ogni possibilità di grazia: dunque il diritto di guerra e la celebrazione di vittoria del Vae victis! In tutta la sua spietatezza e crudeltà – dal che si spiega che anche la guerra (compreso il culto sacrificale di guerra) ha offerto tutte le forme in cui la pena compare nella storia.

F. Nietzsche "Genealogia della morale" Saggio secondo, Cap. 9 (finale)

Tutti coloro che soffrono, infatti, cercano istintivamente una causa del proprio dolore; più precisamente ancora, un autore o, per essere più esatti, un autore responsabile – in breve, un qualsiasi essere vivente, su cui poter scaricare con un pretesto de facto i in effigie le proprie passioni; poiché sfogare le proprie passioni è il massimo tentativo di sollievo, cioè di stordimento di chi soffre, il suo narcotico involontariamente desiderato contro le pene di ogni genere. Solo qui, come credo, si può trovare la reale causalità fisiologica del ressentiment, della vendetta e simili, in un desiderio, quindi, di assopimento del dolore grazie alla passione – di solito essa viene cercata, molto erroneamente, mi sembra, nel contraccolpo difensivo, semplice misura precauzionale della reazione, «movimento riflessivo» che appare nel caso di lesioni improvvise e di pericoli, simile a quelli che compie una rana decapitata, per sottrarsi all'azione di un acido corrosivo. Ma la differenza è fondamentale: in un caso, si vogliono evitare danni ulteriori, nell'altro, si tende a smorzare un dolore feroce, nascosto, che si fa insopportabile, mercé un'emozione più violenta di qualsiasi genere e a escluderlo, momentaneamente, almeno della coscienza – per la qual cosa è necessaria una passione, una passione il più selvaggia possibile, e, per stimolarla, un pretesto qualsiasi. «Qualcuno deve essere responsabile del fatto che io stia male» - questo tipo di deduzione è propria di ogni malato, e anzi, quanto più resta loro nascosta la vera causa dello star male, quella fisiologica, (- essa può risiedere in una affezione del nervus sympathicus o una secrezione eccessiva della vescica biliare, o nella mancanza, nel sangue, di solfati e fosfati, o in uno stato spastico del baso ventre che ostacola la circolazione del sangue o in una degenerazione ovarica e simili). Tutti coloro che soffrono sono terribilmente solleciti e ricchi di inventiva nel trovare pretesti per passioni dolorose; godono già del loro sospetto, del rimuginare su cattiverie e danni apparenti, frugano nei visceri del loro passato e del loro presente, alla ricerca di storie oscure e dubbie, dove possano liberamente crogiolarsi in un sospetto dilaniante e stordirsi al veleno della loro stessa perfidia – mettono a nudo le ferite più antiche, si dissanguano aprendo cicatrici ormai chiuse; trasformando in malfattori l'amico, la moglie, il figlio e tutti quanti sono loro più vicini.

F. Nietzsche "Genealogia della morale" Saggio terzo, Cap. 15 (finale)

Silo (Grotte): *La pena di morte, chiaro che è accettata. E c'è di più, le fanno una specie di anfiteatro, di teatrino per i familiari, per far vedere loro come cucinano quell'altro. Adesso disporremo di circa 20.000 volt, che è sempre interessante in modo che la gente veda quello che viene fatto a quello che ha danneggiato a quel familiare. Perché questo è. E in più, che serva di esempio per altri. Così non è solo una pena sociale, ma è un esempio che si deve dare perché nessuno in futuro possa fare lo stesso.*

E' tutto molto fatto male. Non è così la cosa.

La pena di morte e il sacrificio umano

La pena di morte

Ancora oggi si applica la pena di morte in 46 paesi. Il 90% delle esecuzioni ha luogo in 5 paesi: la Cina (gli esperti parlano di 1000 esecuzioni all'anno, ma il numero esatto è considerato segreto di stato; Amnesty International ha rinunciato a fare delle stime per la Cina sin dall'anno 2009), l'Iran (nel 2012 al meno 314 esecuzioni), l'Iraq (almeno 129), l'Arabia Saudita (almeno 70), gli Stati Uniti (43 esecuzioni nelle quali non sono incluse le persone uccise per ordine del presidente, da un commando speciale su suo mandato diretto, che esegue esecuzioni in tutto il mondo, anche a cittadini nordamericani, senza verdetto di un tribunale, senza avvocati e senza che i mass media ne abbiano dato notizia³⁶.)

La pena di morte è stata abolita in 105 paesi. In 38 paesi esiste ancora nel codice penale, anche se non è stata applicata negli ultimi 10 anni.

In 58 paesi esiste ancora nel codice penale ed è stata applicata negli ultimi 10 anni.

L'unico paese europeo nel quale la pena di morte è ancora vigente è la Bielorussia.³⁷

Gli Stati Uniti ³⁸, considerati il leader delle nazioni occidentali, è l'unico paese in tutto il continente americano – e uno dei pochi paesi all'interno del circolo culturale occidentale- dove la pena di morte si continua a praticare. I metodi di esecuzione variano secondo gli stati: iniezione letale, sedia elettrica, camera a gas, forca o fucilazione. In generale è permesso assistere a tre categorie di testimoni in cabine separate: i familiari del condannato, i famigliari della vittima e i testimoni pubblici (appartenenti ai mass media).



Camera per l'iniezione letale, carcere state di San Quintino, 2010

Una volta fissata la data di esecuzione, il condannato è vigilato in modo speciale affinché non si tolga la vita prima.

Quello che questi numeri non rivelano è il grado di accettazione che ottiene la pena di morte nella gente. Si potrà dire che ora la pena di

36 Il 5 febbraio 2013 Jay Carney, portavoce della Casa Bianca, difese queste esecuzioni alla NBC con le parole: "Abbiamo fatto queste esecuzioni perché sono state necessarie per disattivare una minaccia continua e reale ... per prevenire attacchi e proteggere vite di cittadini statunitensi. Sono eticamente corrette e intelligenti." L'indignazione di alcuni media nordamericani fu nulla anche di fronte al fatto che le persone uccise erano statunitensi.

37 Le cifre precedenti sono state prese dall'Informativa Annuale del 2012 di Amnesty International e dalla pubblicazione *Iniziativa contro la pena di morte* (Germania).

38 In 32 dei 50 stati degli Stati Uniti la pena di morte è legalmente prevista.

morte è abolita in quasi due terzi dei paesi, ma questo non ci dice nulla sull'accettazione della gente.

La misura in cui la pena di morte è richiesta dalla gente è direttamente proporzionale alle notizie che i media pubblicano sugli atti di delinquenza, soprattutto verso le donne e i bambini, e può salire rapidamente sopra il 50%. Per esempio, un'inchiesta dell'Istituto IPSOS sulla pena di morte come condanna all'omicidio, rivela che in Spagna l'accettazione raggiunge il 28%, in Italia il 31%, in Germania il 35%, in Francia il 45%, in Gran Bretagna il 50%, negli Stati Uniti il 69%, in Messico 71%. La pena di morte è una scelta nella convinzione e nei sentimenti delle persone. E quando la consideriamo "inumana" e la sostituiamo con la "catena perpetua" è forse un cambiamento sostanziale nella nostra forma di pensare o sentire?

Si può osservare che la storia della pena di morte fin dagli inizi delle prime legislazioni è mescolata con debiti di sangue e sacrifici rituali. Già nel codice di Hammurabi si può leggere come e in quali casi esiste la punizione con la pena di morte.

Se seguitiamo a investigare sulla storia della pena di morte, si rimane impressionati dall'ingegnosità dell'essere umano per la varietà delle tecniche –e l'obbligatoria tortura prima dell'uccisione-, dalla crudeltà e la naturalezza con cui i paesi, gli stati e i poteri hanno continuato



Epigrafe del monumento a Cesare Beccaria
Milano, Piazza Beccaria.

ad applicare questa pena e dall'isteria febbricitante con la quale il popolo ha assistito all'esecuzione. In Europa il milanese Cesare Beccaria nel 1764 fu il primo che, con lo scritto "Dei delitti e delle pene",³⁹ apre una discussione sul senso della pena di morte. Sintetizzando egli dice che sebbene il cittadino di un paese rinunci alla libertà per avere vantaggi della comunità, in nessun modo significa che consegna la propria vita -che è il suo massimo bene-, quindi lo Stato non ha nessun diritto a toglierla.

Nel 1741, Isabella I di Russia promise che, dopo essere salita al trono, non avrebbe applicato la pena di morte, promessa che mantenne durante i 20 anni del suo mandato. L'Europa rimase sconcertata perché non si produsse il pronosticato aumento della criminalità e dei delitti che si dava per scontato. Pian piano la pena di morte venne ripensata e ridiscussa.

Nella Rivoluzione Francese (1789-1799) c'erano tra i rivoluzionari veementi oppositori alla pena di morte, come Robespierre... ma lo stesso Robespierre, quando divenne dittatore, inviò migliaia di persone alla ghigliottina tramite un tribunale rivoluzionario, fino a che lui stesso finì nella ghigliottina.

Nei tempi seguenti da Napoleone con le sue campagne militari si ritornò ad applicare la pena di morte ovunque in Europa. Devono passare altri decenni fino a quando anche la Romania (1865), il Portogallo (1867) e l'Olanda (1870) abolirono la pena di morte.

Nel trattato di Lisbona per la costituzione europea si proibisce la pena di morte in tutti gli stati

39 Cesare Beccaria: *Trattato dei Delitti e delle pene*. Il libro pubblicato in italiano nel 1764 ha avuto, e ancora ha, numerose edizioni e traduzioni. Sebbene Beccaria non lo abbia mai menzionato, è stata dimostrata un'importante partecipazione dei fratelli Pietro e Alessandro Verri nella creazione di quest'opera, che però si opposero alla tortura.

membri. In paragrafi esplicativi rimane limitata a casi di morte “giustificate” per opera della polizia e si dà anche la possibilità di riabilitarla in tempi di guerra.

Lascio allora così descritta la situazione dell'applicazione della pena di morte.

Ma quando rivediamo la storia della pena di morte fino a 4000 anni prima nella legislazione scritta, vediamo, nonostante le molteplici forme, sempre la stessa motivazione come sottofondo: tu hai fatto qualcosa che è tanto grave e che può essere riequilibrata solo se ti togliamo la vita.⁴⁰

La legge del Taglione, cioè l'equivalenza tra il danno ricevuto per un crimine e i danni prodotti dalla punizione. Dunque: rivincita, vendetta.⁴¹ A quest'argomento si somma l'effetto dissuadente che si continua ad usare come argomento, anche se è stato ampiamente contestato.

La pena di morte significa l'esclusione definitiva e irrevocabile di una persona dalla comunità umana alla quale appartiene. Parliamo di una pena che va applicata ai membri della propria comunità. Se guardiamo agli inizi delle società umane, allora osserviamo: come facevano per punire le persone che trasgredivano le regole della comunità (non scritte), tabù d'importanza vitale per non provocare l'ira degli Dei o degli spiriti su tutta la comunità?. La peggiore conseguenza era essere escluso dalla comunità: essere espulso, rimanere solo di fronte alle forze della natura animale, di fronte agli animali, alle intemperie, agli spiriti e ai demoni; era in pratica rimanere esposto alla morte stessa. La comunità lanciava pietre al rinnegato, come a un animale che non apparteneva più alla mandria, e con questo rimaneva chiaro che la comunità aveva deciso di non accoglierlo più.⁴²

Sull'espulsione di un membro della comunità lasciandolo senza protezione nella natura, ci sono due fattori da considerare: tutto ciò fu fatto in forma comunitaria perché non solo diminuisce la colpa individuale, ma rafforza in ognuno la sensazione di aver ragione e aumenta l'autoaffermazione che appartiene ad un gruppo contro l'individuo. Spesso non fu ucciso con le proprie mani, ma si espone il condannato, che ha rotto le regole o i tabù, a forze superiori e quindi l'atto diventa una sorta di decisione degli spiriti, del Dio o degli Dei.

Far passare l'esclusione definitiva dalla comunità come un giudizio divino, decisione di forze superiori è qualcosa che in parte si ripete in tutta la storia delle sentenze di morte fino ai giorni nostri. Si risparmiano anche le motivazioni date per la pena di morte, che cercano di coprire il desiderio di vendetta facendo una differenza sottile tra casi appropriati o no.

In tutti i casi, nella pena di morte, presumibilmente, si sta sacrificando una persona con il fine di ristabilire l'equilibrio, per fare giustizia e per segnalare alla comunità “ questo è tabù, si deve eliminare, gli si deve togliere la vita” Ed è per questo che a questo punto si deve accennare e menzionare l'antica pratica del sacrificio umano. Lo abbiamo trovato in tutte le culture della storia umana con vario spessore e ne possiamo riconoscere ancora le tracce in molti costumi e riti del presente. ⁴³

40 I delitti che sono stati puniti con la pena di morte hanno avuto svariate modifiche. Dipendono completamente dai valori di ogni epoca e dagli interessi che sono stati ostentati dal potere. Il codice di Hammurabi enumerò una serie di delitti puniti con la morte: l'assassinio, la falsa accusa di assassinio, la maledizione il sortilegio e la falsa accusa dei due. Nella sezione 6 si può leggere: “ Se un cittadino ha rubato qualcosa appartenente ad un Dio o a un palazzo, sarà assassinato..” 3800 anni più tardi, nel 1882, in un libro di diritto appaiono 222 delitti puniti con la pena di morte (anche per i bambini), incluso il bracconaggio, il furto di una conigliera o il taglio di un albero.

41 Nel 1976 fu fondata negli Usa un'interessante iniziativa contro la pena di morte: *MVFR- Murder Victims for Reconciliations*. Nel sito Internet si può leggere una definizione consigliabile di riconciliazione.

42 Si può riconoscere l'archetipo della lapidazione che ancora oggi si pratica. Una forma rituale di tale esorcismo è parte del Hadj: durante il pellegrinaggio a La Mecca il pellegrino lancia sette pietre contro un pilastro per espellere Satana.

43 Non dimentichiamo che attualmente molte famiglie di soldati caduti in occidente trovano conforto nel loro dolore, quando danno il seguente significato alla morte dei loro figli: “Sono morti per la patria”.

Sacrificio umano

L'essere umano proietta questo impulso tanto negli Dei come nei poteri superiori: di fronte all'equilibrio minacciato o perso, di fronte all'ordine perduto o minacciato, guarda con rancore, si vendica, punisce. Quanto più grandi i peccati delle persone o le disgrazie che sono cadute su di loro (malattie, catastrofi naturali, coltivazioni insicure o le inclemenze del tempo) o quanto più grande era il progetto (guerre, costruzioni, ecc.), più importante era sacrificare qualcosa che si apprezzava in modo speciale: potevano essere vergini, bambini o un numero considerevole di vittime, incluso il re stesso, cioè la vita. Non sono mancati intenti di ingannare gli Dei: schiavi vestiti come dei re, bambini piangenti truccati, che si consolavano rapidamente perché gli Dei pensassero che si fossero presentati volontariamente.

Vale la pena studiare i sacrifici umani e la loro diffusione in diverse forme nei popoli e culture. Ci concentreremo nella cornice della cultura occidentale per questo lavoro. Come per es., la religione cristiana che basa la sua storia centrale su di un sacrificio umano in beneficio della comunità. Si può vedere come il sacrificio umano fu pian piano soppiantato da sacrifici di animali, di oggetti e simboli, fino ad oggi celati sotto usanze popolari e rituali religiosi della nostra storia.⁴⁴

La varietà di forme di sacrifici umani è tanto vasta quanto la varietà di forme culturali dell'essere umano. Alcune di esse, se si osservano più profondamente, possono perfino sembrare strane o spaventosamente brutali. Vediamo alcuni esempi:

1. Sacrifici umani nei rituali religiosi di tipo festivo per dare rilievo ai calendari annuali (la fertilità, il passaggio dall'inverno all'estate e molti altri)
2. Sacrifici umani nei rituali per occasioni speciali (prima e dopo di una campagna militare, l'incoronazione del re, i cattivi raccolti, la siccità e altre catastrofi naturali, la predizione del futuro, ecc.)
3. Persone che, come accompagnatori di qualche deceduto importante, venivano, anche loro sepolte sia vive che morte.
4. Persone che servivano alla produzione di qualche tipo speciale di medicamento magico.
5. Persone che erano cotte, grigliate o mangiate crude, generalmente a scopi religiosi, intere o in parti (occhi, cuore, cervello).
6. Persone che sacrificavano se stesse, convinte di facilitare così il miglioramento della loro vita o di quella dei loro famigliari, per guadagnarsi la benevolenza degli dei e una vita migliore nell'aldilà.

Il sacrificare essere umani non è proprio solo di una cultura, non si può giudicare un solo popolo o un continente soltanto. Si propende a credere che il fenomeno appartenga maggiormente al sud dell'America, dell'Africa o dell'India, giacché in queste regioni si possono trovare ampie cronache di testimoni, atti giudiziari e cronache coloniali. Mentre che nell'area occidentale si deve andare più indietro nel tempo per trovare cronache, documentazioni e diversi manufatti che parlano del

44 Nella mia città di tradizione cattolica, Colonia/Germania, si celebra, prima della quaresima, il mercoledì delle ceneri dopo 7 giorni di carnevale orgiastico pieno di sesso e alcool. In bar tipici si brucia il "Nubbel" un pupazzo di paglia. Con lui si bruciano tutti i peccati commessi durante il carnevale e, tra l'altro, prima di dargli fuoco è insultato e maltrattato.

sacrificio umano ⁴⁵. Nell'antico testamento si parla di esso con molta chiarezza in diversi passaggi ⁴⁶. Anche nell'antica Grecia e nell'impero romano esistono sufficienti prove scritte e archeologiche che ci confermano la sua familiarità col sacrificio umano ⁴⁷.

Per vedere meglio la varietà dei sacrifici possiamo domandare a chi si sacrificava? (Esistevano preferenze a secondo delle diverse culture.)

- Re-Sacerdoti/ Re-Dei o rappresentanti erano sacrificati (sovente al finire di un mandato o a causa di fallimenti) ⁴⁸.
- Spesso si sacrificavano stranieri, prigionieri di guerra, schiavi (era abitudine organizzare assalti e saccheggi principalmente per andare a caccia di vittime per i rituali, i quali erano alimentati in modo speciale, a volte per mesi o per anni per prepararli al loro ruolo). ⁴⁹
- Nelle tumulazioni erano sacrificate le donne, le serve, i guardiani, i guerrieri per continuare a servire il defunto nell'aldilà. ⁵⁰
- Persone che avevano rotto qualche tabù (criminali).⁵¹
- Bambini (appena nati, piccoli o più grandi), per assicurare la continuità della fertilità umana, i raccolti, il bestiame e anche altri riti. ⁵²

45 M. Aldhouse-Green scrive nella prefazione del suo studio sui sacrifici umani nell'età del ferro sulle difficoltà con le fonti: "I problemi di interpretazione sui sacrifici umani si danno sia in Archeologia che nella letteratura....queste fonti sono deficitarie perché sono prodotte da osservazioni esterne, che nel migliore dei casi, contengono elementi di ignoranza e fraintendimento e nel peggiore dei casi sono colpevoli di creare in modo vergognoso degli stereotipi "barbari" simili alla stampa sensazionalista di oggi...anche se l'evidenza archeologica non distorce deliberatamente le immagini del passato, soffre di vari problemi e incertezze, dovute sia allo stato di conservazione e sia ai nostri modelli interpretativi." Aldhouse-Green, Miranda, *Dying for the gods. Human sacrifice in Iron Age and Roman Europe*. Tempus Publishing (2002).

46 Dio disse «Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, vai nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». Genesi 22.2

47 Davies, Nigel "Sacrifici umani" Barcelona, 1983

48 Un esempio è il culto di Diana nel lago di Nemi vicino a Roma. Nei secoli si praticò il culto di Diana (la fertilità), un predecessore fu il culto di Osiride in Egitto e di Tammuz tra i Sumeri. Il sacerdote titolare nel bosco di Nemi, il re del bosco, era assoggettato a Diana durante il suo mandato. Doveva tener conto che poteva essere assassinato in qualsiasi momento da qualcuno che poi sarebbe divenuto il suo successore. Questo culto a Diana fu praticato nel corso dei secoli, perlomeno fino al secondo secolo d. C. Descritto in: J.G. Frazer; "La rama dorada". FCE México (2011). Descritto anche da Nigel Davies "Sacrificios humanos". Barcelona, 1983.

49 Le famose lotte dei gladiatori di Roma risalgono a tali riti di sacrifici. La prima lotta dei gladiatori fu registrata nel 264 AC come parte della cerimonia del funerale di Marco Bruto, i suoi figli si resero protagonisti di una lotta con tre coppie di avversari "per onorare le sue ceneri." Nigel Davies "Sacrificios humanos". Barcelona, 1983.

50 Si conoscono nell'antico Egitto le statuine di terra che si depositavano nella tomba del defunto (ushebtis) con la funzione di servitori nell'altra vita. Alcuni ricercatori vedono questo come un riferimento a precedenti sepolture di servi vivi. Si considera che una serie di tombe vicine a quelle di persone importanti, con scheletri di uomini giovani e sani nel periodo dinastico, fossero dei sacrifici umani per assicurarsi il benessere nell'aldilà. Nigel Davies "Sacrificios humanos". Barcelona, 1983 e National Geographic 07/2005.

51 "I criminali rimanevano in prigione per cinque anni e poi venivano impalati in onore degli dei..." Diodoro Siculo sui rituali dei Galli.

Miranda Aldhouse-Green: *Dying for the gods. Human sacrifice in Iron Age and Roman Europe*. (2002).

52 Prove di bambini vittime in contesti che non sono in relazione con la costruzione dei templi, si possono trovare in edifici agricoli nel periodo dell'invasione romana in Britannia..in alcuni granai a Barton Court (Oxfordshire) e Winterton (Lincolnshire) dove furono sepolti quattro bambini al lato delle mura....seppellire deliberatamente i resti dei bambini sacrificati era parte di un rito "rivitalizzante" di fertilità.

Miranda Aldhouse-Green. *Dying for the gods. Human sacrifice in Iron Age and Roman Europe*. (2002).

- Persone di diverse età e sesso nelle costruzioni per le grandi opere importanti (durante le inaugurazioni al posto di mettere la prima pietra).⁵³
- Capri espiatori, immolazioni in nome di tutto un clan per espiare gli errori della comunità di fronte agli Dei.⁵⁴

Si possono intravedere alcune tendenze comuni in questo ventaglio vario di vittime e situazioni rituali: i sacrifici umani sono atti sacri degli umani. Si fanno con la certezza della continuazione della vita più in là della morte del sacrificato. I sacrifici rituali servono alla buona relazione con gli spiriti e gli Dei: per placare la loro ira, fame o sete, per mandare servi o far arrivare messaggi degli uomini. In definitiva è una pratica per ottenere equità, armonia fra gli uomini e gli Dei in una ricerca di un tutto equilibrato.

*La storia del sacrificio umano a volte nobile, a volte umiliante, è parte dell'anelito umano. Rompere le catene che isolano l'individuo per vivere in armonia col cosmo. È possibile che i riti passino, che le credenze cambino, ma l'uomo non può frenare l'intento di far cessare o, almeno, di mitigare la sua sofferenza; se non arriva a saziare il suo desiderio, può, come minimo, mantenere la speranza.*⁵⁵

53 Esempi: mettere vittime nella pietra di fondazione era utilizzato da i germani, che seppellivano a una persona viva nelle fondamenta di un nuovo edifici. I bambini erano murati nei moli della costa del mare, (probabilmente fino nel secolo 17). 22a dinastia egizia (959-720 a. C) si trovano molti edifici con vittime nelle pietre di fondazione". Davies, Nigel. "Sacrificios Humanos". Barcelona, 1983

54 E magari tutte le possibili difficoltà che abbiamo per capire gli antichi rituali con la sua violenza e il suo apparente carattere spietato, dovremmo capire molto bene il "capro espiatorio"; quante volte sentiamo l'inclinazione di cercare un "colpevole" di fronte alla minima molestia che ci opprime.

55 Commentario finale di Davies, Nigel. "Sacrificios Humanos". Barcelona, 1983

Silo (Grotte) *Comunque sia, va bene aver abolito la schiavitù. Però sempre tanto manipolato e tanto falso.*

Però l'abolizione dello schiavismo è funzionata così. Si è visto che rendeva di più quando gli si pagava una piccola cosa.

In ogni modo sono progressi sociali. Lì va il progresso sociale, lavorando con tante difficoltà, con tanto freno.

Schiavitù

Nei prossimi due capitoli seguenti schizzeremmo brevemente il fenomeno della schiavitù e del genocidio: due temi che si incastrebbero bene nel grande capitolo umano delle guerre; quando un gruppo umano, una nazione o un popolo si lancia, non importa con quale scusa, violentemente su di un altro gruppo. Questi due temi appartengono al nostro contesto della vendetta perché fanno uso della nostra capacità di sconnettere a altri essere umani, li percepiamo come ad una specie strana; che non ha a che vedere con uno stesso, qualcosa di strano ad uno. Vederli come obbiettivi nel paesaggio che posso usare o distruggere. Cosificarli. Già abbiamo descritto quest'abilità nel capitolo sul meccanismo della vendetta nella coscienza come una parte importante di suddetto meccanismo. E così come abbiamo coltivato una parte della violenza fisica di questo meccanismo - dai guerrieri fino alla milizia -, allo stesso modo abbiamo sviluppato uno sguardo del altro come oggetto (vedere nel capitolo sul meccanismo della vendetta: ...nego la sua capacità di essere umano, le sue qualità umane, lo cosifico, come se fosse membro di una specie estranea e ostile che non ha nulla a che vedere con me...), ai quali mi oppongo senza compassione o non riconoscendoli simili. L'uso di altre persone come animali addomesticati, dandoli un tetto, cibo e uno spazio limitato di movimento. Nel capitolo 3 abbiamo già descritto la conseguenza della cosificazione: si sperimenta come violenza, come imposizione di intenzioni altrui e scatena permanentemente il meccanismo della vendetta; il desiderio aperto o latente di giustizia, di compensazione o quanto meno di alcuna forma di compensazione. E quello che lo interiorizza e si adatta al suo destino, accetta la violenza, prende questa cosificazione dentro di lui: si sta cosificando a se stesso e su apparato di coscienza cercherà compensazione!

E quando Silo dice in Grotte: *“La schiavitù, anche se è un fatto orribile, è un passo avanti nel progresso sociale più che semplicemente uccidere tutti e tenersi le loro cose”.*

Allora, potremmo credere che ci troviamo vari passi più in là nel processo sociale, perché abbiamo abolito la schiavitù. Forse. Soltanto un piccolo passo. Perché ancora stiamo lavorando per superare la schiavitù, come vedremo più avanti, la base degli sguardi verso gli altri si trova ancora segnata dalla cosificazione.⁵⁶ Con quanta gente che ci circonda, sentiamo dimensione umana e appartenenza? Con la mia famiglia? Con la mia nazione? Con me stesso? Con nessuno?

Gli scienziati che investigano la schiavitù non hanno un lavoro facile con la definizione: loro provano con spiegazioni economiche e psicologiche, non considerano una serie di fenomeni

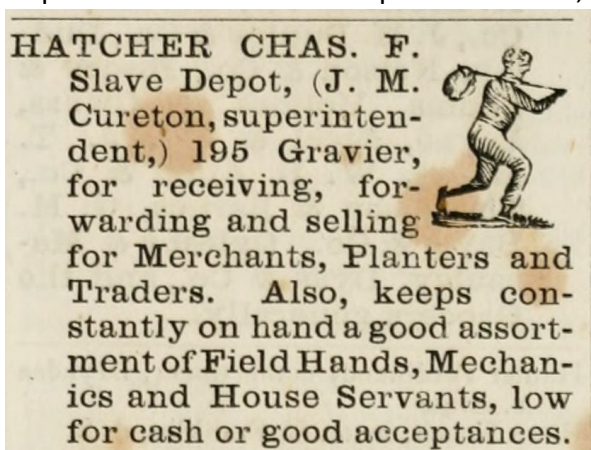
56 “Come tutti gli sfruttamenti, la schiavitù non soltanto conduce all'alienazione degli sfruttati, ma anche a quella degli sfruttatori. Conduce alla negazione dell'umanità degli uomini e delle donne, al suo disprezzo e al suo odio. Incita il razzismo, l'arbitrarietà, alle crudeltà e alle uccisioni purificatrici, armi caratteristiche della lotta di classi più crudeli. Se è vero che la schiavitù ha contribuito ad alcun progresso materiale, ci arrivo anche come pensatori, filosofi e politici cui coscienza era il prodotto di questa cecità e i suoi pregiudichi. Non è perché si comunico fino a noi, trasportata da una cultura indiscussa e ininterrotta di esploratori, che l'alienazione segue per noi sempre impercettibile e ci presenta come umaniste a società costruite sul saccheggio dell'uomo?”

In: Meillassoux, Claude. *Anthropologie de l'esclavage: le ventre de fer et d'argent* (1986; transl. 1991 in *The Anthropology of Slavery: The Womb of Iron and Gold*)

oppressivi come schiavitù, o le discutono con veemenza.⁵⁷ Come in questo lavoro abbiamo un punto di vista chiaro, è più facile determinare che tutti i fattori che uguagliano o assomigliano alla schiavitù, come la servitù per debiti, le proprietà fisiche, ecc.; sono soggette allo stesso meccanismo: soggiogare agli altri allo scopo di beneficiarsi del suo lavoro senza resistenza né costi. E mi sembra più che doveroso includere l'oppressione millenaria delle donne come una grande parte del fenomeno della schiavitù: dalle doti matrimoniali fino alla sottomissione al servizio dell'uomo.

Silo (Grotte):...*“L'altro giorno parlavamo con riferimento all'assassinio di popolazioni. Popoli tanto primitivi arrivavano a un altro villaggio, li sgozzavano tutti, si prendevano le loro cose e basta. In un passo posteriore, che è già il passo in cui i gruppi umani cominciano ad essere sedentari, escono dal trogloditismo delle grotte, delle caverne, e cominciano ad ubicarsi in certi luoghi, cominciano ad addomesticare i vegetali, ad addomesticare gli animali e ad addomesticare le altre persone. Appare quello che poi noi conosciamo come schiavitù”.*

I documenti scritti più antichi che parlano sul commercio di merci datano dal terzo secolo e parlano con tutta naturalezza dal commercio di schiavi.⁵⁸ Nel codice di Hammurabi, c'è una serie di disposizioni concernenti l'acquisto di schiavi, gli schiavi dal palazzo e del tempio, i figli degli schiavi,



annuncio pubblicitario di New Orleans 1861

ecc. Non si può precisare bene quando gli esseri umani hanno scoperto che non soltanto può uccidere e derubare al nemico, ma che è anche un grande vantaggio mettere gente sotto mezza a lavorare per noi. Forse la domesticazione di altre persone è cominciata prima dalla domesticazione di animali e piante?

Ma, l'essere umano – così lo suggeriscono le testimonianze scritte dell'antichità fino ai tempi moderni – si è visto sempre obbligato a trovare nuovi argomenti a favore della schiavitù.

In alcuna qualche maniera doveva essere giustificata costantemente; che hanno di diverso

questi schiavi, qualcosa che non è umano o che non è come dovrebbe essere, per considerarlo come a un essere equivalente e del mio stesso valore? A volte era l'ordine naturale⁵⁹,

57 ...La schiavitù è un'istituzione sociale e politica. Due esempi illustrano la differenza. Da un lato la “pseudo – servitù della gleba”: i discendenti di schiavi neri in Mauritania si mantengono fino ad oggi come possessione”. I bambini possono essere venduti come schiavi; e attualmente sono popolari regali nelle nozze musulmane. Lo stesso succede nel nord ed est africano e in alcuni paesi arabi. Da un altro lato, l'appropriazione dei prigionieri di guerra: in Sudan dove il regime islamico conduce una guerra, sebbene itinerante, ma sempre continua contro le tribù non musulmane del sud. Le tribù islamiche continuano lì le sue pratiche pre-coloniali, eseguono saccheggi sanguinolenti contro i popoli dei Dinka e altri per deportare a queste persone, per distribuirle, venderle o regalarli...Ovviamente i due ultimi fenomeni sono fondamentalmente diversi da tutti gli altri: qui la mancanza di libertà è un'istituzione socialmente accettata, e per questa ragione, solo qui si possono vendere alle vittime in forma perfettamente legale come a una merce. Allora, dobbiamo mettere questi due casi sotto la categoria di “Schiavitù”. Conseguentemente non è ammissibile definire la prostituzione forzata o i contratti di schiavitù, come schiavitù.

58 Flaig, Egon. Weltgeschichte der Sklaverei. Monaco (2011)

59 Marco Terencio Varrón (116-27 a. C.) cita in un manuale agricolo, dove enumera “dispositivi silenziosi” come per esempio un carro, “dispositivi con voce” agli animali; “dispositivi con linguaggio” agli schiavi.

Fonte: Bretone, Mario, Storia del Diritto Romano. (1987)

generalmente l'ordine divino⁶⁰, ma anche le differenze razziali⁶¹ quelle che spesso si sono sostenute come evidenze. Alcune volte più coscienti che altre, sembra che sorgera la contraddizione: quella di riconoscere al altro la stessa specie e non trattarlo come tale. Fino al punto tale che sono stati considerati come non vivi, furono dichiarati morti, come il giurista romano Ulpiano (170? -228?): „Uguagliamo la schiavitù alla morte“⁶²

In quali culture ci sono stati schiavi?

In tutte e dappertutto. Più difficile sarebbe scoprire: dove non ci sono stati schiavi?. Perché in questa investigazione, non ho potuto trovare nessun continente, nessuna cultura, nessun popolo, né paese senza schiavi.

Da dove venivano gli schiavi?

Come bottino di benvenuto di conquiste, e direttamente da saccheggi a popoli vicini e tribù o paesi lontani. C'erano cittadini che, come punizione per un delitto nel suo popolo, erano rilegati allo stato di schiavitù. Esisteva la servitù per debiti, o la vendita dei membri della famiglia come schiavi per pagare debiti. Ovviamente, c'erano anche i figli degli schiavi che erano gli schiavi più docili, perché erano cresciuti nell'ordine della schiavitù. Ma la principale fonte per il somministro era la caccia di schiavi in aree determinate con o senza pretesto; esattamente come se fossi una grande caccia di animali selvaggi, che si desidera catturare e vendere agli allevatori. Gli schiavi furono negoziati nei mercati venduti o trasferiti ad altri intermediari, come patate, arance o semplicemente bestiame. Animali selvatici da addomesticare. Spesso, il primo passo dopo la cattura consisteva nella castrazione, alla quale un grande percentuale non sopravviveva. ⁶³

La schiavitù era molto varia nelle sue forme, gradi e classificazioni sociali: c'erano schiavi privati e schiavi di stato, esistevano società nelle quali saviamente gli schiavi non potevano essere soldati, e c'erano anche stati che basavano il suo potere su di eserciti puramente di schiavi (mamelucchi, giannizzeri), lì gli schiavi erano educati, lì veniva data una formazione e influenza e lì fu permesso amministrare le proprietà dei loro padroni. In conseguenza, conducevano una vita molto confortabile in comparazione con la corta vita dei milioni di schiavi minierai.

La Schiavitù e le religioni abramitiche

Il giudaismo, il cristianesimo, e l'islam, (oltre alla fede Bahá'í fra altre) tre religioni principali che hanno riconosciuto in Abramo ad un precursore comune, vedono alla schiavitù come qualcosa normale nel suo processo di formazione, la schiavitù in tutte le sue forme. Nessuna delle tre religioni può dichiarare di avere impostazioni di uguaglianza di diritti per gli esseri umani nei suoi testi fondamentali. Tutte e tre hanno origini patriarcali e gerarchiche.

Nel giudaismo la schiavitù esercita un ruolo importante nel mito dell'origine: sono il popolo che

60 I presidente degli Stati Confederati di America, Jefferson Davis il 18.2 1861 in Alabama, difese la schiavitù con le parole: Slavery was established by decree of Almighty God...it is sanctioned in the Bible, in both testaments, from Genesis to Revelation...it has existed in all ages, has been found among the people of the highest civilisation, and in nations of the highest proficieny in the arts.

61 Citazione del erudito Ibn Khaldun (1332-1406) in Maimonide: "Per lo tanto, generalmente i popoli neri sono sottomessi alla schiavitù, perché hanno poco di umano e hanno proprietà che sono simili a quelle degli animali muti, come abbiamo comprovato".

62 Citato in: E: Flaig, Weltgeschichte der Sklaverei, C.H. Beck (2009), pag. 16

63 „Il commercio animato tra le tribù cristiane (sassoni) le quali cacciavano schiavi „pagani“ (slavi) e li vendevano attraverso intermediari (ebrei radaniti) nell'Al-Aldanus musulmano, impulso fortemente la crescita economica del allora rovinato occidente“

In : Lombard, Maurice, L'Islam dans sa premi? Grandeur. Parigi: Flammarion (1971)

Dio ha salvato dalla schiavitù. Questa esperienza e condizione iniziale non hanno impedito comunque che un popolo senza stato fino alla fondazione dello stato di Israele, avessi partecipazione in tutti i luoghi durante l'asservimento in tutte le sue forme.

Il cristianesimo trova nell'antico testamento un trattamento abituale della schiavitù. Se i lettori di oggi nei passi biblici corrispondenti rimpiazzano la parola “servo” e “serva” con le parole “schiavo-schiava”, il lettore avrebbe una referenza più diretta della propria storia della religione in questo campo. Nel nuovo testamento non si provano dichiarazioni chiare al rispetto.

Nel primo cristianesimo ci sono state alcune voci che commentavano l'incompatibilità di essere cristiano con la possessione di schiavi.⁶⁴ Ciò nonostante, queste voci non sono prevalse. All'uguale che nell'islam e nel giudaismo, c'era la regola di non schiavizzare i membri della propria fede. Questo portò ad una diminuzione della schiavitù nell'età media in Europa centrale dovuto alla cristianizzazione crescente, secondo gli investigatori sulla schiavitù. Ma, se si guarda più attentamente, in quel momento appaiono in forma massiccia l'uso di concetti di proprietà fisiche, serva e servo. Vuol dire che si trovò rapidamente una modifica della terminologia con differenze legali minime per continuare in Europa centrale con le forme di schiavitù e i suoi benefici sotto un nuovo travestimento.

E quando evi origine il movimento di abolizione in sette cristiane degli Stati Uniti; persone molto devote, fedeli, che lottarono contro la schiavitù con argomenti della sua fede...allora è legittimo chiedere, perché soltanto dopo 1700 anni? Non sarà forse che l'amore alla libertà⁶⁵ di dette persone arrivò a trovare argomenti nei suoi libri; allo stesso modo che i suoi correligionari, che durante 1700 anni trovarono negli stessi libri gli argomenti dal contrario?

Come gli autori cristiani segnalano oggi, l'abolizione scatenò una profonda incertezza nel mondo cristiano nel secolo XIX con rispetto alle sue scritture: a partire d'allora si tornò impossibile interpretarle letteralmente.

L'islam fu fondato nel secolo VII in una regione e un'epoca nella quale la schiavitù era un'istituzione fermamente stabilita. Agli attuali rappresentanti islamici li piace segnalare passi del Corano e altri testi, nei quali Maometto esigeva un buon trattamento degli schiavi e raccomanda inclusive la liberazione degli schiavi. Lui stesso, secondo la tradizione, liberò ai suoi 63 schiavi – alcune settimane prima della sua morte. Nei secoli seguenti sono scomparsi questi principi e si possono trovare società schiaviste, tanto sotto i regimi islamici con fondamenti islamici come se li trova nelle regioni cristiane e i suoi regimi. E anche era valida, come nel cristianesimo e nel giudaismo, quella regola d'oro non sempre rispettata: non si schiavizza a fratelli e sorelle della stessa fede. In molti luoghi esisteva la pratica di liberare allo schiavo dopo di sette anni se si convertiva all'Islam, ciò che significava una perpetua domanda massiccia di schiavi nei mercati. Se parliamo soltanto d'Africa, si schiavizzò a circa 12 milioni di persone, che si sono perse nel commercio transatlantico (dominato dai cristiani) nel periodo compreso fra 1450 e 1900. Il commercio orientale nei paesi islamici, dal suo nucleo fino a Cina (dominato dai musulmani) – divorso fra 650 e 1920, approssimativamente da 11 a 17 milioni di africani.⁶⁶

64 Per esempio Gregorio di Nissa (335-394)

65 Molti coloni e immigrati d'Europa sono arrivati “nel nuovo mondo” con la chiara idea di scappare della oppressione delle sue sette cristiane nei suoi paesi d'origine, o inclusive della povertà, o della servitù. Allora, al meno, la schiavitù nel nuovo mondo fu politica dall'inizio. La prima protesta pubblica – sebbene senza conseguenze – la scrissero emigranti tedeschi Mennoniti di Krefeld, intorno al teologo Franz Daniel Pastorius il 18 aprile 1688; che osservarono orrorizzati in Amsterdam le condizioni nelle navi di schiavi nel suo viaggio alla terra promessa: *...Ci hanno detto, dovremmo fare con tutte le persone come ci piacerebbe che facciano con noi stessi; senza distinguere la nazionalità, la razza e il colore...In Europa molti devono soffrire oppressioni... Chi si soggioga alle persone di pelle nera...*

66 Questo tema della schiavitù islamica, il numero di schiavi, ecc. è uno dei vari “temi candenti” nell'attuale

La lotta per l'abolizione della schiavitù

Silo (Grotte): *Quando si è scoperto che la schiavitù doveva essere abolita, perché non rendeva sufficientemente lo schiavo. Quando si è visto, nelle piantagioni di cotone, che se gli pagavi un pochino a quello che lavorava il cotone, per quantità di coppe di cotone che raccoglieva, il suo rendimento saliva. Allora dissero, è un miglior affare pagargli un po' se questo finisce in un rendimento alto, che non pagargli niente, dobbiamo dargli da mangiare, si buttano a dormire in qualunque momento, si ubriacano, non lavorano, e tutto quello che dicono. Allora appaiono i libertari negli Stati Uniti, contro quegli altri dello schiavismo dei neri del sud. E allora pare che il tema sia stato quello di lottare per la libertà, si fa l'abolizione della schiavitù, perché è un affare migliore.*

Ciò che Silo espone acutamente è uno degli argomenti economici che furono usati nella lotta per l'abolizione della schiavitù negli Stati Uniti e le potenze coloniali europee. Lo storico scozzese John Millar (*The Origin of the Distinction of Ranks*, 1779), anche l'economista e filosofo scozzese Adam Smith (in *The Wealth of Nations*, 1776), e soprattutto, i popolari racconti di viaggi negli Stati del sud e la presupposta inefficienza degli schiavi dell'architetto, che dopo disegno Central Park di New York, Frederick Law Olmsted, preparò il campo per il libro dell'economista irlandese John Elliott Cairnes, „The slave power, its character, career and probable designs“ (1862); nel quale per esempio ha scritto: “The free labourer reared in free communities, energetic, intelligent, animated by the impulse of acquiring property, and trained to habits of thrift, is the best productive agent in the world, and, when brought into competition with the slave, will, except under very exceptional circumstances... prove more than a match for him.” (pag. 80).



Monumento alla schiavitù in Martinica

Le osservazioni e gli argomenti presentati per Olmsted e Cairnes, si possono trovare anche negli scritti di Marx e Engels, e si sono trasformati in parte degli argomenti marxisti. Questo, a sua volta ha condotto a che fino ad oggi una parte dell'investigazione occidentale sulla schiavitù rifiuti questi argomenti e, in parte, li considerano empiricamente rifiutati.⁶⁷

Storici come Egon Flaig considerano in generale la proscrizione e la abolizione della schiavitù come un merito della cultura europea.⁶⁸ Tuttavia, gli studiosi della schiavitù segnalano che il fattore

confrontazione politica dei credenti musulmani con gruppi nazionalisti xenofobici in Europa occidentale. L'antropologo musulmano francese-senegalese Tidiane N'Diaye non trova precisamente entusiasmo nei circoli islamici quando nel suo libro pubblicato nel 2008. “La Génocide Voil? (edizione tedesca: *Der verschleierte Völkermord - Die Geschichte des muslimischen Sklavenhandels*. Rowohlt, Reinbek bei Hamburg 2010, ISBN 978-3-498-04690-3; il genocidio violato – La storia del genocidio dei musulmani in Africa.), richiese una rivalutazione della schiavitù musulmana in Africa.

Per le persone di lingua tedesca: si raccomanda l'articolo della giornalista Charlotte Wiedemann intitolato *Islam und Sklavenhandeln – eine Spurensuche in Afrika*. (L'islam e il commercio degli schiavi – impronte in Africa.)

67 Una sintesi lodevole degli argomenti utilizzati durante l'abolizionismo è il lavoro “Il Presso della schiavitù” dal Prof. Wilfried Nippel in ZIG (rivista di storia delle idee) 2009.

68 Flaig, *Weltgeschichte der Sklaverei*, pag. 199.

decisivo non è sorto da un processo interno europeo, bensì invece, dalla veemente opposizione, dalle campagne, dall'agitazione e fino alle lotte violente contra la schiavitù delle sette protestanti di emigrati negli Stati Uniti. Loro sentivano come qualcosa profondamente incompatibile con la propria fede il fatto di non concedere alle persone il suo libero arbitrio.

Queste aspirazioni virulente trovarono appoggio crescente, si formarono alcuni comitati e figure prominenti e personaggi popolari sono apparsi nelle loro file.⁶⁹

Certamente, fu discusso questo polemico tema in Europa (oppositori molto forti contro la schiavitù che erano disposti ad usare la violenza contro i settori economici che si beneficiavano con la schiavitù e avevano tutto il potere e la ricchezza grazie ad essa). Soprattutto nel parlamento britannico.

Così, si espressero sempre più economisti e filosofi britannici sul tema. (vedere sopra); somministrando un numero crescenti di argomenti agli abolizionisti in nuovi paesi.⁷⁰

Mentre nei paesi europei sulla scia dei Lumi e le aspirazioni generali per la libertà della rivoluzione francese⁷¹ si fu arrivando poco a poco all'abolizione della schiavitù. Gran Bretagna si colloca all'avanguardia di questo movimento e appoggiata per il suo potere navale, che durante decadi, negli oceani del mondo e particolarmente della costa dell'Africa, combatte per la sospensione del commercio transatlantico di schiavi. Il tema si aguzzo sempre di più negli Stati Uniti e sbocco nella guerra di secessione fra gli stati del nord e del sud.

Dopo che vincesse il nord, A. Lincoln dichiara l'abolizione della schiavitù (18 dicembre 1865). Ciò nonostante, la profonda degradazione della popolazione di colore porto alla segregazione, non soltanto negli stati del sud, bensì anche alla segregazione razziale e alla discriminazione contro tutta la popolazione di colore, che è stata ufficialmente finita negli anni 50 e 60 del secolo scorso dal movimento civile di M.L. King. Sono trascorsi soltanto 50 anni da allora.

La lotta per superare la schiavitù, la mancanza totale di diritti di molti di fronte a alcuni pochi, fu un grande passo verso la dichiarazione dei diritti umani, il documento base delle Nazioni Unite.

Articolo 4 – Dichiarazione dei Diritti Umani.

Nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù; la schiavitù e la tratta degli schiavi saranno proibite sotto qualsiasi forma.

La schiavitù nell'attualità

Tutti i paesi del mondo hanno abolito ufficialmente la schiavitù (Mauritania fu l'ultimo nel 2007). Secondo la definizione di molti storici (la schiavitù come un'istituzione sociale e politica), mancano oggi i fondamenti per parlare di schiavitù nell'attualità. Forse dovuto a che in occidente insegnano nelle scuole con riferimento alla fine della segregazione negli Stati Uniti anche la fine della schiavitù; conseguentemente ci sono molti che credono che la schiavitù non esista più.

69 Per esempio, Sojourner Truth (1798-1883), una schiava che aveva comperato la sua libertà, era predicatrice ambulante usando parole semplici per l'abolizionismo e allo stesso tempo veemente lottatrice per i diritti delle donne: "There is a great deal of stir about colored men getting their rights but not a word about the colored women's theirs, you see, the colored man will be masters over the women, and it will be just as bad as it was before."

70 Fra questi abolizionisti britannici si trovarono figure interessanti come Olaudah Equino (ca. 1745-1797) e Ignatius Sancho (1729-1780), schiavi liberati, che si sono guadagnati un luogo nella società economica e culturale britannica, e servirono come esempio alla "umanità" del popolo africano.

71 L'abolizione della schiavitù fu proclamata, infatti, durante la rivoluzione francese, ma non eseguita. Il Code Noir (decreto del re Luigi XIV, nel 1685, che stabilisce il tratto con gli schiavi neri), non è stato abrogato fino al 1848.

Guardiamo con un po' d'immaginazione, dove possiamo trovare queste situazioni: persone alle quali sono stati arraffati i suoi diritti, che vivono sottomessi ai suoi datori di lavoro – quasi come una possessione; persone sradicate, che consegnano la sua forza lavoro e il suo futuro per assicurarsi la sopravvivenza in condizioni minime, ed esposti a tutto tipo di arbitrarità. Allora parliamo di molti schiavi che esistono oggi giorno. Numericamente, più che mai prima nella storia; solo la percentuale della popolazione è inferiore rispetto al passato. Il movimento contro la schiavitù parla di 12 milioni di schiavi; come impiegati domestici, nella produzione, la prostituzione, nelle cave di pietra, agricoltura, ecc. E ciò che ci sembra medioevale, la cattura di persone e la successiva vendita all'utente finale che continua a succedere oggi stesso.⁷² Anche se siano le stesse famiglie che vendono i propri figli a qualsiasi intermediario o compratore finale.

I molti schiavi d'oggi giorno sembrano essere un fenomeno fuori della cultura occidentale: senza menzionare il commercio di schiavi nella prostituzione, né gli schiavi delle lontane fabbriche di beni di consumo per occidente, senza considerare né anche il fatto che esistono schiavi lavorando nelle case dei ricchi in molti dei paesi che alloggiano ai grandi soci dei negozi occidentali, e inoltre il fatto che hanno tanti problemi più urgenti (e i governanti sono sempre occupati)...

E nell'occidente la battaglia per l'abolizione della schiavitù è rimasta nel passato. Adesso sembra normale che non ci sono schiavi: “Quello non si fa, non si ha”. Ma se non esiste questa consuetudine: Chi avrebbe qualcosa contro uno schiavo in casa – dopo di un'unica inversione – qualcuno che si occupi dei vestiti, la spesa, la cucina...? Inoltre uno lo tratterebbe bene, non lo picchierebbe...

Il fatto che i Diritti Umani Universali siano dichiarati validi, non significa che abbiano un fondamento: li dichiararono con l'ideale della nostra vita insieme, ma non hanno fondamento.

Silo (Grotte): Ci manca il fondamento, perché non si tratta semplicemente di sottolineare la cosa lacrimevole, una specie di sensibilismo. No, non è quello, è che bisogna capire. Perché se state parlando di verità, dobbiamo anche capire. Perché non è un tema di sensibilismo lacrimevole. Non è che il tema si sia capito per il fatto di averne orrore. Non lo risolviamo. Siamo gente sensibile, che prova orrore di fronte a queste crudeltà. Però questo non lo risolve.

...

La crudeltà mi fa orrore ma non per questo è in se stessa migliore o peggiore della bontà. E' chiaro che mi fa orrore, è chiaro che mi crea problemi, è chiaro che non aderirò a una simile cosa della crudeltà, però dove sta il fondamento? Con quale fondamento dico io che la crudeltà è peggio che la bontà?

⁷² È utile leggere sulla schiavitù nell'attualità: E. Benjamin Skinner, “A Crime So Monstrous – Face to Face with Modern-Day-Slavery”

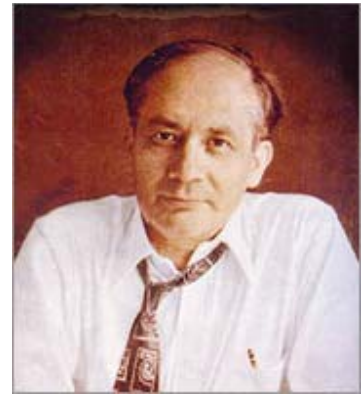
Silo (Grotte): *“La pena di morte sta ancora funzionando. E inoltre sta funzionando socialmente in quei disastri. Non si tratta di mettere al muro un colpevole di un delitto in un paese. No, si tratta di genocidio, per esempio. Figurati, la pena di morte è un gioco accanto al genocidio.”*

Genocidio

“Nella presente Convenzione, per genocidio s’intende ciascuno degli atti seguenti, commessi con l’intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso, come tale:

- a) uccisione di membri del gruppo;
- b) lesioni gravi all’integrità fisica o mentale di membri del gruppo;
- c) il fatto di sottoporre deliberatamente il gruppo a condizioni di vita intese a provocare la sua distruzione fisica, totale o parziale;
- d) misure miranti a impedire nascite all’interno del gruppo;
- e) trasferimento forzato di bambini da un gruppo ad un altro.”

Così è nell'articolo 2 della Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio, che si concordò per unanimità nelle Nazioni Unite (allora 55 stati) il 9 dicembre 1948. Il testo di questa Convenzione fu disegnato per l'avvocato polacco Raphael Lemkin⁷³. Fu anche Raphael Lemkin, chi inventa la parola genocidio: composta per la greca *genos* (origine, etnia, genere, anche persone) e il latino *caedere* (strage, assassinio). Nel diritto penale internazionale il genocidio è considerato come „crime of the crimes“ (crimine per eccellenza). Comunque, la naturalezza giuridica del diritto penale internazionale permette che soltanto gli individui possano essere accusati di genocidio, non i gruppi, né i governi o gli Stati.



Raphael Lemkin

Fino nei giorni nostri non tutti i paesi membri dell’ONU hanno firmato il suddetto accordo. Stati Uniti, per esempio, firmò soltanto nel 1989 e inoltre fece con una lista di restrizioni. Attualmente ci sono approssimativamente 50 paesi che non hanno firmato l'accordo: la maggioranza dei paesi del continente africano, Giappone e gli Emirati arabi, fra altri.

Appena 50 anni dopo della dichiarazione della Convenzione fu per prima volta emesso un giudizio del Tribunale Penale Internazionale ONU per genocidio.⁷⁴

Fra le molte domande legali che rilancia la convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio, si trova anche la complessa questione della definizione della parola. In tutto il mondo, gli scienziati stanno discutendo e pubblicando sulla questione di che si considera come

⁷³ Raphael Lemkin (1900-1959) nato nell’attuale Bielorussia (allora Polonia). Studio Diritto in Polonia e Germania. In 1921 in Berlino, un gruppo clandestino armeno *operativo Nemesis* uccise a Talat Pascià. Talat Pascià, con un ruolo equivalente al ministro dell'interno turco, fu il responsabile decisivo dell'assassinio massiccio di mille di armeni e altre minoranze in Turchia. Questo fece sì, che R. Lemkin doversi confrontarsi con la tematica delle uccisioni di massa. A partire d'allora fu questa la sua principale preoccupazione – ancora prima della seconda guerra mondiale - : la prevenzione dei genocidi e la sua sanzione politica e giuridica. Dopo una breve partecipazione nella resistenza polacca contro il regime nazista, fuggì via Svezia agli Stati Uniti. Più di 40 dei suoi famigliari furono uccisi dai nazisti. Fu assistente del fiscale nei giudizi di Norimberga, dove per prima volta, lui poté introdurre il termine “genocidio” anche se non aveva allora rilevanza penale alcuna. Dedicò il resto della sua vita con tutta la sua forza e passione per riuscire a che la “convenzione sul genocidio” fosse applicata e ratificata nell’ONU per i suoi paesi membri. Morì in 1959; solo, impoverito e deluso dalla mancanza d’appoggio dei governi. In particolare per la mancata firma degli Stati Uniti.

⁷⁴ Il “verdetto di Akayesu” in 1998 contro uno dei responsabili del massacro dei tutsi in Ruanda (1994)

genocidio, o come si possa definire il tema per includere a molte forme di massacro di massa.⁷⁵

Una varietà di sensibilità e insensibilità politiche porto a che l'ONU abbia qualificato con Genocidio fino ad oggi soltanto 6 avvenimenti: l'olocausto; genocidio degli Herero e dei Nama (1904-08); il genocidio armeno (1941-45); il genocidio dei zingari (detti anche gitani o zingari) o Porajmos (in lingua romani Porrajmos, letteralmente "devozione" (1941-45); il genocidio in Ruanda (1994), il massacro di Srebrenica (1995). I tedeschi furono responsabili di tre dei genocidi in questa lista.

In pratica tutti i paesi e i governi si negano veementemente con tutte le sue forze a riconoscere le ricusazioni di un genocidio nella propria storia. Qualcosa di simile sembra succedere con la memoria personale e la memoria collettiva dei popoli e le nazioni: se si è rimproverati per una cattiva condotta, si cercano scuse e giustificazioni potendo arrivare alla negazione, l'indignazione e la collera. Inclusive vediamo il fenomeno dell'isolamento di certi massacri e genocidi nella memoria della Nazioni – è come se tutto questo non sarebbe mai successo.⁷⁶

Questo sarebbe un tema interessante di studio, questo fatto di negare, ignorare o occultare, ma con un impatto evidente sul presente e futuro. In relazione, voglio commentare brevemente con un esempio degli Stati Uniti.

Gli Stati Uniti, la potenza occidentale più potente fino ad ora, ha una profonda divergenza o incoerenza rispetto ai diritti umani. Da una parte c'è il congresso, dove ci sono difensori abbastanza convinti dei diritti umani, la libertà e la democrazia. Da un'altra parte, il complesso militare e industriale (con i suoi servizi segreti, lobbies, una gran quantità di gruppi di pressione politica e formatori d'opinione) usano qualsiasi medio per raggiungere i suoi scopi e obiettivi: assassinio, terrore, tortura, massacri, il repertorio completo della violenza, promozione della violenza, che usano quando lo considerano opportuno. Tutte le forme di aggressione che vanno oltre a guerra abituale come l'assassinio, la tortura e le tecniche terroristiche, sono investigate, insegnate, allenare e portate a termine per unità speciali del esercito e dei servizi segreti. Inoltre, gli Stati Uniti hanno dimostrato che non soltanto sono disposti a commettere tutto tipo di violenza individuale come massacri e assassinati, sino anche ad assistere silenziosamente ai crimini delle nazioni "amiche", se questo serve ai loro interessi. Anche se il numero delle vittime raggiungesse i cento di mille o inclusive i milioni.⁷⁷ Tutto questo è stato, nonostante la segretezza, la negazione e informazioni rivoluzione, così spesso testimoniato e documentato e così chiaro che chiunque voglia sapere, può farsi un'idea di quanta sfortuna e sofferenza questa potenza

75 Nel 2006, due storiatori B. Kundrus e H. Strotbek hanno avuto bisogno di 27 pagine per ricapitolare le discussioni attuali e le definizioni del termine genocidio. "Genocidio - Limiti e possibilità di un concetto di ricerca" Strotbek e Kundrus in NPL 51, Darmstadt, 2006.

76 Alfred Grosser (nato nel 1925 in Francoforte), giornalista franco-tedesco e politologo, pubblico il libro nell'anno 1990 "Assassinio dell'umanità" - il genocidio nella memoria dei popoli", nel quale lui parla della permanente memoria o mancanza di memoria, quando si guarda la storia occidentale più recente degli ultimo 100 anni in quanto a assassini di massa, massacri e genocidi commessi. Quasi non c'è nessun paese occidentale al quale non si deva nominare. (Originale: Alfred Grosse; Le crime et la mémoire, 1989, Parigi)

77 Per esempio: 1970/71 l'esercito pakistano equipaggiato militarmente dagli Stati Uniti, massacro approssimativamente 3 milioni di bengali in Pakistan, specialmente nel Pakistan orientale (oggi Bangladesh). Mentre che il personale dell'ambasciata statunitense in Pakistan orientale, in una lettera alla Cancelleria richiese urgentemente un'interversione pubblica dagli Stati Uniti e una salita di appoggio a Pakistan (l'ambasciatore fu licenziato), il ministro dell'estero Henry Kissinger rispose con un telegramma al presidente pakistano, Generale Yahya Khan e lo ringrazio per "l'abilità e il tatto"

Da: Suhail Islam, Syed Hassan: " i condannati dalle Nazioni: il ruolo di Occidente negli abusi ai diritti umani nella guerra de indipendenza di Bangladesh" , 2004; en: Jones, Adam (Ed.) *Genocide, War Crimes and the West. History and Complicity* . London (2004).

industriale e politica occidentale nel corso di molti decenni ha portato al mondo.

Ma il danno va oltre i diretti interessati: in grandi parti del mondo non-occidentale si segue con sguardo stanco o indignato quando si parla di “Diritti Umani” come se fossero parole vuote usate dalla politica dell'occidente per imporre i propri interessi nel mondo.⁷⁸

La macchina della propaganda del complesso industriale militare ha avuto esito facendo credere a molte persone in Occidente che loro sono la garanzia indispensabile per la prosperità, la democrazia e la libertà. E può fare questo, perché non è chiara la nostra relazione con la violenza sia come individui sia come nazioni o federazioni di stati. Abbiamo dichiarato della bocca verso l'esterno per la non-violenza e la pace senza essere arrivati ancora alle cause, alle radici. Quando il “protettore” della nostra illusione di ricchezza, massacra a mille di civili in Iraq, perché ristrutturata il suo negozio del petrolio, possiamo continuare a dormire tranquilli perché ancora non abbiamo chiaro che questi “altri” appartengono alla “nostra”, “mia” spezie, la mia famiglia essere umano.

La scienza che investiga il genocidio ha avuto un boom enorme dopo la fine della guerra fredda: negli ultimi venti anni, furono fondate istituzioni in occidente e si sono promosse e configurate



Sguardo verso la terra con distanza

cattedre nelle università, così come una varietà di pubblicazioni e conferenze.

Di conseguenza: qualunque che sia interessato ad ottenere informazioni, può accedere ad un'ampia varietà di dati e fatti.

E questi scienziati si trovano all'inizio con il seguente fatto: la tolleranza silenziosa che guarda e si fa complice del genocidio e dei massacri senza dire nulla. E se ho scritto qui delle parole sul complesso industriale militare degli

Stati Uniti, deve rimanere chiaro che soltanto l'esistenza di questa banda criminale mette in questione il progresso apparente della cultura occidentale.

Soltanto l'esistenza e il potere persistente di quest'associazione d'interessi assassini nel bel mezzo di occidente, è in forte contrasto con una grande quantità d'individui occidentali che rifiutano la violenza – e sentono la propria partecipazione o appoggio ad un genocidio come una assurdità – ma in fondo ancora non hanno dato un fondamento per questo rifiuto. Con la creazione di questo fondamento si dovrebbe cominciare e per questo non basta fare riferimento ai diritti umani.⁷⁹ Per superare il meccanismo della vendetta è necessario superare la militarizzazione delle nostre società, mettere in questione che ogni anno si educino a milioni di giovani a uccidere a comando;

78 Non ci siamo liberati ancora dalla mentalità delle crociate, uccidendo ancora prima in nome del cristianesimo, dopo nel nome dell'illustrazione, il processo e lo sviluppo e più recentemente assassinando in nome dei diritti umani.

da: P.D. Scott “ I massacri e la schizofrenia politica” in: Jones, Adam (Ed.) Genocide, War Crimes and the West. History and Complicity. Londra (2004)

79 “ La consolidazione di questa nuova coscienza è un compito troppo importante come per essere consegnata ai meccanismi tradizionali di punizione e castigo... Sono convinto di che in ultimo appello, le persone comuni e correnti sono i migliori guardiani della nuova coscienza umanitaria, migliore che qualsiasi apparecchio di Stato, già sia nazionale sia internazionale...”

da: P.D. Scott “ I massacri e la schizofrenia politica” in: Jones, Adam (Ed.) Genocide, War Crimes and the West. History and Complicity. Londra (2004)

fare delle proposte che si contrappongano alla macchina della vendetta di stato nei suoi fondamenti.

Silo (Grotte): Allora la vendetta prende altre direzioni. Sto praticando una vendetta tribale. Tutto questo esiste oggi. Cosicché questo tema è da trattare molto globalmente. E' molto forte il tema, molto importante. Io direi che è uno dei più importanti.

Silo (Grotte): Però se fosse così, veramente così, che nelle popolazioni si è svegliata una maggior sensibilità, che cosa stanno aspettando le popolazioni per uscire per strada? Ora che si stanno massacrando popoli interi, chiaro, che sono di un'altra cultura. Non è logico. In altre aree culturali ci sono centinaia di migliaia di persone che stanno ricevendo bombe, stiamo parlando di popolazioni civili massacrate, centinaia di migliaia.

Silo (Grotte): *E' parte di un'area culturale il tema della vendetta. Cosicché chissà se non dobbiamo indagare dentro alla nostra propria struttura mentale questa cosa della vendetta, che è fortemente incorporata in noi. Nella testa di quelli che si sentono occidentali, va. E' fortemente incorporato il tema della vendetta.*

...

Sicché superare il tema della vendetta è superare il sistema stesso. Lottare per superare la vendetta è lo stesso che lottare contro il sistema e la sua struttura totale.

...

Quando è iniziato tutto questo? E' iniziato molto tempo prima della tua nascita (risate). E' iniziato molti secoli fa. Però dobbiamo smontarlo. E' iniziato molto tempo fa. E noi continuiamo incastrati lì. Non è iniziato 10 anni fa, né 20, né 30, né 100. Da molto tempo tutta questa cosa costruita male, che oggi sta arrivando al punto di esplodere, oggi sta arrivando al limite quello che iniziò tanto tempo fa e ha continuato a crescere.

...

Questo ci porta molti problemi. Perché se la soluzione di questi temi è basandoci in altre culture e non negli elementi che stanno nella nostra cultura o nella cultura degli occidentali, questo è un problema doppio per gli occidentali. Primo, quello di aver creato quelle situazioni in quei luoghi, e secondo, quello di non essere riusciti a produrre riconciliazioni con i modelli ideologici della cultura occidentale. Questo è doppiamente problematico.

Hammurabi, la vendetta e la violenza attuale/la cultura occidentale

Non sapendo se i temi affrontati hanno aiutato a comprendere il cammino che ha percorso la cultura della vendetta da Hammurabi a noi - e con questo già potremmo interscambiare a lungo-, affronto ora il compito di rispondere alla domanda, dove si trovano ora gli "Occidentali" rispetto alla vendetta, alla ritorsione e alla violenza?

La risposta non sembra così facile. Sembra che tutti noi, nonostante la nostra sensibilità personale o dando per scontato il rifiuto verso le diverse forme di violenza, rimaniamo ciechi di fronte ad essa. Come se cercassimo di individuare la farina che si trova nel nostro pane quotidiano. Senza approfondire la composizione, il processo e la struttura si vede poco o nulla.

Ma ora, da dove cominciare?

Un punto di partenza potrebbe essere la vita quotidiana. E - se adesso uno si mettesse gli occhiali di "Investigatore-del-mechanismo di-vendetta" - troverebbe questi esempi: in gran parte del nostro divertimento e intrattenimento, come il cinema, la televisione, il teatro, la letteratura, si basa sulla vendetta.

La vendetta e la ritorsione, come soggetti principali o elementi secondari di divertimento. Voglio dire che nel tempo libero e nell'intrattenimento servono per rilassarci dai vari stress della nostra vita quotidiana, e proprio in queste occasioni la vendetta o i suoi sostituti sono serviti ogni giorno. Non è abbastanza rivelatore questo tipo d'intrattenimento, di "relax"?

Prendiamo un altro esempio quando "è stato colpito il cuore dell'Occidente"; quando 13 anni fa per vendetta vennero distrutti due grandi colossi, in cui morirono 3.000 persone come rispose l'Occidente? Con una guerra vendicativa senza eguali da un para-stato. Improvvisamente non ci sono stati diritti umani e diritti civili, la democrazia e i diritti furono cancellati. La vendetta ha spazzato tutto sul suo cammino.

Se questo è quello che abbiamo ottenuto nonostante la mancanza di mediazione, la distrazione

del business dei mass media che hanno messo tutta la loro attenzione sul disastro di oggi per poi passare subito a quello successivo del giorno dopo, se non abbiamo ancora perso completamente la visione del divenire e dello sviluppo degli eventi (processi), allora vediamo un'accelerazione crescente di situazioni in tutto il mondo. E quest'accelerazione crea conflitti di ogni genere. In tutte le aree. Ultimo conflitto, ma non meno importante, è il sempre crescente numero di migrazioni e uno scontro di culture cui nessuno sembra essere preparato. Questo tipo di cultura d'Occidente ha creato un numero considerevole di conflitti politici ed economici che stanno emergendo sempre più rapidamente e sconvolgono la vita sociale di nazioni, regioni e continenti. Quanti conflitti hanno causato le nazioni occidentali in tutto il mondo con una temerarietà arrogante, egoista e senza mai pensare alle conseguenze? Quante guerre e conflitti abbiamo causato nel mondo e allo stesso tempo noi siamo rimasti felici di vivere in pace e prosperità? Con quante armi -per esempio prodotte in Germania- si sta minacciando, uccidendo, ferendo e mutilando ogni giorno? mentre si sottolinea in ogni conferenza quanto sia importante la risoluzione pacifica dei conflitti? Non è la corsa agli armamenti, la sola ragione, è vero, dunque, che tutto dimostra chiaramente come il meccanismo di vendetta sta funzionando dalle sue radici, con la costante minaccia e con armi sempre più efficienti e più potente?

I conflitti si vanno accumulando e a un certo punto - mi stropiccio gli occhi - e sono arrivati alla porta di casa mia. E non si ferma qui, ma continueranno avanzando fin dentro di me. Come faccio a reagire?

Potrei iniziare a leggere ad alta voce "Lettere ai miei amici" di Silo, - se ciò non bastasse, i capitoli "La violenza", "La legge" e "Lo Stato" da "Umanizzare la terra" e da "Il Paesaggio Umano", perché non è possibile trovare una descrizione migliore della nostra realtà sociale.

Potrei ripetere la descrizione alla fine del capitolo sul Codice di Hammurabi:

Dal punto di vista del funzionamento dall'apparato di coscienza, possiamo descrivere la situazione del processo storico come segue:



la Mappa del Mondo Moderno e completo del Matematico Reale Oronzio Fineo / 1534

I segnali che la coscienza non può integrare a causa della carica sovradimensionata bloccano il processo trasferenziale normale e dovrebbero esserci risposte al di fuori della coscienza. Ma questo è semplicemente impossibile, poiché il superamento trasferenziale richiede un minimo sforzo intenzionale dell'individuo e un'integrazione sentita e profondamente compresa della ferita subita.

Come risultato di questa formazione sociale, detta cultura inizia a sviluppare tutti i tipi di deformazioni del comportamento umano e lo farà aggiungendo ad una alienazione dolorosa anche emozioni e pensieri che tenderanno a cercare

piccole, grandi o massive catarsi, fino a trovare una moltitudine di psichiatri e psicologi che distribuiscono psicofarmaci in grande quantità per aumentare il controllo da parte dell'establishment politico-economico, che non può impedire che il blocco della coscienza individuale e collettiva non trovi risposta all'accelerazione della crisi. Allo stesso tempo, la situazione sta costringendo e provocando la ricerca di risposte, e queste possono diventare imponenti e violente. Anche se la manipolazione del nostro comportamento sarà minima noi non

possiamo impedirlo.

Potrei descrivere il momento attuale come possibilità ottimista:

È accertato che i genetisti considerano che tutti gli esseri umani discendono da un primo gruppo di circa 10.000 persone in Africa. Poi ci siamo sparsi per tutto il mondo, le nostre strade sono state piene di sorprese, scoperte, ma siamo anche entrati in conflitto e la sofferenza fino ad oggi, decine di migliaia di anni più tardi, ancora non l'abbiamo superata.

Come i membri di una famiglia che si sono persi di vista, che sono diventati sconosciuti e che s'incontrano di nuovo e sperano di riconoscere qualche familiare. Come una famiglia anche noi riconosciamo gli altri. Come una famiglia, che ci tiene tanto a riconoscersi nell'incontro. Tra le storie che ci siamo raccontati c'è la scoperta del superamento della violenza, della vendetta, della riscossa.

Che incontro benefico!

Nel contesto di questo lavoro anche ho trovato due produzioni attuali di scienziati di cultura occidentale che si occupano della violenza. Vorrei introdurli come chiusura a questo capitolo.

La violenza e la scienza oggi in Occidente

Silo (Grotte): *E non abbiamo visto, è che non abbiamo visto tutti i libri, ma un sacco di libri e di autori, e non l'ho visto dal collasso all'interno del tema della vendetta, violenza, vendetta. Non abbiamo visto disarmare dentro. Questo è un argomento che merita di essere approfondito.*

Riferendosi a questo commento di Silo c'è un libro di oltre 1000 pagine, "The Better Angels of Our Nature: Why Violence Has Declined (2011), tradotto in italiano con il titolo *Il declino della violenza: Perché quella che stiamo vivendo è probabilmente l'epoca più pacifica della storia* (2013) di Steven Pinker.⁸⁰

Nel testo ci sono una serie di statistiche e di fatti storici molto interessanti che vale la pena di leggere se si è interessati al tema.^{81 82}

L'autore è professore di psicologia all'Università di Harvard ed ha una lunga lista di pubblicazioni, libri, premi e riconoscimenti.

80 Steven Pinker, Los Ángeles que llevamos dentro. El declive de la violencia y sus implicaciones. (2012); Gli Angeli all'interno. Il calo della violenza e le sue implicazioni.

81 Per esempio riferimento alla ricercatrice Lynn Hunt, che ha stabilito un rapporto nel XVIII secolo tra l'enorme aumento di lettori e di letteratura, in particolare la relazione tra i romanzi di disordini sociali e un aumento della compassione: "... i romanzi permettono ai lettori di estendere la portata della compassione, perché loro sono introdotti nei pensieri e le emozioni di persone che sono molto diversi da se stessi "... (Lynn Hunt) Hunt fa una catena causale: leggere romanzi i cui personaggi sono diverso da sé, esercitare la capacità di mettersi al posto degli altri e poi si respinge una punizione crudele o altre violazioni dei diritti umani".

In: Pinker, Steven, Gli Angeli all'interno. Il calo della violenza e le sue implicazioni.

82 Lui pone l'accento ripetutamente sulla posizione particolarmente violenta degli Stati Uniti, dove le statistiche di violenza sono notevolmente superiore a quelle dell'Europa occidentale. Tuttavia, egli non fa riferimenti alla politica estera degli Stati Uniti, ma alla situazione sociale interna. Quasi l'1 per cento della popolazione degli Stati Uniti (2,5 milioni di persone) è in carcere. È interessante notare, la sua conclusione che gran parte della popolazione degli Stati Uniti, soprattutto negli stati del sud - considera l'esercizio della violenza fisica come legittimo e legale", gli americani del sud e del ovest, mai effettivamente firmarono un contratto sociale, in altre parole, loro hanno assegnato al monopolio governativo la violenza legittima. C'era la violenza in gran parte della storia americana ci fu violenza legittima esercitata dalle parti, la sorveglianza civile, comandi di linciaggi, agenzie di polizia privata, agenzie d'investigazioni e pinkertons e spesso sono stati considerati come un settore di responsabilità del singolo".

In: Pinker, Steven, Gli Angeli all'interno. Il calo della violenza e le sue implicazioni.

E' apparso in numerose riviste statunitensi, ed è stato inserito più volte nella lista dei 100 pensatori e scienziati di più influenti al mondo. Fin qui, tutto bene. Questo enorme libro cerca di dimostrare con l'aiuto d'innomerevoli immagini, citazioni, statistiche e infinite citazioni di autori e studi scientifici che oggi il mondo ha meno violenza rispetto al passato. Quindi la sua conclusione è ottimista.

Solo la sua bibliografia comprende più di 1.000 pubblicazioni e autori. Riporta le ultime ricerche in neurobiologia (aree e parti del cervello con impulsi emozionali e intellettuali coinvolti). Inoltre descrive molte ricerche e molti esperimenti psicologici. Cita aneddoti e tratteggia sviluppi storici e in ultima analisi, "l'oscillante calo della violenza" è stato il vero motivo che provocò "l'esemplificazione e la rivoluzione umana"(diritti umani, democrazia, ecc.), ha esaltato l'aumento del razionalità, ed è proprio questo che ha portato la civiltà. La ragione, l'autocontrollo e uno stato di "Leviatano" rendono l'essere umano capace di controllare gli impulsi violenti. Questo è, in breve, il suo credo. A mio parere, non è riuscito a decifrare "la vendetta, la violenza, il castigo dall'interno". Ma la cosa che mi ha stupito di più in tutto questo libro è che l'autore cerca di descrivere la violenza dell'umanità in 1000 pagine ma non si trova né nel prologo o nell'epilogo e certamente non nei capitoli una definizione della "violenza". Domanda: cosa è la violenza? Non è spiegata, non appare.⁸³ Nel libro, invece, sono esposte quasi tutte le sfumature della violenza fisica – da pagina 1 a pagina 1036, senza che l'autore accenni a questa limitazione nella definizione della violenza. Non esiste la violenza economica, religiosa, psicologica, ecc.

Così l'autore non può vedere che i meccanismi della violenza e della vendetta che sono attivi in tutti i settori delle nostre attività quotidiane e nelle nostre relazioni. La crescente prevenzione della violenza fisica in Occidente - e in realtà, questo è l'unica osservazione di Pinker- non offre in nessun modo la possibilità di superare la violenza al nostro interno, quando cerchiamo di comprenderla in noi stessi.

E quando alla fine del libro, egli cita ripetutamente una nuova sensibilità nei confronti della violenza, allora dovremmo chiedere a questi studiosi e scrittori con un'opinione così superficiale la seguente domanda di Silo:

Silo (Grotte): *Ma se è vero, assolutamente vero, che nelle popolazioni che si è risvegliata una*

83 Nel suo sito web, Pinker ha risposto ad alcune domande dei lettori del suo libro:

Come si fa a definire la violenza?

Io non lo faccio. Io uso il termine nel suo senso normale, più o meno quello che si trova in un dizionario (come ad esempio il American Heritage Dictionary Quinta edizione: Comportamento o trattamento in cui la forza fisica viene esercitata allo scopo di causare danni o lesioni. In particolare, mi concentro sulla violenza contro gli esseri senzienti: omicidi, aggressioni, stupri rapina e sequestro di persona se commesso da individui, gruppi o istituzioni. La violenza per istituzione include naturalmente la guerra, il genocidio, punizioni corporali e capitali e carestie deliberate.

Che dire di violenza metaforica, come aggressività verbale?

No, la violenza fisica è un argomento abbastanza grande per un libro (come la lunghezza del Better Angels chiarisce). Proprio come un libro sul cancro non deve avere un capitolo sul cancro metaforico, un libro coerente sulla violenza non può ammassare insieme il tema del genocidio con quello delle osservazioni dispettose come se fossero un unico fenomeno.

Non è la disuguaglianza economica una forma di violenza?

No; il fatto che Bill Gates possieda una casa più grande di me può essere deplorabile, ma metterlo insieme con lo stupro e il genocidio è confondere la moralizzazione con la comprensione. Idem per i lavoratori sottopagati, guardando le tradizioni culturali, ecosistema inquinanti, e altre pratiche che i moralisti dal metaforico voglio stendere il significato del termine violenza a loro. Non è che queste non sono cose cattive, ma non si può scrivere un libro coerente sul tema delle "cose cattive".

traduzione libera dall'inglese all'italiano

maggior sensibilità, cos'è che la gente sta aspettando per uscire? Ora che si stanno massacrando interi popoli, che sono di un'altra cultura, naturalmente. Come si sta? Ci sono centinaia di migliaia di persone in altre aree culturali che ricevono le bombe, stiamo parlando di popolazioni civili massacrati, centinaia di migliaia.

Il neurobiologo tedesco, Dr. Joachim Bauer, fornisce un approccio molto più profondo alla questione nel suo libro "Schmerzgrenze: Vom Ursprung alltäglicher und globaler Gewalt" pubblicato nel 2011. Lui rifiuta chiaramente il "mito" dell'istinto aggressivo come innato, geneticamente definito e qualifica questo punto di vista come falso e antiquato.⁸⁴ Descrive come "negli esseri umani non solo il dolore fisico o la minaccia fisica porta all'aggressione, ma anche tutte le esperienze che si vivono da un punto di vista personale come l'esclusione sociale o l'umiliazione"⁸⁵

Individua lì "la soglia del dolore" e sostiene questa ipotesi tramite la descrizione dei vari studi e sperimentazioni, dove negli effetti neurali i segni di dolore fisico e l'umiliazione sociale sono identici. Egli vede l'aggressione come un segnale normale e necessario dell'individuo verso il suo ambito, per mettere in chiaro che sta raggiungendo la sua "soglia del dolore". La violenza comincia, secondo l'autore, dove quest'aggressività non confluisce in comunicazione costruttiva per superare il dolore, ma si trasforma in distruzione e violenza. Egli vede nell'esclusione sociale (povertà, disoccupazione, ecc.) una forma che è alla base dell'umiliazione individuale e di gruppo, e quindi un catalizzatore per l'aggressione e la violenza. Ma anche "chi non ha relazioni interpersonali o vive al di fuori delle reti sociali, vive in uno stato di emarginazione.

"Il comportamento aggressivo avviene nelle persone che hanno più di altri poche relazioni sociali o interpersonali."⁸⁶

Nella sua ricerca torna alle cause e le origini della violenza umana della pre- e protostoria.

Delinea un film che inizia quasi quattro milioni di anni fa con il minuscolo e fragile australopithecus fino all'homo sapiens. Fornisce una chiara immagine (documentata dagli ultimi risultati della ricerca, ecc) dei segnali che gli antenati umani, durante il lungo periodo di questa grande evoluzione, erano lungi dall'essere cacciatori selvaggi e aggressivi, ma è molto più probabile che loro fossero prede di caccia ed erano per lo più erbivori; il cui successo evolutivo non fu la forza e neanche l'uccisione, ma la comprensione e la cooperazione".⁸⁷

Solo 400 mila anni fa, con il dominio del fuoco, Bauer pone l'inizio della caccia da parte dei nostri antenati. Ma anche questo - sostiene - non fa del nostro antenato preistorico un essere della natura violenta. Un grande cambiamento, una svolta verso un popolo più aggressivo e violento Bauer lo intuisce quando arrivarono gli agricoltori con la rivoluzione neolitica e lo si vede nel passaggio dai "pacifici" cacciatori e raccoglitori all'agricoltura sedentaria e all'allevamento, che ha generato la proprietà, si è così sviluppata una nuova dinamica con l'invidia e l'aggressione specie quando principio economico è diventato il paradigma dominante della convivenza".⁸⁸

Nelle religioni o nei "sistemi morali", l'autore vede la promozione della coesione umana e sociale data la disgregazione causata dal processo di civilizzazione e tenta di dimostrarlo con esperimenti e studi psicologici. Tuttavia, egli vede un difetto nei sistemi religiosi e morali, poiché promuovono

84 Per Sigmund Freud nel 1920 (ancora sotto l'impressione della prima guerra mondiale) nella teoria presentata "Oltre il Principio del piacere." Il biologo e etologo Konrad Lorenz diffuse e rafforzò le osservazioni di Freud nel suo libro "Sulla Aggressione, il presunto torto." (1963)

85 J.Bauer "Schmerzgrenze - Vom Ursprung und alltäglicher und globaler Gewalt" (Soglia del dolore - sull'origine della violenza di tutti i giorni e globale); 2011; pag. 65

86 Ibid pag. 65

87 Ibid pag.137

88 Ibid pag.153

la categorizzazione simultanea del "pensiero-amico-nemico", l'esclusione sociale e il degrado. In breve, egli scrive: *"L'aggressione è un regolatore sociale, che deve essere a nostra disposizione quando dobbiamo difenderci. Come fattore di correzione per la rimozione del fallimento è efficace se l'attacco avviene attraverso un segnale di comunicazione... Un prerequisito per questo è l'uso di mezzi verbali. L'aggressione che offre un messaggio comunicativo, è costruttiva, altrimenti è distruttiva e favorisce la nascita di circuiti di violenza. Chiunque abbia subito lesioni fisiche o mentali causati da altri, non dovrebbe coltivare vittimismo, ma mostrare una reazione e confrontarsi con una corretta discussione ... Dove i conflitti minacciano di diventare un ciclo distruttivo di aggressività, aiuta spesso solo la distanza dal nemico liberamente scelto. Un'altra forma, ancora più significativa, per i conflitti che sembrano non avere nessuna soluzione è il perdono (anche se, è una competenza che non è data a tutti)."*⁸⁹

Più lungimirante rispetto al suo omologo statunitense, chiude il suo libro con uno sguardo preoccupato verso la politica e il futuro: "la mancanza di risorse globali necessariamente aumenta l'esclusione crescente di una gran parte della umanità e quindi il rischio di conflitti violenti", ma "non possiamo lasciare l'aspirazione verso un mondo come dovrebbe essere."⁹⁰

Anche quest'autore omette la questione della definizione di violenza ed è ancora lontano da decifrare le meccaniche psicologiche e culturali della vendetta. Resta affascinato con le descrizioni delle persone e dei processi biologici chimici dell'aggressione. Ma è molto rassicurante vedere con quale chiarezza e coerenza respinge le opinioni biologicamente deterministiche per esempio di Richard Dawkins.⁹¹

Se questi due libri in qualche modo riflettono lo stato attuale della scienza, della ricerca e delle pubblicazioni in materia, allora riteniamo che il superamento della violenza sia possibile e necessario, abbiamo ancora un campo molto ampio di fronte a noi a cui dobbiamo fornire: produzioni, pubblicazioni ed eventi di ogni genere dal campo psicologico a quello politico, psicologico, sociologico e culturale, con un'adeguata diffusione. Solo il tentativo di definire la "violenza" (le distinte forme di violenza) produrrà la resistenza del mondo dello stabilito, - perché rapidamente si comprenderà che ciò che si sta sfidando è il sistema stesso. Ma nella misura in cui noi integreremo il nuovo fondamento, avremo tutte le ragioni per affrontare queste sfide.

89 ditto pag.197

90 ditto pag. 202

91 C.R. Dawkins (nato nel 1941), zoologo britannico e biologo evoluzionista, conosciuto attraverso il suo libro "The Selfish Gene "(Il gene egoista) 1976

Silo (Grotte): *Però abbiamo bisogno di un antipredicativo. Una cosa che precede tutto questo. Ci manca il fondamento, perché non si tratta semplicemente di sottolineare la cosa lacrimevole, una specie di sensibilismo. No, non è quello, è che bisogna capire. Perché se state parlando di verità, dobbiamo anche capire. Perché non è un tema di sensibilismo lacrimevole. Non è che il tema si sia capito per il fatto di averne orrore. Non lo risolviamo. Siamo gente sensibile, che prova orrore di fronte a queste crudeltà. Però questo non lo risolve.*

Silo – La violenza, la vendetta e la riconciliazione

Se io, nel nome di tutto ciò che è per me sacro... nel nome dei diritti umani, della giustizia tra tutti noi, nel nome del progresso umano, consacro me stesso per il superamento della violenza, della vendetta, del castigo; e se l'altro, d'altra parte, fa uso della violenza nel nome di un Dio, nel nome dei diritti umani, nel nome della giustizia, della democrazia e del progresso, se lui utilizza la violenza in tutte le sue forme, tirando bombe, torturando, assassinando... mi trovo di fronte ad un dilemma e in discussione con il mondo. Sperimento la necessità di un fondamento, non mi basta il mio sentimento. Nella conversazione del 06 di maggio del 2008 Silo, a proposito dei temi della violenza, vendetta e riconciliazione, ha ripetuto più volte la necessità imperativa di dare a questi temi un fondamento, andare fino alla base di questi, alla loro radice.

Per 26 le volte (ma per essere approssimativi circa 45 volte fino alla fine della conversazione) che nel corso della conversazione Silo mette in evidenza questa necessità e le difficoltà che si incontreranno perché il nostro pensiero, il nostro sentimento e la nostra azione si sono formati in questa cultura. Proporsi di andare alla radice della propria cultura solleva una difficoltà "senza discussione" o "indiscutibile": prendere distanza da se stesso, confrontarsi con il nucleo culturalmente formato e internalizzato (il mio modo di pensare, di sentire e di agire), confrontarsi con se stesso. Qui arriva il momento evidente quanto dice:

Nello sguardo interno si parla di tutto ciò. Di tutto ciò che a me fa orrore, non appare chiaro cos'è la cosa migliore o peggiore. Se avete tra le mani questo capitolo dello sguardo interno vedrete che già si stava lavorando su questo, tutto ciò credo sia accaduto il primo giorno, durante le prime ore di questo giorno, ne "La Dipendenza!".

Queste sono tutte piccole frasi che creano problema, problema di radice culturale.

Silo prende il suo libro "Lo Sguardo Interno" e legge interamente il terzo capitolo – interrompendosi per fare alcuni commenti – ciò mi ha suscitato una forte emozione così che mi ha motivato a rivedere un paio di volte questa parte del video.

A mio modo di vedere, Silo pone l'enfasi su due cose:

- Abbiamo bisogno, tanto come società che quanto individui (per lo meno nella cultura occidentale), della base, del fondamento di ciò che ci appaiono le nostre migliori aspirazioni.
- Chiunque stia ricercando i fondamenti, può prendere l'insegnamento di Silo come riferimento.



Silo La Guarigione della Sofferenza
Punta de Vacas 1969

Il momento di questa lettura l'ho trovato straordinario perché fino a questo punto della conversazione uno

potrebbe credere che si tratta di un discorso erudito su di un tema sociale molto interessante ma paragonabile ad un tema tra i tanti.

Almeno in questo momento, dove Silo prende in mano questo libro che è alla base del suo insegnamento, si ritorna ad un confronto molto personale: Lui, Silo, ha posto tutto il suo lavoro al servizio di dare fondamento e base alle cose più profonde, ai migliori sentimenti e aspirazioni dell'essere umano. Così la domanda sul superamento della violenza occupa in lui una posizione centrale.

Questa posizione centrale fu sostenuta dalla sua prima apparizione pubblica nel 1969 a Punta de Vacas, fino nel 2009 a Berlino. E perché no, se sempre quando appare questo preistorico riflesso di sopravvivenza, che ci accompagna ad ogni passo dall'età del bronzo, momento in cui abbiamo addomesticato e che ha plasmato la nostra cultura (nel capitolo precedente, lo abbiamo illustrato sufficientemente), quindi, se si lascia senza fondamento qualsiasi sforzo, con le migliori intenzioni che sia, degenera in parole vuote?



Silo. Discorso in Berlino 2009 della Wold Summit of Peace Laureates.

Solo avendo chiaro i fondamenti che possiamo dare una direzione permanente, che non sia trascinata dal vento degli avvenimenti e degli alti e bassi personali. Nella storia occidentale, si sono fatti molti tentativi per difendersi dalla violenza. Certamente, c'è una storia di ribellione umana contro la violenza umana. In molti di questi momenti sembra poter percepire i segnali del profondo dell'essere umano. Tuttavia, questi segnali furono troppe volte nel tempo, interpretati in forma catartica-vendicativa. Molte più volte di quelle che sarebbero state convenienti per permettere in questa cultura il superamento della violenza alla sua radice. Per questo è necessaria la conoscenza del funzionamento interno della coscienza, i suoi procedimenti e meccanismi; una profonda conoscenza dell'essere umano e l'accesso alle nostre descrivibili esperienze realmente nuove; questo è ciò che Silo ci propone con la sua opera.

In occasione della Marchia Mondiale per la Pace e la Non-Violenza verso Punta de Vacas

Certamente ci sono stati momenti nella storia umana in cui, la parte migliore e più umana presente in noi brillò come una stella e nel momento successivo, fu oscurato dalle dense nuvole più vicine ai nostri occhi. Come potrebbe altrimenti spiegarsi che la frase, con alcune minime variazioni, è apparsa in tutti gli angoli della terra e in distinti momenti storici, pronunciate da bocche culturalmente diverse: "Tratta gli altri come vorresti essere trattato"? Finalmente un comandamento che non è esterno, non è una morale minacciosa! Ma al contrario, è una visione di persone che hanno riflettuto nella vita rispetto il proprio comportamento. Questa comprensione va oltre il "ti tratto come tu mi tratti" proprio della vendetta, e vi propone dinnanzi, la costante paura degli altri; l'intenzione e la costruzione di una convivenza in cui confido d'incontrarmi con la parte migliore dell'altro.

Se connetto con i miei migliori momenti, con la mia interiorità e percepisco l'essere umano nell'altro e in me, quando percepisco o riconosco un senso nel fenomeno "vita", allora qualsiasi forma di violenza mi appare un assurdo, una contraddizione, perché la violenza in ogni sua forma è la cosificazione della vita che mi circonda: il mondo è una collezione di oggetti che, o sono utili per i miei interessi o li allontanano dalla mia vista. Negare la vita che mi circonda all'interno del mio orizzonte significa negarla in me. Negare l'umano che è nell'altro, negare il suo futuro aperto, vuol

dire privarmi di ciò che potrebbe connettermi con lui.⁹²

La cultura in cui viviamo, ci converte in oggetti utili o inutili dei desideri degli altri; in un “dispositivo con linguaggio”, usando la definizione degli schiavi di Varro. Questo ignorare, della nostra vita umana, della nostra dimensione (nessuno s’interessa veramente a me), questa cosificazione ci fa male tutto il tempo. Molti investono una grande quantità di energia, tempo e denaro – addirittura un bungee jumping “puentismo” -, per assicurarsi che nonostante tutto sono vivi. Compensare l’impulso, questo permanente essere ferito e ignorato, con il meccanismo della vendetta, ci abitua ad usare lo sguardo che cosifica gli altri: “Mi servono per compensare la mia sofferenza o no?”

Abbandonare questa meccanica, questo circuito della sofferenza che s’ incontra alla radice della nostra cultura, appare una opzione solo per coloro che hanno fallito totalmente in essa.

A tutti gli altri le apparirà come se volessero in cambio toglierli la “ricompensa” per la loro sofferenza e le toglierli il divertimento nella vita. Per loro, riflessioni come queste sono inutili.

Però, abbiamo già visto quello che succede quando, con l’accelerazione degli eventi, questa cultura fallisce completamente e si strappa il sottile manto della “Civilizzazione” lasciando allo scoperto la violenza denudata.

Da molti punti di vista, Silo ha trattato il fenomeno della violenza qui descritto, la nostra cultura cosificatrice, il sistema violento e la necessità di superare tutto ciò. (Per es. nel capitolo del “Il Paesaggio Interno”: “Il Paesaggio Umano” e “Dare e Ricevere”; o nella riflessione “A Proposito dell’umano”).

Però, lui, non ha soltanto scritto sul superamento della violenza e sull’apertura verso nuove esperienze spirituali, ma contemporaneamente, insieme ad amici, simpatizzanti e collaboratori, nel corso delle decadi, ha messo in marcia una serie di proposte concrete, tutte orientate per aprire un cammino che punta verso una nuova cultura però questa volta universale: una cultura che si appoggia sulla diversità umana, ponendo termine con i millenni di terrore della violenza in tutte le sue forme, una cultura nella quale si aprono senza paura le porte verso dentro e verso fuori per lanciarsi al giorno, non per paura, ma per conoscere, apprendere e per crescere.

92 Fin quando ne percepirò solo la presenza “naturale”, l’altro essere umano non sarà per me che una presenza oggettuale o più specificatamente animale. Fin quando una sorta di anestesia m’impedirà di percepire l’orizzonte temporale dell’altro, l’altro non avrà senso se non in quanto per-me. La natura dell’altro sarà un per-me. Ma costruendo l’altro come un per-me, mi costituisco e mi alieno nel mio proprio per-sé. In altre parole: dire “io sono per-me” significa chiudere il mio orizzonte di trasformazione. Chi trasforma l’altro in cosa si trasforma in cosa, chiudendo così il proprio orizzonte.

Fin quando non sperimenterò l’altro al di fuori del per-me, mi risulterà impossibile agire per l’umanizzazione del mondo. L’altro dovrebbe essere, nell’esperienza vissuta che ho di lui, una calda sensazione di futuro aperto che neppure il nonsenso della morte, che sembra trasformare tutto in cosa, può arrestare.

Silo, 1983, Tortuguitas/Buenos Aires: “A Proposito dell’Umano” in Discorsi

Silo (Grotte): *Quel nucleo così pesante, così fondamentale, che sarà necessario trasferire. È la trasfeienza di tutta una cultura.*

Se abbiamo alcune difficoltà tremende per trasferire un problema che abbiamo avuto quando eravamo bambini con un amico, immaginate cosa deve essere trasferire un nucleo culturale. Non lo si risolve in modo catartico, C'è una differenza tra una soluzione catartica e una soluzione trasferenziale. Trasferire il nucleo, il nucleo oppressivo di una cultura è qualcosa di serio.

...

Così che superare il tema della vendetta equivale a superare il sistema stesso. Lottare per superare la vendetta è lo stesso che lottare contro il sistema e la sua struttura totale. Devi cambiare il sistema, in questo senso.

Quindi prendere in considerazione il superamento della vendetta equivale a proporsi il superamento del sistema. Sì, parliamo in senso definitivo. Il resto sono arrangamenti.

Una nuova cultura / risposte

Qui non ho intenzione di presentare le diverse iniziative, le risposte formulate dal Nuovo Umanesimo nelle ultime decadi per denunciare e superare la predominante cultura della violenza. La maggioranza dei lettori di questa monografia conosce queste proposte e sanno dove e come posso partecipare in questa direzione.

Tutte queste iniziative dispongono di documenti coerenti e non c'è niente da aggiungere, salvo la propria partecipazione e attività con un' ampia diffusione delle sue proposte.

Però a volte è cosa buona affinare la visione del mondo, di questa cultura generatrice di sofferenza nella quale viviamo e agiamo. In me non agisce solo la mia "propria" biografia familiare ed individuale, ma anche la cultura in cui io e i miei antenati siamo cresciuti. Se rifletto sul mio-stare-nel-mondo, senza dubbio mi troverei in discussione, in controversia con questa cultura.

Quali strumenti abbiamo per contrastare questa vecchia cultura della violenza, della vendetta e del castigo? "Si tratta della trasfeienza di tutta una cultura"⁹³: Da dove possiamo iniziare?

Con questa cultura che è istituzionalizzata e che ci è familiare all'interno della stessa meccanica del nostro apparato di coscienza?

Questa cultura della compensazione delle nostre "ferite", una cultura di "ricompensa e castigo", una cultura di "vincitori e perdenti", "vincitori e vinti" attraverso ogni tipo di vendetta, di morale e di leggi e giustizia minacciate "se non fai questo, ti succede quest'altro....".

Questa cultura, che ha addomesticato la violenza dei suoi sudditi per esercitarla lei stessa.

Questa cultura che incita in modo crescente i suoi sudditi a costruirsi loro stessi il proprio destino, e risponde con un teatrino chiamato democrazia, che non è altro che un permanente spettacolo di promesse, speranze e tradimento.

93 *Le trasfeienze hanno lo scopo di produrre un'integrazione di contenuti mentali. Esse, a differenza delle pratiche catartiche, non procedono attraverso la scarica esterna delle tensioni, ma piuttosto spostano, trasferiscono le cariche psichiche da certi contenuti ad altri, con il fine di equilibrare il sistema di ideazione del soggetto, il suo "scenario" mentale.*

In realtà, la coscienza trasferisce continuamente cariche da alcuni contenuti ad altri. Tuttavia, per varie ragioni, può accadere, a volte, che alcuni contenuti rimangano isolati e si producano pertanto dissociazioni.

Questa cultura che non è capace di trovare risposte conciliatrici alla sofferenza, alle guerre e ai conflitti che lei stessa crea. Ed assegna, a volte, durante costose conferenze elemosine e donazioni ai perdenti di questi conflitti.

Questa cultura di re e sudditi, in cui si conserva l'umore del popolo attraverso l'illusione che tutti possono diventare re.

Questa cultura, in questo momento decisivo dove i popoli di questo pianeta stanno confluendo per vivere uniti, non incontra altra risposta che armarsi fino ai denti e disciplinare le popolazioni fino all'estremo.

Questa cultura non ha possibilità di rinnovarsi con l'intensificarsi della crisi, non può cambiare direzione perché vi mancano elementi per farlo. È nata dalla violenza e che venne utilizzata da pilastro di appoggio, per cui, non può mettere in discussione la violenza – può solo negarla.

Che possiamo introdurre per sostituire questa cultura millenaria?

La nostra sentita necessità di una nuova cultura. Questo è il punto di partenza.

Dare a questa nuova cultura una base solida per accogliere tutta la gente, affinché né io stesso, né nessun altro saremmo “Estranei”.

Come passo verso una nuova cultura è necessario il superamento della vecchia cultura in me – un'integrazione trasferenziale di tutti i miei conflitti “con me stesso e con il mondo” in un flusso storico biografico, in un processo sentito di coerenza crescente, il “senso” della mia esistenza.

E questa sarebbe una nuova cultura che è lontana dalla morale esterna e dei suoi comandamenti. Loro non sono che complici della cosificazione e della vendetta, perché ogni comandamento, ogni legge ha il suo castigo.

Per dirlo in altro modo:

Una coscienza che sta costantemente occupata nella vendetta, la compensazione della sofferenza passata, presente e futura – e no nel superamento e nella trasformazione – difficilmente può tranquillizzarsi, per dare spazio e ascoltare gli impulsi più interessanti provenienti dal profondo



Peng Chun Chang e Mrs. Roosevelt

dell'interiorità. Non solo questo: tutti i segnali più interessanti e profondi saranno deformati e interpretati sul terreno fertile del castigo che crea nuovamente sofferenza.

Visto in questo modo alcuni considerano il superamento della violenza e della vendetta in se stesso, la riconciliazione della propria coscienza, come una condizione previa per aprire le porte ad ispirazioni più profonde. In questo cammino non esistono scorciatoie.

Nulla di diverso succede nelle società. Sotto tutta il trambusto e la confusione, della violenza, della lotta per le risorse e il benefici economici, sotto tutta la sofferenza che si crea ogni giorno, si fa strada un'altra volta il segnale della parte migliore di noi esseri umani. Un segnale nato da un profondo desiderio di superare il

dolore e la sofferenza. Come per esempio mostra questo documento ispirato e ispiratore dei diritti umani.

Solo che già il preambolo è costruito su di una base senza fondamento dell'antica cultura: senza

fondamenti ci si appella a presunti “diritti naturali”.⁹⁴ Però senza tali fondamenti la dichiarazione dei diritti umani⁹⁵ si è convertita, in poco più di 50 anni, in una fastidiosa carta per chi detiene il potere. Una carta che usano per diffamare il nemico di fronte l'opinione pubblica, ma anche per giustificare le guerre. Nell'anniversario, si esprimono elogi formali al documento appeso alla parete, per coprirlo rapidamente con un panno, quando si vogliono eliminare i competitori o i nemici interni ed esterni in nome della sicurezza.

D'altra parte, è possibile osservare nel passato e nel presente la necessità di tanta gente di andare alla ricerca di luoghi tranquilli ed appartati in cui poter porre lo sguardo verso la propria interiorità, la propria spiritualità. Così può essere compresa bene la funzione svolta dai parchi di studio e di riflessione: luoghi vicino alle città, ma lontani dai codici di questa vecchia cultura che non è capace di portare la riconciliazione all'individuo, ai gruppi, alle nazioni, al mondo. Luoghi semplici a disposizione delle persone e dei gruppi, come luoghi di riconciliazione e di ispirazione. In ultimo, come luoghi di rafforzamento nella lotta contro questo sistema e la sua struttura. E per non restringere e ne deformare la libera interpretazione dell'ispirazione rivelata con i vecchi codici di una cultura violenta preferiamo questi luoghi a quelli più tradizionali di riflessione proprio per evitare il marchio dell'interpretazione soffocante e distorto della vecchia cultura.

Perché allora non invitare più gente della nostra cultura (ora che la cultura decadente con il suo nucleo conflittuale paralizza ogni progresso importante) a realizzare viaggi ispiratori e trasferenziali ai nostri parchi di studio e di riflessione?

Perché non seguire questo modello, per accettare e fortificare questo invito del 2007: una nuova cultura universale, una nuova cultura interiore per contrastare la vecchia cultura?

Lì, il 5 maggio del 2007, all'occorrenza delle giornate d'ispirazione a Punta de Vacas, Argentina – furono descritti da Silo in parole semplici ma poetiche e con tutta la chiarezza, quali passi e quali lavori sono necessari se uno si predispone alla ricerca della riconciliazione con e in se stesso.

All'inizio, Silo descrive la tecnica di trasferenza, senza dubbio conosciuta da alcuni lettori, come

94 Il cinese Peng Chung Chang (Zhang Penjun), 1892-1956, il quale fu inviato nel 1946 come ambasciatore dal governo Kuomintang alle Nazioni Unite, a avuto un ruolo interessante nella redazione della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Lui stesso si considerava piuttosto un filosofo, professore e artista che un politico. Fino a 1950 fu vicepresidente della Commissione per i Diritti Umani. P.C. Chang partecipò nella lavorazione della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani adottata il 10 dicembre 1948. Secondo commenti fatti da membri della Commissione e altri testimoni, influenzò indesiderabilmente con la sua maniera persistente, amichevole e la sua comprensione della filosofia orientale e occidentale, nell'universalità della dichiarazione. Propose formulazioni semplici e generali applicabili a tutte le culture. Presse come riferimento a Confucio (Kung-Fu-tzu) e al suo discepolo Mencio (Mengzi) tra altri, per illustrare le caratteristiche culturali comuni e dare risposta a domande basiche. In questo modo lui è responsabile di che nella Dichiarazione non si faccia riferimento a Dio, con le sue osservazioni di che la dichiarazione doveva essere anche valida per gli atei e altre posture religiose. Lui annullò una fondatezza ancora più naturalista dal preambolo dei Diritti Umani argomentando che questa aveva un punto di vista unilaterale occidentale.

Da: R.Huhle, (Peng- Chun Chang” Documentazione per il Centro dei Diritti Umani NMRZ, in Norimberga, settembre 2008.

95 Qui uno schizzo di un preambolo della Dichiarazione dei Diritti Umani con un fondamento più consistente: Noi, i firmatari di questo documento, ci sentiamo come parte dell'umanità e come esseri umani profondamente vincolati, perché riconosciamo nella storia della nostra specie il profondo desiderio di superare il dolore e la sofferenza, che nonostante le difficoltà e fallimenti, ci da direzione e ci ha permesso di progredire. In questo desiderio e aspirazione comune degli esseri umani, vediamo il fondamento per parlare dell'uguaglianza di tutte le persone più in là delle diversità e differenze tra individui, popoli e culture. In questo senso, non c'è nessun essere umano sopra o sotto di un altro. Dallo spirito della uguaglianza così compressa e dalla solidarietà fra ogni essere umano con tutti gli esseri umani e tra l'umanità con l'individuo, formuliamo il progetto della creazione di uguali diritti e opportunità basiche per tutti: i Diritti Umani. Noi, i firmanti sotto, ci compromettiamo a lavorare instancabilmente e con tutta la forza nella creazione, l'implementazione e il rispetto di questi Diritti Umani.

viene spiegata nel libro "Autoliberazione" di L.A. Amman.

Il meccanismo della riconciliazione nella coscienza funziona approssimativamente nella seguente forma:

Quando arrivo ad un punto in cui noto che il mio sguardo verso il futuro è tedioso, si tinge di sofferenza, l'immagine è bloccata, posso arrivare a sperimentare che è necessario un superamento delle esperienze dolorose e contraddittorie del passato.

Precisamente queste esperienze devono essere lavorate, per comprendere i fattori che non sono stati integrati di questi fatti e affinché l'apparato di coscienza possa "digerirli". Meccanicamente, l'apparato di coscienza si allontana da quei fatti, in quanto è stato disegnato per allontanarsi dalla sofferenza il più velocemente possibile. In quanto rivedere quella sofferenza che abbiamo vissuto, o che altri ci hanno inflitto è scomodo e richiede un poco di energia, richiede l'intenzione. L'apparato di coscienza tenta meccanicamente sempre il cammino più corto, più semplice per poter risparmiare energia. In questo caso significherebbe compensazione, oblio, repressione.

Stiamo parlando, però, di un caso in cui questa compensazione non mi è sufficiente. Con lo sguardo rivolto verso questi fatti del passato, a queste situazioni che hanno effetti fino al presente e affettano principalmente il futuro, sicuramente si sveglia e si sente nuovamente il danno sofferto.

Questo richiede, come già si è menzionato, un'intenzione e la parte più difficile di questo procedimento è vedere tutto ciò con uno sguardo adeguato. Questo sguardo non dovrebbe essere limitato dalla cultura che promuove tutto questa sofferenza: giudicare, colpa e discolpe, castigo, vendetta.

Perché la mente deve restare fresca e attenta senza dissimulazioni, né falsificazioni. Ora, stiamo considerando il punto più importante della Riconciliazione che non ammette adulterazioni.

...in quanto, io non voglio giudicarmi e né giudicare gli altri....

voglio comprendere in profondità per pulire la mia mente di tutto il risentimento.

...è riconoscere tutto ciò che è successo ed è proporsi di uscire dal circolo vizioso del risentimento.

...è far passare lo sguardo riconoscendo gli errori in se stesso e negli altri.⁹⁶

È uno sguardo più attento, cercando di comprendere ciò che non si è potuto capire sugli eventi del passato e nelle circostanze in cui ciò è successo: che esistono fattori tanto in me come negli altri.

Quando arriveremo a comprendere che nel nostro interiore non abita un nemico ma un essere pieno di speranze e fallimenti, un essere in cui vediamo in stretta successione d'immagini, momenti splendidi di pienezza e momenti di frustrazione e di risentimento. Quando arriveremo a comprendere che il nostro nemico è un essere che, anche lui, ha vissuto con speranze e fallimenti, un essere che ha avuto splendidi momenti di pienezza e momenti di frustrazione e di risentimento,



Versöhnung/Riconciliazione Scultura e Donazione dello scultore argentino/tedesco Pablo/Paul Hanneman alla città di Berlino Platz/Piazza 4

96 Silo, 5 maggio 2007, Punta de Vacas.

*staremo ponendo uno sguardo umanizzato sulla pelle della mostruosità.*⁹⁷

Quando posso comprendere quello che è successo, comprendere come posso sperimentare ciò (una semplice osservazione con uno sguardo adeguato già farà la sua parte) la mia coscienza può organizzare tutto ciò nella mia memoria, nel processo della mia vita. Ciò libererà molta energia, in quanto il mio apparato di coscienza non necessiterà più di tanta forza per evitare ricordi, situazioni, per compensare, ecc.

Questa è la riconciliazione, ciò che sta cercando il mio interiore.

Come sapere se ha funzionato? Le mie sensazioni e le mie percezioni invieranno un segnale di sollievo e della nuova comprensione acquisita. Ma ci sono altri indicatori:

*Non dimentichiamo le piccole frasi che sono sorte dal nostro interiore, non dimentichiamo le situazioni che ci sono arrivate improvvisamente, non tralasciamo di annotare qualche verità che abbiamo raggiunto..., perché le abbiamo viste danzare brevemente nel nostro camminare o perché le abbiamo viste nei nostri sogni riparatori dopo il nostro pellegrinaggio. Queste frasi, queste occorrenze e queste verità ballerine, sono ispirazioni che siamo pronti per ringraziare e sono ispirazioni che ci invitano ad andare più in là nella nostra esperienza, non solamente di riconciliazione ma di superamento delle contraddizioni, dei punti deboli e dei timori.*⁹⁸

Quest'atto riflessivo della riconciliazione si completa con un trattamento adeguato verso coloro a cui io ho inflitto sofferenza o a coloro che l'hanno inflitta a me. Ciò succede come conseguenza dell'impressione della nuova comprensione.

*Riconciliare in uno stesso vuol dire proporsi di non passare due volte per lo stesso cammino, ma disporsi a riparare doppiamente il danno prodotto. Però dev'essere chiaro che, a coloro che ci hanno offesi, non possiamo chiedergli di riparare doppiamente il danno che ci hanno causato. Senza dubbio, è una buona cosa fargli vedere la catena danni che vanno trascinandosi nelle loro vite. Nel fare ciò ci riconciliamo con chi abbiamo sentito prima come un nemico, comunque questo non ci assicura che l'altro si riconcili con noi, ma ciò è già parte del destino delle azioni dell'altro, sopra le quali noi non possiamo decidere.*⁹⁹

Naturalmente la forma di riconciliazione descritta ammette differenti gradi di profondità e rigore dipendendo dall'apprezzamento e dall'interesse di ciascuno. In ogni caso, questo cammino di riconciliazione forma già parte – nei suoi procedimenti e nei suoi effetti – del superamento dell'antica cultura.

Perché non attuare una trasferenza in noi stessi di questa cultura antica per avanzare in un cammino verso cui le nuove generazioni si possano ispirare?

Inoltre, perché non far soffiare il vento di questa nuova cultura di riconciliazione in tutte le parti del mondo in modo da dare un contributo alla trasferenza storica che apre il cammino ad una cultura universale?

97 Silo, 5 maggio 2007, Punta de Vacas

98 Silo, 5 maggio 2007, Punta de Vacas

99 Silo, 5 maggio 2007, Punta de Vacas



...il Progetto si sarebbe realizzato. Ed in che modo lo si sarebbe fatto arrivare a tutto il mondo? Nel modo utilizzato per qualunque tecnologia. Inoltre i canali di distribuzione erano stati aperti da quella rete di persone eccezionali che erano andate oltre il guscio di esterioresità a cui il genere umano era stato ridotto. Ora egli sapeva di esistere e che tutti gli altri esistevano e che questa era la prima di una lunga serie di priorità.

Silo: "Il Giorno del Leone Alato"

Bibliografia

ed. E = edición en castellano

eng. = inglese; f. = francese; e. = spagnolo; i = italiano

Aldhouse Green, Miranda (2003). *Menschenopfer Ritualmord von der Eisenzeit bis zum Ende der Antike*. Essen: Magnus.

Original: *Dying for the gods. Human sacrifice in Iron Age and Roman Europe*. Stroud: Tempus Publishing (2002).

Amnesty International (2012). *Jahresreport 2012*. Frankfurt a.M.: S.Fischer.

Amman, Luis.A. (1991). *Selbstbefreiung*. Dusseldorf: Selbstverlag. Original (e.): *Autoliberacion*. Mexico: Plaza y Valdez (1991).

Bar, Jurgen (2009). *Frühe Hochkulturen an Euphrat und Tigris*. Stuttgart: Konrad Theiss.

Barring, Ludwig (1967). *Die Todesstrafe in der Geschichte der Menschheit*. Frechen/München: Komet/Drei Ulmen.

Bauer, Joachim (2011). *Schmerzgrenze – Vom Ursprung alltäglicher und globaler Gewalt*. München: Blessing. ed.E.:

Bauer, Joachim; *La violencia cotidiana y global: una reflexión sobre sus causas*; Plataforma Editorial S.L.; ISBN: 8415750684

Beccaria, Cesare (1851). *Über Verbrechen und Strafe* (1764). Wien: Tandler&Comp.; ed.E.: Beccare, Cesare; *De Los Delitos y De Las Penas*; Nabu Press; (Primera Traducción al español por D. Juan Antonio de las Casas, edición de 1774, Madrid, Ed. D. Joachin Ibarra, Impresor de Clara de S.M.)

Bretone, Mario (1992). *Geschichte des Römischen Rechts. Von den Anfängen bis zu Justinian*. München: C.H.Beck. Original (i.): *Storia del Diritto Romano*. Bari: Laterzy&Figli (1987).

Davies, Nigel (1981). *Opfertod und Menschenopfer. Glaube, Liebe und Verzweiflung in der Geschichte der Menschheit*. Dusseldorf und Wien: Econ. Original (eng.): *Human Sacrifice*. Macmillan Publishing (1981). Ed.E.: Nigel Davies *Sacrificios humanos?* Barcelona, Grijalbo, 1983.

Eilers, Wilhelm (1932/2009). *Codex Hammurabi. In der Übersetzung von Wilhelm Eilers*. Wiesbaden: Marix.

Gehrke, Hans-Joachim (1987). *Die Griechen und die Rache. Ein Versuch in historischer Psychologie*. in: *Saeculum* 38/1987. S.121-149.

Grosser, Alfred (1990). *Ermordung der Menschheit. Der Genozid im Gedächtnis der Völker*. München und Wien: Hanser. Original (f.): *Le crime et la mémoire*. Paris: Flammarion (1989).

Hoops, Johannes (Hg.) (2006). *Reallexikon der germanischen Altertumskunde*. Berlin: de Gruyter.

Jones, Adam (Hg.) (2005). *Völkermord, Kriegsverbrechen und der Westen*. Berlin: Parthas. Original (eng.): *Genocide, War Crimes and the West. History and Complicity*. London: Zed Books (2004).

Klengel, Horst (1980). *Hammurapi von Babylon und seine Zeit*. Berlin: Deutscher Verlag der Wissenschaften.

Krebernik, Manfred (2012). *Götter und Mythen des Alten Orients*. München: C.H.Beck.

- Kundrus, B. und Strotbek, H. (2006) *Genozid – Grenzen und Möglichkeiten eines Forschungsbegriffs*. In: *Neue Politische Literatur – NPL 2/3 2006*. Darmstadt: Lang.
- Leder, Karl Bruno (1980). *Todesstrafe. Ursprung, Geschichte, Opfer*. Wien und München: Meyster.
- Lippert, Sandra (2012). *Einführung in die altägyptische Rechtsgeschichte*. Berlin-Zürich-Wien-London: LIT-Verlag.
- Lombard, Maurice (1992). *Blütezeit des Islam. Eine Wirtschafts- und Kulturgeschichte*. Frankfurt a.M.: Fischer. Original (f.): *L'Islam dans sa première grandeur*. Paris: Flammarion (1971).
- Mann, Thomas (1920). *Betrachtungen eines Unpolitischen*. Berlin: S.Fischer. Ed.e.: Mann, Thomas. *Consideraciones de un político*. Capitan Swing (2011).
- Meillassoux, Claude (1989). *Anthropologie der Sklaverei*. Frankfurt a.M.: Campus. Original (f.): *Anthropologie de l'esclavage. Le ventre de fer et d'argent*. Paris: Presse Universitaire (1986). Ed.E.: Meillassoux, Claude. *Antropología de la esclavitud. El vientre de hierro y dinero*. Editorial: Siglo XXI (1986)
- Nietzsche, Friedrich (2010). Zur Genealogie der Moral. Köln: Anaconda. (I) Genealogia della morale, Uno scritto polemico, Newton Compton Editori, e-book
- Nietzsche, Friedrich (1969). *Also sprach Zarathustra*. Stuttgart: Kroner.
- Nietzsche, Friedrich (1877). *Menschliches, Allzumenschliches I+II*. In: *Digitale Kritische Gesamtausgabe*. Auf: nietzschesource.org
- Nietzsche, Friedrich (posthum). *Nachgelassene Fragmente (Fragmentos Postumos)*. In: *Digitale Kritische Gesamtausgabe*. en: nietzschesource.org
- Nietzsche, Friedrich. *Digitale kritische Gesamtausgabe – Werke und Briefe*. Basierend auf der kritischen Gesamtausgabe von G.Collini und B.Montinari. Berlin und New York: De Gruyter (1967).
- (I) Nietzsche, Friedrich. *Umano troppo umano, Così parlò Zarathustra, Al di là del bene e del male, Crepuscolo degli idoli, L'Anticristo e Ecce Homo*, Newton Compton Editori, e-book
- (I) Nietzsche, Friedrich. *Aurora. Pensieri sui pregiudizi morali*, Newton Compton Editori, e-book
- Nippel, Wilfried (2008). *Preis der Sklaverei* In: ZIG (Zeitschrift für Ideengeschichte) Heft III/2 2009, München: C.H.Beck
- Pinker, Steven (2013). *Gewalt – Eine neue Geschichte der Menschheit*. Frankfurt a.M.: S.Fischer. Original (eng.): *The better Angels of our Nature. Why violence has declined*. New York: Viking Press (2011). Ed.E.: Pinker, Steven. *Los Angeles que llevamos dentro*. Paidós (2012).
- Reichhoff, Joseph H. (2008). *Warum die Menschen sesshaft wurden*. Frankfurt a.M.: S.Fischer. Ed.E.: Reichhoff, Joseph H. *La invención de la agricultura. Porqué el hombre se hizo estanzial*. Ed.Critica (2009).
- Ritter, James (1989). *Babylon*. In: *Elemente einer Geschichte der Wissenschaften*. Frankfurt a.M.: Suhrkamp (1998) Original (f.): *Element d'histoire des sciences*. Paris: Bordas (1989). Ed.E.: James Ritter, "Babilonia"; en: "Historia de las ciencias". Michel Serres, cátedra teorem, Madrid ISBN 84-376-0988-7 del Sanmartin, Joaquin (1999). Traducción del *Código de Hammurabi* en: *Códigos legales en la tradición babilónica*. Madrid. Trotta.

Silo (2006). *Apuntes de Psicología*. Rosario/Argentina: Ulrica Ediciones.

Silo (2005). *Wörterbuch des Neuen Humanismus*. Köln: Selbstverlag. Original (e.): *Diccionario del Nuevo Humanismo*. (1996) (i) Dizionario nel nuovo umanesimo. Silo. Opere Complete. Volume 2. Firenze. Multimage (2003)

Silo (1983). *Einiges über das Menschliche*. In: *Silo spricht. Zusammenstellung von Meinungen, Kommentaren und Vorträgen*. München: Uzielli (1998). Original (e.): *Habla Silo*. en: *Silo. Obras Completas. Volumen 1*. Madrid: ediciones humanistas (1999). (i) Discorsi. Opinioni, commenti ed interventi in manifestazioni pubbliche. Silo. Opere Complete. Volume 1. Torino. Multimage (2000)

Silo (1994). *Briefe an meine Freunde*. München: Uzielli. Original (e.): *Silo. Cartas a mis amigos*. Ediciones humanistas (1993).

Vardiman, E.E. (1977). *Nomaden – Schöpfer einer neuen Kultur im Vorderen Orient*. Wien und Dusseldorf: Econ. 67